



Rivista Diocesana Astese

ORGANO UFFICIALE DEL VESCOVO E DELLA CURIA DI ASTI



ANNO XCV - DICEMBRE 2023

RIVISTA DIOCESANA ASTESE

Ufficiale per gli Atti Vescovili

Telefono Curia: 0141/59.21.76 - Fax 0141/32.69.41

ANNO XCV - DICEMBRE 2023

Aut. Trib. di Asti n. 48/51 - Dir. resp. Don Secondo Barberis

Edizioni Gazzetta d'Asti srl

Stampa Edizioni Tipografia Commerciale - Cilavegna (Pv)

INDICE

1. Presentazione	pag. 5
2. <i>Una Chiesa che cammina</i> , nota pastorale del vescovo Marco	pag. 7
3. Omelie e interventi del vescovo Marco	pag. 23
4. La sintesi del lavoro annuale (2019-2023) del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale Diocesano	pag. 59
5. La sintesi a conclusione della fase narrativa del sinodo	pag. 67
6. La sintesi degli incontri con gli operatori del “terzo settore”	pag. 73
7. Il rinnovo dei consigli	pag. 75
• La sintesi degli incontri con i CPP	pag. 75
• La sintesi degli incontri con i CPAE	pag. 78
• Gli statuti	pag. 82
• Il nuovo consiglio pastorale diocesano	pag. 92
• Il nuovo consiglio presbiterale	pag. 95
8. Gli 80 anni del Vescovo Emerito	pag. 97
9. Le ordinazioni diaconali	pag. 101
10. L'ambulatorio “Fratelli tutti”	pag. 104
11. Presentazione del libro “Dio dove sei finito?”	pag. 112
12. Schede bibliche	pag. 115
13. Calendario giornate mondiali e nazionali	pag. 138
14. Atti della curia diocesana	pag. 140
15. Bilancio della diocesi 2022	pag. 142
16. Ripartizione otto per mille 2023	pag. 144
17. In memoria	pag. 149
• 8 gennaio 2023 don Vincenzo Binello	pag. 149
• 13 gennaio 2023 don Matteo Bodda	pag. 151
• 1° settembre 2023 don Lorenzo Rossanino	pag. 158
• 6 dicembre 2023 don Luigi Boeri	pag. 160

PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA DIOCESANA

La Rivista Diocesana come di consueto si apre con la nota pastorale del Vescovo Marco, seguita dalla sezione dedicata alle omelie e agli interventi principali tenuti nel 2023.

Nel giugno 2023 si è concluso il percorso quadriennale del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale, in origine doveva essere triennale poi le difficoltà ad incontrarsi nel periodo del Covid hanno suggerito di prolungarlo di un anno. Viene riportata una breve sintesi, elaborata dai rispettivi segretari, del lavoro svolto nel quadriennio in questi due consigli.

Il Sinodo della Chiesa Italiana ha concluso la fase narrativa durata due anni. Presentiamo la sintesi di questo percorso elaborata da due referenti sinodali e approvata dal Vescovo. Il Vescovo con il delegato del settore, dopo aver incontrato gli operatori liturgici (2019-2020) e poi i catechisti (2020 -2021), ha incontrato i delegati del settore della carità e dell'impegno sociale ("terzo settore"). Riportiamo il bilancio di questi incontri fatto da don Dino Barberis delegato vescovile di questo settore.

In previsione della scadenza dei Consigli Pastorale e Presbiterale, nell'autunno del 2022 il Vescovo, il Vicario Generale, l'economo diocesano e l'economo "emerito" hanno incontrato tutti i consigli parrocchiali. Una sezione della Rivista Diocesana è dedicata a ripercorrere il lavoro fatto, a riportare gli statuti dei vari consigli e infine la composizione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano e del nuovo Consiglio Presbiterale che dureranno in carica 5 anni dal settembre 2023 al giugno 2028.

Uno dei frutti più significativi della visita del papa ad Asti, avvenuta il 19 e il 20 novembre 2022, è certamente stato l'ambulatorio "Fratelli tutti", inaugurato alla presenza del Card. Matteo Zuppi il 24 novembre 2023. Riportiamo, oltre alla cronaca dell'inaugurazione, la composizione del comitato operativo e il disciplinare che regola l'ambulatorio.

Il resto della Rivista Diocesana riporta come ogni anno le ordinazioni, le schede bibliche, il calendario delle giornate mondiali e nazionali, gli atti ufficiali della Curia, il bilancio del 2022 e la ripartizione dell'otto per mille 2023.

Come sempre l'ultima parte della Rivista Diocesana è dedicata al ricordo dei sacerdoti che hanno terminato la loro esistenza terrena. Nel 2023 ci hanno lasciato in quattro, tutti ultranovantenni con una lunga vita sacerdotale a servizio della nostra diocesi. Il loro ricordo serve anche per esprimere la nostra gratitudine e per affidarli ancora una volta al Dio della vita.

Don Marco Andina

Una Chiesa che cammina

INDICAZIONI E PROPOSTE PER L'ANNO PASTORALE 2023-2024

INTRODUZIONE

Una nuova epoca

È ormai evidenza chiara che non viviamo più in una “società cristiana” e che il mondo è cambiato. Più fatica invece facciamo ad accettare questo cambiamento che pone la Chiesa da una posizione di prevalenza culturale e sociale ad una posizione di minoranza.

In questo frangente ci è richiesto anzitutto molto coraggio per accettare il cambiamento e farcene una ragione.

Senza il coraggio rischiamo di vivere questo cambiamento di epoca come una sorta di punizione od ingiustizia che subiamo.

Anche in questo rinnovato contesto siamo però certi della presenza del Signore. Egli continua a manifestarsi nella storia degli uomini, Egli continua ad amarci e continua ad apprezzare tutto ciò che di veramente umano è presente nel nostro mondo. Anche in questo mondo così distratto da altro, Dio continua ad essere presente e a manifestarsi con segni importanti del suo amore.

Questa società non più cristiana non cessa però di essere il vero campo di azione della Grazia di Dio e continua ad essere il contesto in cui la nostra Chiesa è chiamata a vivere e a testimoniare la propria fede.

La fede, questione centrale

Insieme al coraggio ci è chiesto di metterci in un **cammino di conversione**. Una conversione che non sarà primariamente la riorganizzazione della forma di presenza della Chiesa in questo mondo non più cristiano, ma che dovrà anzitutto essere la nostra personale conversione di fede. "La conversione richiesta dal Vangelo non è soltanto il cambiamento di un'idea del mondo ma un rivolgimento esistenziale e il cambiamento di prospettiva, di visione, di percezione che da esso scaturisce; significa piuttosto risvegliarsi e intraprendere il viaggio di una vita nuova...

Se vogliamo cercare una scala per l'autenticità della fede, non cerchiamola in ciò che una persona professa a parole, ma nella misura in cui la fede è penetrata e ha cambiato la sua esistenza, il suo cuore. Cerchiamola nel modo in cui intende sé stessa, nella relazione vissuta con il mondo, la natura e le persone, la vita e la morte. Un uomo non professa la fede nel creatore con ciò che pensa sull'origine del mondo, ma nel modo in cui si comporta nei confronti della natura; professa la fede nel Padre comune se accoglie le altre persone come fratelli e sorelle; professa la fede nella vita eterna con il modo in cui accetta la sua finitezza."¹

Mi pare che oggi sia proprio questo uno dei nodi della nostra vita ecclesiale: rendere la fede veramente significativa e determinante per la vita dei Cristiani e per la vita di tutte le persone.

A ciò poi bisogna aggiungere il fatto che oltre alla questione della fede, oggi diviene fondamentale la questione su Dio, cioè sul conoscere sempre più e meglio chi sia quel Dio che Gesù di Nazareth ci è venuto a rivelare. L'idolatria, cioè il crearsi un Dio secondo le proprie idee umane, è ancora oggi la grande tentazione dei credenti. In una società che ci spinge all'individualismo e che sembra dirci che tutto è la stessa cosa e tutto va bene, dobbiamo rimanere lucidi per non cadere nella tentazione di crearci un Dio "secondo me". Allo stesso tempo dobbiamo vigilare con attenzione per non far diventare un aspetto della fede (la devozione, la dottrina, la morale, l'impegno sociale, la lotta al demonio...) il tutto della fede, confezionandoci ancora una volta una fede che non è veramente secondo il Vangelo e quindi non è né cristiana né cattolica.

Mi sembra dunque che proprio nel rianimare o addirittura nel riproporre una vera esperienza di fede risieda l'aspetto centrale per il futuro della nostra Chiesa. Dobbiamo tutti tornare a crescere nella fede, a nutrirci della Parola del Signore, ad accogliere positivamente cammini catechistici seri e impegnati, a vivere con intensità la nostra vita spirituale e di preghiera, a celebrare con più consapevolezza la Messa domenicale così come tutti i sacramenti, a far crescere una fraternità evangelica nelle nostre parrocchie, a vivere con più intensità la carità ed il nostro impegno per la costruzione di una società più giusta, accogliente e solidale.

1 Thomas Halik, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*. Vita e Pensiero, Milano, 2022, pag. 28-29.31

Fatica del cammino

Il cammino del Sinodo ha evidenziato alcune fatiche che la nostra Chiesa sta vivendo.

- Una fatica più volte evidenziata è quella del clericalismo. Il dialogo e la collaborazione fra sacerdoti e fedeli laici non sempre sono facili. Talvolta alcuni sacerdoti tendono ad accentrare troppo su di sé le decisioni e fanno fatica a delegare incarichi e responsabilità. Dall'altro lato, capita anche sovente che i fedeli laici deleghino tutto al sacerdote sfuggendo a quelle responsabilità che sono loro proprie. In questo ambito, certamente, paghiamo ancora le conseguenze di un tempo passato in cui anche una piccola realtà aveva un suo parroco, il quale, in qualche modo, anche solo per riempire le sue giornate, faceva un po' tutto lui e la comunità accettava e incoraggiava questo. Se ciò non andava bene nel passato, a maggior ragione oggi non è più accettabile. Bisognerà lavorare per accrescere anzitutto dialogo e fiducia reciproca, così come sarà necessario crescere nella corresponsabilità. Inoltre, una più attenta e precisa riflessione sul ministero ordinato e sul laicato ci potrà aiutare a chiarire meglio ambiti, compiti e responsabilità proprie di ciascuno.
- Un'altra fatica rilevata nel cammino del Sinodo, certamente comune a tutta la Chiesa ma rilevante specialmente nei nostri territori, è la necessità di colmare "la frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone, aggravata dalla carenza di linguaggi e modalità comunicative aggiornate. Lontananza tra il pensiero, specie dei giovani, nell'ambito morale (es. convivenze, lgbt ecc.) e le posizioni ufficiali del magistero; riti liturgici che spesso non riescono a coinvolgere i fedeli sulla base del loro vissuto, e quindi rimangono poco significativi per le persone; una Chiesa interessata più alla partecipazione alle celebrazioni che alla vita reale delle persone, con i suoi bisogni, negli ambienti di vita (es. lavoro). Si tratta di lavorare per annullare la distanza tra una proposta religiosa tradizionale, poco missionaria, e la religiosità latente nei giovani e nelle prime fasce di adulti, diversa ma ancora presente, se solo sapessimo intercettarla e coltivarla" (Sintesi Diocesana del Cammino Sinodale 2023").
- Un'ulteriore fatica, per certi versi più tipica della nostra realtà astigiana è un certo qual immobilismo. Papa Francesco lo direbbe con il "si è sempre fatto così". Facciamo fatica a cambiare, a percorrere nuove strade. Siamo capaci di riflessioni e approfondimenti molto validi, ma poi quando le riflessioni devono diventare azioni quasi tutto, appunto, si ferma con un inesorabile "si è sempre fatto così".
- Infine, vorrei ancora evidenziare la fatica che alcune comunità, a volte delle persone attive nelle nostre comunità se non addirittura dei sacerdoti, incontrano nel coinvolgersi e nel partecipare ad incontri e iniziative diocesane o anche zonali. Il ripiegarsi nella propria realtà, a volte il giustificare questo con motivazioni teologiche ed ecclesiali anche articolate, ha spesso come conseguenza il perdere l'orizzonte ecclesiale più ampio e quindi lo sminuire impegni ed esperienze di per sé molto apprezzabili. La cattolicità della Chiesa ci ricorda costantemente che la "mia Chiesa" non è "la Chiesa".

Su questi aspetti dovremmo lavorare e impegnarci molto. Una delle proposte ricorrenti, e che vorrei facessimo nostra, è quella di promuovere e programmare maggiori momenti di formazione e confronto congiunto fra clero e laici. Il pensare insieme, il maturare insieme mentalità e attenzioni ci aiuterà ad apprezzarci maggiormente, a sentirci tutti maggiormente responsabili delle sorti delle nostre comunità.



ELEMENTI ACQUISITI

In questi quattro anni attraverso il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Prebiterale abbiamo cercato di riflettere sugli aspetti costitutivi della vita della Chiesa (annuncio, liturgia, carità e fraternità). Il cammino percorso è stato molto interessante e ci ha anche dato la possibilità di formarci ulteriormente. La condivisione dei temi ha anche permesso di rinforzare una mentalità ed una visione comune. Il cammino del Sinodo, con i suoi gruppi sinodali, ha permesso di allargare la base delle nostre riflessioni dando la possibilità, a chi lo desiderava, di esprimere propri pensieri, esperienze e proposte.

Il cammino sinodale non è ancora finito e si apre a una nuova fase nazionale: “La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su “che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo”... Il discernimento sarà dunque “operativo”, ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di noi tutti”². A livello di Chiesa universale, invece, si svolgerà la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in due grandi momenti, dal 4 al 29 ottobre 2023 e nell’ottobre 2024, per favorire un discernimento prolungato da parte di tutta la Chiesa; a tali momenti parteciperanno alcuni Vescovi, incaricati dalle diverse Conferenze Episcopali, sacerdoti, religiose, religiosi e laici che insieme proporranno risoluzioni a Papa Francesco che poi presenterà le conclusioni a tutta la Chiesa universale.

Ritornando al cammino percorso nella diocesi di Asti, vorrei ora riprendere alcuni aspetti che, nel corso di questi ultimi anni, sono ormai diventati PUNTI ACQUISITI e sui quali quindi non torneremo più a discutere, ma li faremo diventare impegni e risoluzioni pratiche da attuare.

Primato della Parola di Dio

Primo dato acquisito, ma questo sarebbe meglio definirlo caratteristica essenziale e irrinunciabile della fede, è il primato della Parola di Dio nella nostra vita cristiana. Registriamo che là dove sono stati proposti cammini di approfondimento sulla Parola di Dio o di Lectio Divina, ciò è sempre stato molto significativo per la vita di fede delle persone che vi hanno aderito.

In questi anni la Caritas diocesana, accogliendo l’invito del Papa, ha offerto ai suoi volontari un cammino di preghiera e riflessione sulla Parola di Dio. Allo stesso modo sono a conoscenza di iniziative simili proposte da alcune parrocchie nei tempi liturgici forti; vi sono poi alcuni gruppi di catechiste e catechisti che regolarmente si incontrano a riflettere su brani della Parola di Dio, preparandosi così anche a presentarli ai loro ragazzi. Vi sono inoltre alcuni sacerdoti che settimanalmente si incontrano per meditare e condividere insieme il Vangelo della domenica.

Tutti modi belli per affermare il primato della Parola di Dio, per leggerla e pregarla insieme.

Entro l'inverno termineranno i lavori di ristrutturazione dei locali di accoglienza del Santuario della Madonna del Portone. Il progetto è stato pensato perché quei locali diventino un luogo per proporre cammini di formazione biblica e di crescita spirituale.

Famiglie, catechismo e formazione cristiana

In questi anni siamo sempre ritornati ad affermare la centralità della famiglia nella nostra Chiesa e quindi anche nella nostra pastorale.

Il Sinodo ci ha stimolato a meglio utilizzare il cammino catechistico di iniziazione cristiana dei bambini per coinvolgere le loro famiglie e soprattutto per creare proposte di cammino in cui le famiglie siano al centro. La riflessione del consiglio pastorale diocesano ci ha ricordato che: "la relazione deve essere posta al centro dell'azione pastorale, ognuno deve sentirsi parte della comunità, percepire ed essere consapevole che la propria presenza è importante, è necessario favorire gli incontri tra le famiglie curando bene i momenti conviviali per aumentare la fraternità. Non sono azioni che si improvvisano, ma frutto di un piano pastorale pensato sulla base di una "vision" ampia che tenga alta l'attenzione su alcuni temi centrali".

Andrà dunque ripreso con maggior impegno il progetto formativo dei nostri cammini catechistici, coinvolgendo maggiormente le famiglie.

Questo certamente richiederà maggior impegno e lavoro: la proposta cristiana è seria e impegnativa e come tale va proposta.

Talvolta qualcuno potrebbe scoraggiarsi e "diluire" il percorso di fede per i bambini ed i genitori accontentandosi magari di qualche incontro durante l'anno. Questa è una tentazione a cui non dobbiamo cedere.

Qualcun altro ha invece ipotizzato, se non addirittura messo in pratica, l'idea che la Messa domenicale basti come cammino catechistico. Anche questo pensiero rischia di diluire troppo e confondere la proposta cristiana. La Messa domenicale è importante e centrale per la vita della fede e della comunità, ma mai può sostituire il cammino di formazione e iniziazione personale e comunitario. Se la Messa è fonte e culmine della vita della Chiesa, le due dimensioni vanno sempre tenute insieme.

L'anno scorso l'ufficio catechistico propose un agile vademecum su come fare per gli incontri con le famiglie dei bambini, sarà necessario riprenderlo e attuarlo con più coraggio.

Formazione permanente

In continuità con quanto appena ricordato, un altro elemento che è emerso come inderogabile è la necessità di proporre cammini di formazione permanente.

Sappiamo infatti che la fede non è un dato acquisito una volta per tutte, ma ha bisogno di continua formazione.

Allo stesso modo abbiamo tutti esperienza del fatto che un rapporto, e fra questi

primo fra tutti il rapporto con il Signore, non è mai statico, ma sempre dinamico, cioè si evolve e si approfondisce continuamente, ha bisogno di momenti personali e intimi, continuamente scopre aspetti nuovi dell'altro, si nutre nel tempo della continua conoscenza reciproca e delle esperienze comuni condivise...

A volte rimango un po' smarrito quando mi sento dire che in una parrocchia si celebrano i sacramenti, si fa il catechismo per i bambini, vi è la Caritas e si organizzano alcune feste comuni. Rimango un po' smarrito perché mi pare che a tutto ciò, che è buono, lodevole e va continuato, manchi però, appunto una dimensione di formazione continua che si può attuare in tanti modi: le catechesi, la lectio divina, iniziative spirituali nei tempi forti, delle giornate di ritiro...

Ritornando a quanto suggerito nell'introduzione mi pare proprio di dover dire che se nelle nostre parrocchie non proviamo, sacerdoti e laici insieme, a proporre momenti formativi, la fede dei nostri fedeli rimarrà ferma, non crescerà e, alla fine, non inciderà più nella vita di tutti i giorni.

In questo frangente vorrei ancora ribadire quanto affermato in altre occasioni circa la necessità che nelle nostre parrocchie si pensi anche agli anziani proponendo anche per loro momenti di incontro, formazione e catechesi.

La messa domenicale

Fin dall'inizio della nostra riflessione ci siamo posti l'obiettivo di migliorare la qualità delle nostre celebrazioni e quindi il livello di fraternità delle nostre parrocchie, ed insieme a ciò ridurre il numero delle celebrazioni perché diventino sempre più esperienza di vita di una comunità sempre più allargata sul territorio. Un obiettivo che rimane ancora davanti a noi e sul quale continuare tutti a indirizzarci è quello di convergere sempre più (le diverse comunità affidate ad un solo parroco, o semplicemente i molti gruppi e realtà di una stessa parrocchia) in una messa comunitaria che veramente esprima come l'Eucarestia è fonte e culmine della vita di tutta la Chiesa. La Celebrazione, si diceva, deve manifestare la presenza di tutte le componenti della comunità e, nel limite del possibile, vedere all'opera tutte le diverse ministerialità legate alla celebrazione; per questo motivo avrà anche bisogno di un tempo adeguato, senza fretta e senza che il sacerdote sia in ansia per poter giungere in tempo alla celebrazione successiva. Ecco perché, ancora una volta, ricordiamo che è richiesto che fra l'inizio di una celebrazione e l'altra debba intercorrere almeno un'ora e mezza.

Ricordandoci che "l'Eucarestia fa la Chiesa" vorrei dunque ribadire come la "celebrazione della Parola in attesa del Sacerdote" deve continuare a rimanere un'eccezione legata ad emergenze.

La fraternità come stile della comunità

Poiché alla fede si giunge per attrazione e non per proselitismo, sarà necessario continuare a impegnarsi perché lo stile delle nostre comunità sia segnato dalla fraternità. Una fraternità che si manifesta nella capacità di accogliere tutti e di non giudicare

mai nessuno. Una fraternità che permette a tutti di esprimere i propri talenti e le proprie opinioni, che fa spazio ai giovani incoraggiando ed apprezzando la loro vitalità e desiderio di novità. Una fraternità che si nutre di ascolto e dialogo. Una fraternità che si manifesta nella capacità della comunità di farsi carico dei bisogni di tutti in particolare dei più deboli e dei più poveri.

Una comunità fraterna è una comunità nella quale ci si sente tutti a proprio agio. La fraternità non si improvvisa, ma la si costruisce giorno per giorno. La si alimenta continuamente con la preghiera, con la lettura della Parola di Dio, con l'Eucarestia! Incoraggiare esperienze di fraternità e vigilare sulla comunità perché nessuno prevalga su altri e non ci si divida in fazioni contrapposte, continua ad essere uno dei compiti propri del sacerdote.

Ministerialità laicale

In questi anni siamo continuamente ritornati sulla corresponsabilità e sulla necessità di promuovere ministerialità laicali nella nostra Chiesa. La Chiesa è Popolo di Dio e tutte le sue membra sono chiamate a contribuire alla edificazione di questo corpo. Una Chiesa che in un contesto non più cristiano diviene minoranza ha bisogno, come sempre, di fedeli capaci di testimoniare la propria fede nel mondo attraverso l'impegno familiare, lavorativo, sociale e politico ed anche, forse oggi più che mai, capaci di assumersi responsabilità all'interno della Chiesa. La ministerialità è proprio questo: il servizio che si rende alla Chiesa e al mondo.

Come Diocesi dobbiamo meglio attrezzarci per preparare persone a svolgere servizi nella Chiesa e nel mondo. Fra questi, a titolo di esempio ne elenco alcuni: lettori e accoliti, ministri della comunione, catechisti, operatori della carità, operatori nel sociale, animatori di gruppi e di comunità, operatori della pastorale della consolazione e del lutto... Tra le ministerialità laicali un ruolo importante rivestono gli insegnanti di religione. Sarà necessario continuare a proporre a giovani sensibili e capaci di prepararsi a questa professione.

Sarà compito delle comunità identificare e definire le figure ministeriali più necessarie in un contesto in cui le parrocchie diventano comunità di comunità.

In questi anni l'ufficio liturgico, attraverso "L'officina liturgica" ha proposto dei validi cammini di formazione alla liturgia e al servizio della liturgia. L'iniziativa proseguirà e sarà importante allargare ulteriormente la base dei partecipanti e delle parrocchie che inviano persone.

Le vocazioni

Il tema delle vocazioni ci richiama anzitutto la necessità di percepire la vita come la risposta ad una chiamata, ad un compito che Dio affida a ciascuno di noi. Il contesto culturale attuale non favorisce la percezione di questa dimensione essenziale della vita.

Assistiamo ormai da anni ad un "inverno demografico" e ad un parallelo "inverno vocazionale". La questione di avere nuovi sacerdoti al servizio delle nostre comunità,

così come religiose e religiosi che richiamino con la loro vita la centralità di Cristo, è diventata oggi molto inquietante. Diverso è il quadro del diaconato permanente che si presenta come un piccolo segno di speranza per la nostra Chiesa; bisognerà comunque continuare a favorire e sviluppare tale vocazione.

Di per sé non vi è una correlazione diretta fra calo demografico e calo vocazionale (il calo demografico è stato percentualmente meno significativo del calo vocazionale), per cui la questione si sposta nuovamente sulla qualità della nostra proposta di vita cristiana e sulla nostra capacità di proporre Cristo alle nuove generazioni.

Il centro diocesano Vocazioni, a cui è dato mandato di tenere viva nella diocesi la pastorale vocazionale, continuando a lavorare in stretta collaborazione con la pastorale giovanile e la pastorale familiare, si dovrà fare promotore di riflessioni e iniziative ancora più coraggiose.

La testimonianza e l'impegno nella comunità

Una Chiesa che non vive e testimonia la carità è una Chiesa incoerente, poiché incapace di mostrare quell'amore e cura di Dio di cui ogni singolo fedele fa esperienza. L'incontro svolto nell'anno passato con tutte le realtà del terzo settore ha mostrato uno degli ambiti più vivi della nostra Chiesa. Vi è una rete di centri di ascolto, di volontariato e assistenza ai bisognosi molto capillare ed attiva. Così importante si è anche rivelata la rete dei ministri della comunione che silenziosamente ma fedelmente visitano i malati nelle loro case facendosi segno della cura della comunità verso di loro.

Mentre incoraggio a tenere viva questa rete di carità e vicinanza verso i più deboli, vorrei anche constatare come in alcune zone della nostra diocesi la carità sia ancora troppo esercizio quasi esclusivo del parroco, o come la poca attenzione a questa dimensione rischi di rendere le comunità disattente se non addirittura insensibili alle problematiche sociali. Vorrei anche stimolare una ulteriore riflessione sul fatto che oltre ad assistere chi è nel bisogno, la comunità cristiana è chiamata a farsi carico dei problemi del proprio territorio e ad operare per una società più giusta ed attenta.

Riorganizzazione delle parrocchie

Come già da tempo iniziato, si proseguirà con l'affidamento ad un unico parroco di più parrocchie. Ciò comporterà che le diverse parrocchie dovranno camminare verso una unità di vita che superi i confini geografici delle singole parrocchie. Questo si realizza attraverso la diversa organizzazione delle Messe domenicali che vengono celebrate in alcuni dei centri, chiedendo alla comunità di convergere nei luoghi delle celebrazioni domenicali. La stessa cosa sta avvenendo per la proposta catechistica ai bambini; non è più pensabile avere piccolissimi gruppi di catechismo in ogni paese/parrocchia, ma si convergerà in centri che la comunità identificherà come più idonei. Questo permetterà di offrire una esperienza di iniziazione alla fede e alla vita della comunità più ampia e significativa. Anche nell'ambito della carità, organizzando servizi comuni, sono già stati compiuti passi concreti.

Accorpamento giuridico delle parrocchie

Come già deliberato dal consiglio presbiterale insieme al mio predecessore, il caro Padre Francesco, si dovrà anche proseguire nell'accorpamento giuridico delle parrocchie. Questo è anzitutto un processo amministrativo volto a ridurre il numero di enti giuridici e a semplificare l'amministrazione delle unità parrocchiali.

Il criterio allora adottato, ed oggi ancora valido, e che si dovrà continuare a utilizzare, prevedeva che le parrocchie esistenti nelle frazioni dei vari comuni venissero accorpate anche giuridicamente alla parrocchia del centro. Questo processo non intende sopprimere comunità, ma semplificare l'amministrazione delle "pluriparrocchie" che già esistono e che si creeranno.

Tutto ciò prevede un iter amministrativo e burocratico preciso. Certo impegnativo, ma guardando a quanto già è stato fatto, non così gravoso ed impossibile.

Anche nell'ambito della carità, organizzando servizi comuni, sono già stati compiuti passi concreti.

Consigli pastorali e degli affari economici

*"La corresponsabilità nella Chiesa ha trovato dal Concilio Vaticano II in poi degli strumenti per la sua realizzazione. È convinzione di tutti che siano stati un grande passo in avanti, ma che servano anche scelte ulteriori, perché gli strumenti già esistenti, a partire dagli organismi di partecipazione, possano funzionare come spazi di autentico discernimento ecclesiale: per questo occorre incentivare, nel loro funzionamento, la dinamica della sinodalità"*³.

I **consigli pastorali parrocchiali** sono stati rinnovati in questi mesi, ogni parrocchia dovrà avere il suo. Nelle realtà in cui ad un unico parroco sono state affidate più parrocchie, al fine di facilitare quella comunione tanto auspicata fra le varie realtà, si propone di avere un unico consiglio pastorale all'interno del quale vi dovranno essere i rappresentanti di tutte le parrocchie affidate alla cura dello stesso parroco. Oltre a ciò, sarà comunque necessario che ogni singola parrocchia affidata allo stesso parroco conservi un suo "consiglio locale" per affrontare le questioni più particolari e locali.

Per quel che riguarda il **consiglio per gli affari economici**, al momento sembra più opportuno, anche per quelle realtà in cui ad un parroco siano affidate più parrocchie, lasciare che ogni parrocchia abbia il suo consiglio per gli affari economici ed anche, eventualmente, un proprio conto corrente. Diverso è il discorso per quelle parrocchie che sono state, o che saranno, giuridicamente accorpate e che hanno o avranno ormai un unico codice fiscale, formando un nuovo ente giuridico: per esse non potrà che esserci un solo consiglio pastorale, un solo consiglio per gli affari economici e, se possibile e opportuno, un solo conto corrente.

Uno dei temi da affrontare, è quello della gestione delle strutture e dei beni immobili delle nostre parrocchie. A tal riguardo mi sembra che le linee di riflessione debbano anzitutto svilupparsi attorno a due aspetti: l'effettiva utilità pastorale e la sostenibilità economica, in linea con le indicazioni del Sinodo: "Il biennio di ascolto ha evidenziato che il rinnovamento delle strutture deve rispondere a criteri ecclesiali. Occorre, cioè,

3 Linee Guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, pag. 19

mettere al centro il servizio dell'annuncio e la missione della comunità, in modo che le strutture siano una risorsa e non un peso per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo"⁴. Come il Sinodo ci ha ricordato sarà importante che l'ascolto ed il dialogo diventino il metodo e lo stile di cammino dei nostri consigli.

Diversamente si ridurranno a meri enti organizzativi e perderanno quel compito di animazione della comunità e quella responsabilità di rimanere una coscienza viva e calorosa del Vangelo nella realtà in cui operano.

Al termine di questa condivisione, vorrei ancora evidenziare che il tema conduttore di questo nuovo anno pastorale, non potrà che essere quello della **formazione**. Sarà dunque primariamente questo l'oggetto delle nostre riflessioni e delle scelte pastorali da maturare. Una domanda potrebbe sintetizzare ciò che ci attende: ***come formare sempre più tutto il nostro popolo di Dio alla fede, al servizio nella comunità, all'annuncio e alla testimonianza nella società?***

Anche uno dei macro-temi, su cui il Sinodo ci chiederà di riflettere nel prossimo anno, ha come titolo "La formazione alla fede e alla vita" e potrà quindi essere oggetto di particolare attenzione.



PROPOSTE OPERATIVE

Illustro ora alcune proposte operative che desidererei venissero attuate nelle varie realtà della diocesi.

Le proposte sono semplici e molto concrete, certamente non rispondono a tutte le esigenze e indicazioni sopra segnalate, ma possono diventare un ulteriore passo avanti nel nostro essere Chiesa che cammina nel tempo. Sulla scorta del cammino fatto in questi anni anche altre proposte nate dalla riflessione fatta, magari in ambiti più particolari, saranno molto bene accolte e sostenute.

Il cammino sinodale continua

Il sinodo nella fase sapienziale ci impegnerà nell'approfondimento e nella lettura di alcuni aspetti della vita della nostra Chiesa, stimolandoci a definire un metodo e uno stile nuovi. Mentre è imprescindibile continuare l'esperienza dei gruppi sinodali, sarà importante fare sì che il consiglio presbiterale ed il consiglio pastorale diocesano, ciascuno secondo le proprie competenze e specificità, diventino sempre più i luoghi di discernimento operativo indicando i temi da approfondire, le proposte da sperimentare, i nodi da sciogliere. Ritengo inoltre importante che ogni parrocchia o vicaria sperimenti una piccola cosa, diversa rispetto al passato per poi verificare se funziona o no nell'ottica "di favorire l'incontro del Vangelo con il mondo", e andare oltre il solito "si è sempre fatto così".

Ritiri zionali per i consigli pastorali parrocchiali

Nel corso dell'anno, nei tempi forti di avvento e quaresima, verranno proposti dei ritiri per i membri dei consigli pastorali parrocchiali al fine di avere opportunità di formazione spirituale per tutti. Risultando spesso difficile organizzare queste giornate a livello parrocchiale verranno proposte a livello zonale, secondo il calendario che trovate allegato.

Nello spirito di far crescere una sempre più profonda e sincera comunione fra clero e laici chiedo che a questi momenti di formazione partecipino anche i parroci insieme a tutti i membri dei consigli pastorali parrocchiali.

Corso di formazione per i nuovi Consigli parrocchiali per gli affari economici

L'economista diocesano, nel processo di una maggiore condivisione della responsabilità amministrativa delle parrocchie, proporrà nel corso dell'anno alcuni incontri per i membri dei consigli parrocchiali degli affari economici. La corresponsabilità comune parte proprio dall'acquisizione di conoscenze e competenze comuni. Anche a questi incontri sarà necessario che partecipino anche i parroci in modo da creare un sempre più ampio terreno comune di conoscenze e competenze.

Scuola di formazione ai ministeri

Nella prospettiva di promuovere una più ampia e consapevole ministerialità, così come nella necessità emersa di una maggiore formazione catechetica e teologica dei nostri fedeli, e, infine, raccogliendo la proposta di un centro formativo anche circa la dottrina sociale della Chiesa per una più reale testimonianza della carità ed un impegno sociale e politico più consapevole dei nostri cristiani, ho istituito una commissione di studio alla quale ho affidato il compito di riflettere e confrontarsi al fine di elaborare una proposta di cammino formativo per la nostra diocesi. Il cammino avrà come base la ricca e fruttuosa esperienza della scuola di teologia per i laici e su questa base innesterà le altre due dimensioni di ministerialità laicale e di impegno sociale sopra accennati.

Il progetto dovrà trovare modalità affinché sacerdoti e laici possano compiere tratti del cammino formativo insieme, in modo da strutturare sempre più una mentalità comune.

L'obiettivo è arrivare al prossimo anno pastorale avviando corsi e cammini formativi rinnovati capaci di abilitare ministerialità necessarie al cammino della nostra Chiesa.

Un centro giovanile cittadino?

La questione dei giovani è una questione sempre molto importante. In città, ma anche nei paesi, registriamo la mancanza di luoghi aggregativi e formativi adeguati. Per questo desidero che nel corso di questo anno pastorale i parroci, i viceparroci e gli operatori della pastorale giovanile della città si confrontino sulla possibilità di creare un centro giovanile cittadino in cui i giovani ed i giovanissimi possano incontrarsi, passare il proprio tempo libero in modo positivo, avere possibilità per esprimere sé stessi, ricevere proposte culturali, formative e di cammino di fede a loro adeguate, avere persone capaci di accoglierli e ascoltarli. L'eventuale proposta dovrà anche esplicitare chi potrà farsi carico dell'iniziativa e quale delle nostre strutture potrebbe essere adeguatamente utilizzata.

Cammino sulla Parola di Dio

Anche quest'anno vengono proposte alcune schede bibliche che possono essere utilizzate per fare un cammino sulla Parola di Dio nelle parrocchie e nei gruppi.

Quest'anno, ritenendo il tema della fede e di chi sia Dio, un tema importante, le schede aiutano a percorrere un cammino su questa direttrice.

Non dobbiamo mai stancarci di frequentare la Parola del Signore!

Ci attende un anno pastorale molto intenso, pieno di novità, a partire dai nuovi consigli parrocchiali e diocesani.

La collaborazione, l'impegno e il contributo di ciascuno sarà decisivo.

Non facciamoci prendere dallo scoraggiamento per la difficoltà della sfida che abbiamo avanti a noi, ma rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore che attraverso il suo Spirito sempre opera nella vita della Chiesa; rinnoviamo anche la certezza che una Chiesa che con umiltà e serietà cerca di camminare alla luce del Vangelo sempre approderà a qualcosa di nuovo che il Signore ha pensato per noi.

Buon cammino a tutti. Camminiamo insieme, camminiamo fiduciosi nel Signore.

Ci assista l'intercessione della Maria Porta del Paradiso e di San Secondo nostri patroni.

Vi Benedico

1° settembre 2023,

Festa della Beata Vergine del Portone

+ Marco

OMELIE E INTERVENTI DEL VESCOVO



MESSAGGIO PER L'AVVENTO 2022

Aprirete il cuore al Signore!

Iniziamo l'avvento con il cuore ancora pieno della gioia e dell'affetto che la visita di Papa Francesco ha suscitato in tutti noi. Alcune delle parole che ci ha rivolto durante l'omelia in Cattedrale possono diventare il nostro programma per questo tempo che ci separa dal Natale.

Le quattro settimane del cammino di avvento ci invitano a vegliare e vigilare su noi stessi perché la venuta di Gesù non ci trovi impreparati ed addormentati.

E veramente dorme, nella fede e nella pienezza della vita umana chi si "aggrappa agli onori" e alle cose materiali. Chi si chiude in sé stesso rimanendo spettatore passivo di tutto ciò che gli succede intorno. Dorme ed è impreparato ad accogliere il Signore chi si fa "travolgere dal contagio letale dell'indifferenza" che "crea distanze con le miserie degli altri", che ci spinge a "parlare di Gesù ma senza sintonizzarci con Lui". Chi entra in questa dinamica "comincia col prendere le distanze, col guardare senza fare nulla. Non si cura e si abitua a girarsi dall'altra parte" e alla fine pensa solo più a se stesso, ed allora il Signore gli passa vicino, ma non se ne accorge più, perché è addormentato nel suo mondo in apparenza felice e tranquillo.

L'avvento ci spinge a svegliarci da questo sonno velenoso che ci ha reso indifferenti, per farci coinvolgere con il Signore. E come ci diceva Papa Francesco, tutto inizia dalla "confidenza che ci fa chiamare Dio per nome" ritrovando così la fiducia in Lui. Quella fiducia che ci fa aprire i nostri cuori al Signore, senza paura, senza mascherarsi: "Davanti a Dio: acqua e sapone, senza trucco, ma l'anima così come è". E quando si apre il cuore al Signore non si può che "portare a Dio ciò che vediamo, le persone che incontriamo, le sofferenze del mondo". Nella fiducia riusciamo a chiamare il Signore con il suo nome, a chiamarlo Gesù, non abbiamo più paura a confessare a Cristo i nostri peccati, a chiedergli di "ricordarsi di noi".

Lo stesso invito è stato rivolto ai giovani: "Alzarsi e andare: non restare fermi a pensare a sé stessi, sprecando la vita a inseguire le comodità o l'ultima moda, ma puntare verso l'Alto, mettersi in cammino, uscire dalle proprie paure per tendere la mano a chi ha bisogno. E oggi ci vogliono giovani veramente "trasgressivi", non conformisti, che non siano schiavi di un cellulare, ma cambino il mondo come Maria, portando Gesù agli altri. prendendosi cura degli altri. costruendo comunità fraterne

con gli altri, realizzando sogni di pace!”. Tutto questo diventa un modo nuovo e più vero di vivere nel mondo diventando capaci di guardare l’altro negli occhi, toccando la sua mano, senza ritrarci di fronte alla miseria umana.

Il Signore viene ancora a nascere fra noi, nasce ogni giorno fra noi e per noi. Questo tempo ci aiuti ad accorgerci della sua presenza, a vederlo, ad andargli incontro.

Nella nostra Cattedrale Papa Francesco ci ha suggerito una via perché questo avvenga, per “non essere cristiani all’acqua di rose”: pregare, prendersi cura dell’altro, interessarsi a Dio e alla Pace.

Buon avvento a tutti, da svegli e da persone coinvolte con Dio e con il mondo



4 dicembre 2022

MESSA PER I VIGILI DEL FUOCO

Abbiamo iniziato l'avvento con il cuore ancora pieno della gioia e dell'affetto che la visita di Papa Francesco ha suscitato in tutti noi. Voglio anzitutto cogliere questa occasione della festa di S Barbara vostra patrona per ringraziarvi personalmente per quanto voi, vigili del fuoco avete fatto in quella due giorni, per il vostro servizio e per la generosità con cui avete contribuito alla ottima riuscita dell'incontro tanto atteso.

Il cammino dell'avvento ci invita a convertirci "perché il regno dei cieli **è vicino**" perché **"Dio viene"**... interessante perché tutti i verbi sono al presente. Non parliamo cioè di qualcosa che prescinde dalla nostra vita. Ma parliamo di qualcosa che avviene già ora, in questo momento. Perché il nostro Dio è un Dio che ama stare vicino a noi sue creature, che vive con noi la nostra vita, con tutte le gioie e i dolori che essa comporta.

Ci è chiesto di convertirci, di preparare la via al Signore.

Il Papa, nella sua splendida omelia in cattedrale ci ha ricordato alcuni atteggiamenti da cui convertirci, cioè da cambiare radicalmente: l'aggrapparci agli onori, il farci "travolgere dal contagio letale dell'indifferenza" che "crea distanze con le miserie degli altri", che ci spinge a "parlare di Gesù ma senza sintonizzarci con Lui". E poi ha specificato che chi entra in questa dinamica "comincia col prendere le distanze, col guardare senza fare nulla. Non si cura e si abitua a girarsi dall'altra parte" e alla fine pensa solo più a sé stesso chiuso nel suo mondo in apparenza felice e tranquillo.

Ai giovani ha dato ulteriori indicazioni: "oggi ci vogliono giovani veramente "trasgressivi", non conformisti, che non siano schiavi di un cellulare, ma cambino il mondo come Maria, portando Gesù agli altri, prendendosi cura degli altri, costruendo comunità fraterne con gli altri, realizzando sogni di pace!".

Ci viene assicurato che quando **"la conoscenza del Signore riempirà la terra"** la nostra vita, il nostro mondo sarà diverso.

La conoscenza del Signore in cosa consiste? (sempre le parole di Francesco) Tutto inizia dalla "confidenza che ci fa chiamare Dio per nome" ritrovando così la fiducia in Lui. Quella fiducia che ci fa aprire i nostri cuori al Signore, senza paura, senza mascherarsi: "Davanti a Dio: acqua e sapone, senza trucco, ma l'anima così come è". E quando si apre il cuore al Signore non si può che "portare a Dio ciò che vediamo, le persone che incontriamo, le sofferenze del mondo". Nella fiducia riusciamo a chiamare il Signore con il suo nome, a chiamarlo Gesù, non abbiamo più paura a confessare a Cristo i nostri peccati, a chiedergli di "ricordarsi di noi". E tutto questo diventa un modo nuovo e più vero di vivere nel mondo diventando capaci di guardare l'altro negli occhi, toccando la sua mano, senza ritrarci di fronte alla miseria umana.

La prima lettura di oggi ci dice anche quali sono **gli effetti** che l'azione di Dio unito al nostro impegno per vivere da figli di Dio produce: **tutto viene trasformato** e perfino ciò che la natura sembra dirci impossibile si realizza: gli opposti, i nemici convivono nella pace: il leone e l'agnello, il bambino ed il serpente, gli ebrei e gli arabi, i cristiani e i musulmani, i bianchi e i neri, i russi e gli ucraini.

Ecco cosa succederà quando la sapienza del Signore riempirà la terra!

Nella nostra Cattedrale Papa Francesco ci ha suggerito una via perché questo avvenga, per "non essere cristiani all'acqua di rose": pregare, prendersi cura dell'altro, interessarsi a Dio e alla Pace.



MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2022

Quest'anno Gesù volevamo portarti dei bei doni, ma abbiamo le mani piene di cose che non ci piacciono.

Ti portiamo la nostra tristezza piena di vergogna per quanto sta accadendo nella nostra città.

Non siamo stati capaci di farci carico dei nostri anziani, degli anziani del Maina.

Come te sono fragili, fragili come un bimbo appena nato, come un bimbo che ha bisogno di protezione e di cura.

Ti portiamo le lacrime e il dolore dei bambini che vivono in Ucraina. Il dolore delle mamme russe e delle mamme ucraine che piangono i figli morti nella stessa unica e folle guerra.

Ti portiamo la disperazione di quelle nazioni in cui i diritti vengono calpestati e dove chi li cerca o li difende cercando una società più giusta e libera viene condannato a morte.

Ti portiamo l'inquietudine delle nostre famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese. Il caro bollette, le speculazioni che fanno lievitare i prezzi dei beni essenziali e rendono incerto il nostro vivere.

Ciascuno poi ti porta il suo personale dolore, le sue preoccupazioni, le sue incertezze e contraddizioni.

Accogli questo dono, non è quello che vorremmo donarti, ma è ciò che oggi abbiamo.

Ed ora però vogliamo guardare a te bambino che sei il nostro Salvatore, a te che ancora una volta non ti stanchi di venire a vivere in mezzo alle nostre contraddizioni ed egoismi.

Guardiamo a te e vediamo il volto di un Dio appassionato alla nostra vita, un Dio che ama stare con noi, che non ha paura di nascere nelle pieghe oscure della nostra storia.

In te riscopriamo il volto di Dio che non si è ancora stancato dell'umanità, ma ancora crede in noi, perché nei nostri cuori ha inciso un desiderio bruciante di amore, di pace e di solidarietà, il desiderio di poter vivere da fratelli amandoci reciprocamente.

Il desiderio di una vita vera, una vita umana.

Ti preghiamo Signore, apri i nostri cuori, perché siano più attenti ad accoglierti, a vederti in mezzo a noi. Non ti stancare di noi, ma continua a nascere nella nostra vita.

Di fronte a questo mondo ci sentiamo spesso smarriti ed allora preghiamo te bambino impotente, ma onnipotente nell'amore e nella misericordia: tocca i cuori che si sono chiusi nell'egoismo, negli interessi di parte, i cuori che hanno perso la compassione e l'umanità e non sono più capaci di vergogna.

Guardiamo a te Gesù Bambino nella mangiatoia e comprendiamo che con te la debolezza diviene forza.

Fa che da questo incontro con te, Dio bambino, possiamo ripartire proprio dalle nostre fragilità per riconoscerci umili, deboli, ma capaci di grandi cose perché pieni del Dio che si pensa per sempre con noi.



5 gennaio 2023

MESSA DI SUFFRAGIO PER IL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI

Vorrei cominciare questa mia riflessione nella solennità dell'Epifania, ricordando con riconoscenza e affetto il Papa emerito Benedetto XVI, con le parole con cui il Papa Francesco oggi ha iniziato l'omelia durante la messa funebre del Papa emerito: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»* (Lc 23,46). Sono le ultime parole che il Signore pronunciò sulla croce; il suo ultimo sospiro – potremmo dire –, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli.

Vorrei anche fare un primo ricordo del Papa emerito citando quanto egli disse nell'omelia nella Messa di inizio del pontificato, 24 aprile 2005:

«Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza».

Andiamo allora al nutrimento vero della Parola di Dio che la Liturgia oggi ci offre. Ed è il racconto della visita dei Magi alla grotta di Betlemme. Per entrare in questa bella pagina mi faccio aiutare sempre dal Papa emerito Benedetto, con quanto egli scrisse nel 2012, nel volume "l'infanzia di Gesù" (primo volume di una trilogia sulla vita di Gesù)

BETLEMME è il luogo della nascita di Davide il re. la venuta di Gesù a Betlemme richiama il fatto che con la sua venuta "lo scettro sarà tolto al re terreno e dato al vero re: Gesù! Gesù è il Davide definitivo.

Chi sono i MAGI?

Termine ambivalente dai molti significati.

Questa ambivalenza mette in luce l'ambivalenza dell'esperienza religiosa che, se da un lato può diventare una via verso una vera conoscenza di Gesù Cristo dell'altro, se non si apre a lui ma si pone contro l'unico Dio e salvatore, essa diventa demoniaca e distruttiva

La Sapienza religiosa e filosofica è una forza che mette gli uomini in cammino; è La Sapienza che conduce in definitiva a Cristo.

Erano uomini che avevano una certa inquietudine interiore, uomini dalla ricerca della vera stella, speranza della salvezza.

Un ulteriore pensiero: I sapienti dell'Oriente sono un inizio, rappresentano l'incamminarsi dell'umanità verso Cristo. inaugurano una processione che percorre l'intera storia – non rappresentano soltanto le persone che hanno trovato la via fino a Cristo – rappresentano l'attesa interiore dello spirito umano, il movimento delle religioni umane incontro a Cristo.

LA STELLA

Forse una supernova. Rappresentano i Magi, che, guidati dalla stella erano alla ricerca del re dei giudei,

la stella rappresenta anche il movimento dei popoli verso Cristo, ciò implicitamente significa che il cosmo parla di Cristo

E che, però per l'uomo nelle sue condizioni reali, il suo linguaggio non è pienamente decifrabile – suscita interrogativi e attrazione verso il Cristo, ma può anche perdere il giusto orientamento così da non spingere più l'uomo per andare al di là di sé stesso, ma indurlo a fissarsi in sistemi con cui crede di poter affrontare le potenze nascoste del mondo.

Altro significato: non è la stella a determinare il destino del bambino Ma è il bambino che guida la stella. L'uomo assunto da Dio è più grande del mondo materiale e vale più dell'universo intero

ADORAZIONE DEI MAGI

Davanti al bambino regale i Magi si prostrano davanti e lui. Questo è l'omaggio che si rende a un re-dio.

A partire da ciò si spiegano i DONI che i Magi offrono. Non sono regali pratici che in quel momento forse sarebbero stati utili per la Santa famiglia. I doni esprimono la stessa cosa del gesto di prostrazione. Sono un riconoscimento dell'autorità regale di colui al quale vengono offerti. ORO rimanda alla regalità di Gesù, INCENSO al figlio di Dio, MIRRA al mistero della sua passione. [Anche se poi Gesù nella sua sepoltura non avrà bisogno della mirra – che serve contro la morte – perché la vita stesso di Dio aveva vinto la Morte].

Concludo ancora con papa Francesco ricordando il Papa Emerito Benedetto

Il Popolo fedele di Dio, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: "Padre, nelle tue mani consegniamo il tuo spirito".

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!

Semper in Christo vivas, Pater Sancte.



24 gennaio 2023 – San Damiano

INCONTRO ECUMENICO

Mt 25,31-46

Questa pagina esclusiva di Matteo, con la quale si chiude il discorso sulla venuta del figlio dell'uomo – discorso escatologico MT 24-25 –, si impone all'attenzione non solo per la forza del suo messaggio ma anche per la suggestione dello scenario in cui si sviluppa.

Alla venuta gloriosa del Figlio dell'uomo i popoli saranno convocati e separati in due gruppi contrapposti. Il Re, seduto sul trono, parlerà prima con quelli di destra e poi con quelli di sinistra alla conclusione del dialogo verrà eseguita la sentenza e si realizzerà il giudizio di Dio sulla storia.

Abbiamo i due gruppi, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra,

- Le pecore a destra, le capre a sinistra
- Benedizione per i primi maledizione per i secondi
- Gli uni riceveranno il "Regno preparato fin dalla creazione del mondo" gli altri "il fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli".
- Il gruppo che sta alla destra del Re è designato con l'appellativo di "giusti" l'altro gruppo invece designato con un certo distacco mediante il dimostrativo "quelli" o "questi".
- Notiamo che nella risposta al primo gruppo il Re si identifica con questi "miei fratelli più piccoli", mentre nella risposta agli altri si omette l'appellativo "miei fratelli".
- L'opposizione si completa con la presentazione lapidaria del destino eterno dei giusti, contrapposto a quello degli altri.

L'elenco delle situazioni di bisogno, alle quali corrispondono l'opera prestata o negata, segue uno schema di raggruppamento a 2: fame-sete, forestiero-nudo, ammalato-in carcere.

Questo testo ci dice che alla fine ogni uomo verrà giudicato per la salvezza o la rovina definitiva, sulla base dei gesti concreti di solidarietà attiva nei confronti degli altri esseri umani bisognosi.

Vorrei però soffermare la mia attenzione sull'identificazione fra il "Figlio dell'uomo" ed il "più piccolo dei suoi fratelli". Ciò che è fatto al più piccolo dei fratelli è fatto al Figlio dell'uomo (lo avrete fatto a me!).

Gustavo Gutierrez in un suo testo sui poveri (Poveri, EMI collana Parole delle Fedi, pag. 7-32) dice che: "questo testo non vuole essere la descrizione anticipata di un fatto, ma cerca, usando il tema del giudizio, di rivelare il significato dell'esistenza e della storia umana alla luce del Regno di Dio.

Il nucleo attorno a cui ruota il testo è l'affermazione della identità tra Gesù e i bisognosi, il prossimo. Il dono dell'incontro con Gesù avviene nell'incontro storico con i poveri; grazia che diventa un obbligo di praticare la solidarietà verso di loro.

Quella presentata è una scena che scorre nel tempo escatologico, ma avviene nella storia, nel presente, dove, nel servizio agli altri, soprattutto ai più dimenticati, si manifesta la fede in Gesù Cristo, cammino che porta a Dio Padre.

Con l'identificazione di Cristo con i più piccoli, Matteo approfondisce il significato di Emmanuele, il "Dio con noi".

Questo testo è da un lato nuovo per la profondità e la portata dell'identificazione che stabilisce; ma allo stesso tempo, profondamente radicato nel messaggio biblico. Non è un testo isolato, ma ad esso convergono molti affluenti che unendosi formano un immenso fiume dalla forza travolgente.

Questo testo ci richiama all'importanza del servizio e delle opere verso chi è nel bisogno, quasi stabilisce queste pratiche come criteri per discernere i veri seguaci del Signore, indispensabili per esprimere l'accoglienza di ciò che i Vangeli chiamano Regno di Dio.

La scena del giudizio ci rivela che nei gesti di solidarietà e fraternità avviene il servizio a Cristo e il vero incontro con lui.

La parola piccoli o meglio più piccoli (elachistòi) vuol dire insignificante e senza importanza. La parola sottolinea l'insignificanza di persone, luoghi e precetti, rivelando che, a partire da questa, e in questa pochezza, Dio si rivela in modo sorprendente.

"Nella fedeltà a Matteo, riconoscere l'identificazione di Cristo con il povero e l'insignificante, percepire che 'dov'è il povero là c'è Gesù Cristo', appare come il criterio di discernimento e, tra l'altro, di giudizio, delle realtà storiche in cui viviamo.

"Dio è nascosto nel cuore di colui che soffre, è nascosto nel povero"

Nel suo prendere carne nei poveri il Signore si rivela, ci parla di sé, ci fa conoscere qualcosa di sé.

Mi piace definire questa identificazione di Gesù con i poveri come il fondamento della mistica della carità cristiana che diversamente rimarrebbe semplicemente una buona e lodevole iniziativa umanitaria

Veglia di Pentecoste – 18 maggio 2013:

Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo! [...] Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri.

Questo toccare la carne di Cristo mi richiama alla mente la richiesta di Tommaso che vuole toccare le ferite del Cristo... e proprio nel toccare le ferite del Cristo diviene credente e non più incredulo.

La nostra fede ha bisogno di questo incontro, il povero è Cristo, le sue ferite sono le ferite di Cristo.

Facciamoci carico di questi bisogni perché così si realizza il sogno di Dio di un mondo più giusto e umano, ma anche facendocene carico la nostra fede verrà purificata divenendo più vera, una fede che ha toccato la carne di Cristo, che ha messo il suo dito nelle sue ferite.

Come possiamo dire di amare Gesù se non facciamo esperienza di tutto questo?.



2 febbraio 2023

GIORNATA PER LA VITA CONSACRATA

Anche quest'anno, nella celebrazione della XVII giornata per la vita consacrata, ritorniamo a meditare sulla pagina della presentazione di Gesù al tempio. E proprio a partire dalla pagina evangelica appena proclamata vorrei condividere con voi alcune considerazioni fermandomi su cosa fanno Simeone ed Anna:

Il testo dice che Simeone *"anch'egli accolse tra le braccia (il piccolo Gesù) e benedisse Dio"*. Di Anna invece ci viene detto che *"Si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme"*

Anch'egli - Anche lei: Entrambi i personaggi compiono un'azione che altri compiono. La vita consacrata non è mai un'avventura in solitaria, ma sempre un cammino che insieme ad altri si compie, un cammino fatto delle stesse azioni, un cammino che necessita la stessa donazione, un cammino che si inserisce all'interno della vita della Chiesa. Ma ancor di più la vita consacrata è un ripetere qualche cosa che è nato ed è tuttora animato dallo Spirito Santo e non dallo spirito del mondo. Potremmo interrogarci su come questo *"anche io"* insieme ad altri oggi si concretizza nelle vostre comunità. In una società che ci spinge all'affermazione del sé, al ritenere prevalente sul tutto le proprie necessità e le proprie opinioni, la provocazione è forte. Papa Francesco 2 Feb. 2022: *"Possiamo chiederci, noi, fratelli e sorelle: che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento, ossia qualsiasi cosa? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l'apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo. In altri casi, pur portando avanti tante cose, le nostre comunità religiose sembrano essere mosse più dalla ripetizione meccanica - fare le cose per abitudine, tanto per farle - che dall'entusiasmo di aderire allo Spirito Santo"*.

Simeone accolse tra le braccia Gesù: Mi colpisce questa immagine nella quale ritrovo tenerezza e affetto, oltre che delicata attenzione di un anziano verso il corpicino di un bimbo piccolo. Qui ritroviamo il fondamento della nostra vita, l'aver fatto esperienza di Gesù, l'accoglierlo ogni giorno fra le nostre braccia, permettere a Lui di abitare il nostro cuore e la nostra mente. Dio ha messo suo Figlio tra le nostre braccia perché accogliere Gesù è l'essenziale, il centro della fede. Chiediamoci quanta tenerezza e delicatezza di affetto ancora oggi segnano il nostro rapporto con Lui, con colui a cui abbiamo consegnato la nostra vita. Con il nostro sposo. *"Quando Simeone prende fra le braccia Gesù, le sue labbra pronunciano parole di benedizione, di lode, di stupore. E noi, dopo tanti anni di vita consacrata, abbiamo perso la capacità di stupirci? O abbiamo ancora questa capacità? ... Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e gli altri, se*

manca la gioia, se viene meno lo slancio, se la vita fraterna è solo fatica, se manca lo stupore, non è perché siamo vittime di qualcuno o di qualcosa, il vero motivo è che le nostre braccia non stringono più Gesù. E quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c'è il vuoto...Noi dobbiamo stringere Gesù in adorazione e domandare occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Se accogliamo Cristo a braccia aperte, accoglieremo anche gli altri con fiducia e umiltà. Allora i conflitti non inaspriscono, le distanze non dividono e si spegne la tentazione di prevaricare e di ferire la dignità di qualche sorella o fratello. Apriamo le braccia, a Cristo e ai fratelli! Lì c'è Gesù" P. Francesco 2/2/22.

Anna lodava Dio e parlava del bambino: qui ritrovo l'aspetto apostolico o forse meglio di testimonianza che è proprio della vita consacrata. La vostra vita deve parlare di Gesù, non di altro. Oggi ci interroghiamo con molta apprensione su cosa possa significare dire Gesù a questo nostro mondo che non è più cristiano, che pare poter vivere felice anche senza Gesù. E nell'inquietudine che questa domanda suscita, viviamo una grande tentazione che è quella di tenere lo sguardo rivolto al passato, di "andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore. La tentazione di andare indietro e conservare le "tradizioni" con rigidità." Anna invece "ha dato l'annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità." La rigidità, il giudizio, il puntare il dito, il non cercare di mettersi dalla prospettiva dell'altro, la superficialità che ci fa giudicare senza comprendere, ecco, su tutto questo il mondo di oggi è molto sensibile e dunque questo diviene ostacolo all'annuncio, al dire Gesù ai nostri contemporanei.

Vi confesso che per me questo è diventato un tormento che mi rode continuamente: sì, mi chiedo come dire Gesù oggi, alla gente di oggi, in questo mondo di oggi. Non ci è chiesto di dire cose diverse dal passato, ma di dirle oggi, perché oggi siano comprensibili. "Le verità di sempre con le parole di oggi".

Mentre la Parola ci propone questi e altri spunti di riflessione, non possiamo dimenticare di portare nella preghiera di oggi il tema della crisi vocazionale, ed insieme a questo anche la presenza ormai molto significativa di consorelle e confratelli provenienti da altre Chiese che vengono a vivere la loro vita di consacrazione nelle nostre comunità.

Concludo con le parole di San Giovanni Paolo II che nel 1996 diceva: "*Voi consacrati, voi consacrate, avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio. Non dimenticate che voi in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che 'siete divenuti Cristo'.*"



SE NON ORA, QUANDO?

La quaresima, tempo di grazia che il Signore Gesù ci dona per ritornare a lui con tutto il cuore e ricominciare una vita nuova, al di là di tutti i nostri fallimenti, si apre con le parole di San Paolo: *«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!»* (2Cor 6,2).

Questo perché la quaresima è proprio un tempo, un momento, che dobbiamo cogliere e rendere fruttuoso. È un'opportunità che se non usiamo bene, non tornerà più. Questo tempo sembra proprio provocarci al cambiamento diventando ritornello che continuamente ci dice: "Se non ora, quando?".

È un tempo favorevole perché ci invita a frequentare maggiormente la Parola del Signore, quella Parola che è "luce ai nostri passi". Una luce di cui, in un tempo di guerre e di gravi problemi, sentiamo tanto il bisogno. Dunque, un tempo favorevole per imparare a leggere la storia con gli occhi di Dio e riscoprire che le sorti dell'umanità sono nelle mani del Padre celeste che ci vuole felici e in pace.

Una Parola che se da un lato "penetra come una spada a doppio taglio nell'anima" e ci aiuta a vedere meglio i nostri limiti, le nostre chiusure e i nostri peccati, dall'altro è "dolce come il miele", perché ci fa incontrare quel Dio della misericordia che sempre ci perdona e mai ci butta via.

È un tempo che sarà favorevole se saremo capaci di digiuno: il digiuno dal cibo e dalle carni nei giorni comandati, ma anche digiuno da tutto quanto non ci avvicina a Dio. Digiuno soprattutto da quel male terribile che è il nostro egoismo che ci fa pensare solo a noi stessi, che ci fa guardare agli altri come oggetti da usare per il nostro tornaconto.

Ci aiuterà anche un digiuno dalle immagini e notizie che in fondo ci fanno illudere che la vita valga per le cose che abbiamo, per il successo che conseguiamo, per la forza che sugli altri esercitiamo. Ma anche da tutte quegli spettacoli e informazioni che alimentano in noi sentimenti di rabbia e avversione verso gli altri, magari proprio verso chi vive delle grandi difficoltà.

La quaresima è un tempo favorevole per la carità. Quest'anno la nostra iniziativa quaresimale andrà a sostegno delle popolazioni terremotate della Siria. Ma oltre a questa generosità, frutto anche di rinuncia del superfluo, questa quaresima potrà essere tempo favorevole se proveremo a impiegare del tempo con chi è nella prova, magari visitando regolarmente un malato, o forse iniziando a salutare e a socializzare con qualcuno che per la strada chiede l'elemosina, o magari costruendo un rapporto di amicizia con qualche povero che stiamo aiutando. Potrà essere un tempo favorevole se la nostra carità si esprimerà anche nel diventare più vigili e attivi verso le ingiustizie che anche nella nostra piccola realtà vengono commesse.

Ma soprattutto questa quaresima sarà un tempo favorevole se il nostro rapporto con il Signore diventerà più intenso e familiare. Un rapporto che non sarà più un qualcosa che si somma a tante altre cose che nella nostra giornata viviamo, ma sarà il rapporto che dà colore, intonazione e luce a tutto ciò che viviamo.

Insomma, i gesti di carità, le parole della preghiera, i frutti del digiuno di questo tempo di conversione ci aiuteranno a celebrare la Pasqua *«non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità»* (1Cor 5,8).

Quaresima 2023, una grande occasione da cogliere.

Buona quaresima

Vi benedico.



23 marzo 2023

MESSAGGIO PER IL RAMADAN

Cari fratelli e sorelle musulmani che vivete nel territorio della Diocesi di Asti, L'inizio del mese sacro di Ramadan è per me un'occasione sempre gradita di raggiungervi e manifestarvi ancora una volta i sentimenti di amicizia, stima e vicinanza di tutta la comunità cattolica astigiana, con il desiderio che questo periodo per voi così caro e importante di digiuno, preghiera e condivisione comunitaria, sia un tempo carico di frutti spirituali.

Il digiuno e la preghiera aprono anche il cuore verso le sofferenze dei fratelli e sono certo che nelle vostre come nelle nostre preghiere saranno presenti le suppliche per invocare il dono della pace, *salam*, non solo in Ucraina, dove la guerra continua a distruggere le vite di tante persone innocenti, ma anche nelle altre terre dilaniate dai conflitti.

In questo tempo così importante di certo non può mancare il ricordo delle sofferenze e della tragica morte di tanti fratelli e sorelle che attraversano il Mediterraneo cercando speranza e una vita migliore per sé stessi e per le proprie famiglie. Papa Francesco ci ricorda che "Non si può onorare il Creatore senza custodire la sacralità di ogni persona e di ogni vita umana: ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio. Perché Egli non guarda alla famiglia umana con uno sguardo di preferenza che esclude, ma con uno sguardo di benevolenza che include." Ed è nella preghiera e nel digiuno di questo tempo così sacro di Ramadan che ci poniamo sotto questo sguardo di benevolenza cercando un'unione spirituale e una comunità di intenti nel non lasciare nessun fratello e sorella da solo con le sue sofferenze.

Cari amici, sul nostro piccolo territorio, in questi anni abbiamo imparato a conoscerci ed apprezzarci, abbiamo saputo tessere legami profondi di fraternità e vicinanza, fatti di gesti piccoli, umili, ma legati alla quotidianità, con la speranza di rendere sempre migliore questa terra astigiana che ci ha accolto o visto nascere ma che tutti chiamiamo casa perché "In verità coloro che credono... e compiono il bene riceveranno il compenso presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti" (Sura 2, v.62).

Che Dio, il Misericordioso, benedica le vostre famiglie e le vostre comunità e vi doni la sua pace.

Vi auguro un pacifico e fruttuoso Ramadan e una gioiosa celebrazione di 'Id al-Fitr.

Ramadan Karim! Ramadan generoso!



6 aprile 2023

MESSA DEL CRISMA

Oggi, in questo tempo di fatica per la fede e per la vita della Chiesa, celebriamo la messa crismale ed insieme, ancora una volta, rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali.

Quello che andiamo a celebrare lo viviamo con grande fede e profonda speranza, certi che il Signore continua ad accogliere il dono della nostra vita e continua a guidare i nostri passi. Lo facciamo nella gioia di essere preti e diaconi al servizio della Chiesa.

Stiamo vivendo un cambio di epoca, lo chiamano la fine della cristianità. Ci troviamo un po' come al tempo di Geremia che doveva annunciare la caduta di Gerusalemme e che la situazione ideale del popolo credente sarebbe profondamente cambiata. Mentre qualcuno rassicurava dicendo che tutto sarebbe andato bene, Geremia con coraggio continuava ad annunciare disgrazie e a subire persecuzioni. Geremia ci mostra che **la speranza non richiede ottimismo, richiede coraggio**. *Alla speranza è necessario il coraggio perché, per poter sperare veramente, bisogna accettare di rinunciare all'illusione, alle false speranze.* Compresa quella di credere che tutto è come un tempo e che tutto ritornerà come prima, che domani quasi magicamente le nostre chiese si riempiranno di nuovo, che la nostra gente tornerà tutta a vivere in modo cristiano, che i seminari ancora una volta si riempiranno, che torneremo ad avere un peso determinante nella nostra società. Forse tornerà questo tempo, ma più realisticamente riconosciamo che un nuovo tempo è iniziato e che anche questo tempo nuovo è abitato da Dio, e che in esso lo Spirito Santo ci guida.

Oggi, dunque, essere sacerdoti/diaconi (ma anche cristiani), chiede coraggio, molto coraggio. Quel coraggio che un giorno ci ha spinto a decidere di seguire Gesù e a mettere la nostra vita nelle sue mani, a donargli tutto noi stessi, perché Lui fosse conosciuto, amato, seguito e glorificato. Quel coraggio che ci ha fatto decidere di farci crocifiggere con lui, per risorgere con lui. Un coraggio che altro non è se non uno dei volti della paternità.

Oggi ci è chiesto di avere il **coraggio di accettare un mondo nuovo**, che non è più quello di prima in cui ci trovavamo a nostro agio. E questo coraggio ci chiede di non chiuderci nel rimpianto del passato, dei tempi belli e gloriosi, ma di aprirci alla certezza che il Vangelo ha ancora molto da dire, anche a questo mondo che pare poter vivere felice e tranquillo anche senza Dio. Le letture ci dicono che *"Oggi si compie la scrittura che avete ascoltato"*.

Questo ci chiede anche il **coraggio di parlare con franchezza**, con parresia, che è soprattutto dire ciò che è vero anche se scomodo. Dire una verità a cui oggi non ci siamo ancora abituati cioè che il tempo della cristianità è finito e che la forma della chiesa di un tempo, oggi non funziona più.

Ci è chiesto il **coraggio di aprirci pastoralmente a ciò che ora ci è ignoto**. Ci chiede di trasformare ciò a cui eravamo abituati e che ci dava sicurezza, per aprirci ad altro, non ancora chiaro e ben definito, e per questo fonte di ansia e inquietudine. È un po' come lasciare nuovamente le reti... come Pietro dopo la risurrezione che torna a pescare e Gesù risorto gli appare e nuovamente gli dice di gettare le reti, ma dall'altra parte...

Talvolta mi chiedo quanti mal di pancia dovremmo ancora prenderci per aiutare le nostre comunità a vivere in questo mondo nuovo. Penso alle fatiche che dobbiamo affrontare quando andiamo a modificare orari delle Messe, quando chiediamo alle nostre comunità di mettersi insieme, di muoversi, di superare abitudini, ai no che questo tempo ci chiede di dire. Se non lo facessimo non saremmo veri padri, non saremmo coraggiosi.

Tutto ciò, evidentemente, presuppone il **coraggio di fare delle scelte**, certo condive il più possibile, ma alla fine delle scelte che susciteranno inevitabilmente critiche e resistenze, che sempre ci fanno sentire male e a disagio.

Fra un po' rinnoveremo le nostre promesse e ci verrà chiesto "volete unirvi e conformarvi intimamente al Signore Gesù rinunciando a voi stessi... spinti dall'amore." Rinunciare a noi stessi, anche al nostro bisogno di sentirci sempre accolti e graditi da tutti.

Ci è poi chiesto il **coraggio della fiducia** che richiede la capacità di mettersi nelle mani degli altri, accettando l'incertezza di non avere più il controllo su tutto. È il coraggio di affidarsi alla comunità, all'aiuto degli altri, ai laici, superando quelle scorie di clericalismo che ancora si annidano nel nostro cuore. Parlo qui del coraggio di uscire da certi schemi, forse più rassicuranti perché comodi e abitudinari, in cui però l'autorevolezza del pastore limita il discernimento, la responsabilità, le capacità che spettano ai laici nella comunità. Con una parola che va oggi per la maggiore potremmo dire che questo è il **coraggio della sinodalità**.

Infine, vorrei ancora accennare al **coraggio di focalizzarci sul servizio che ci è richiesto, là dove ci è richiesto**. Qui, siamo generazioni diverse, giovani e anziani, e abbiamo modalità diverse di esercitare il ministero, di concepire il senso di servizio alla comunità che ci è affidata, di rimanere presenti e donarci alla comunità. Vi è tuttavia una tentazione che tutti corriamo ed è quella di concentrarci su alcuni aspetti che più ci piacciono o gratificano del ministero, a scapito di tutto il resto.

Forse la richiesta che ci verrà fatta fra poco di "lasciarsi guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i fratelli" ha qualcosa da dire in merito.

Qualcuno, ricordando don Abbondio, potrebbe dire che il **coraggio, se uno non ce l'ha non se lo può dare**.

Ma Gesù, *"colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue"*, ci insegna che il coraggio è una caratteristica dell'amore poiché l'amore sempre ci

parla di dono di sé, di dedizione all'altro, di protendersi oltre sé stessi, di agire, di consumarsi, senza paure e senza remore. E questo uno se lo può dare. E di questo amore facciamo esperienza ogni giorno, perché Dio sempre e comunque ci ama.

Rinnoviamo il nostro dono al Signore. Un dono coraggioso che è frutto d'amore, un dono che si nutre dell'amore del Signore. Un dono di sé che Dio stesso ci fa nell'Eucarestia, nella sua Parola, nella vita delle nostre comunità. Un dono che ci spinge a vivere con gioia e coraggio la carità pastorale che è la nostra vocazione specifica.

Coraggio, perché è oggi che si compie la promessa del Signore. Coraggio perché anche oggi vale la pena di continuare ad amare, come Gesù, insieme a Gesù.



Messaggio per la Pasqua

UNA VITA PIÙ INTENSA

Viviamo un tempo difficile e complesso, un tempo in cui non è facile sentirsi sereni, un tempo in cui la vita di molti è pesante e faticosa. Sembra quasi di essere rinchiusi in un sepolcro, come Gesù prima della risurrezione. Un sepolcro fatto di fatalismo che ci fa dire che tanto nulla cambierà, che tanto "i soliti la faranno franca", che non vale la pena provarci perché comunque "la musica sarà sempre la stessa".

Eppure, la Pasqua ci dice il contrario. Ci dice che il peccato, cioè la scelta di vivere guidati dall'egoismo e dal male, di vivere facendoci noi stessi Dio, decidendo da noi ciò che è bene e ciò che è male secondo il nostro tornaconto, è stato superato, vinto, sconfitto, archiviato. La Pasqua ancora di più ci dice che la morte è sconfitta, non esiste più, Cristo l'ha abbracciata e l'ha fatta morire.

Credere e testimoniare la risurrezione significa mostrare che si può vivere più intensamente e che tutte le situazioni di peccato e morte che ci segnano possono trasformarsi in resurrezione. Vivere da risorti è cercare di diventare persone capaci di una vita più profonda, più intensa, più generosamente donata, in sintesi capaci di una vita al suo massimo.

Iniziamo allora a cancellare dalla nostra bocca quel veleno mortale - così lo chiama papa Francesco - che ci fa dire: "si è sempre fatto così"; o che ci fa pensare: "l'abbiamo sempre fatto noi". Un veleno mortale per la nostra vita e l'esistenza delle nostre comunità. Un torpore asfittico che non permette mai al nuovo di emergere, perché cambierebbe le posizioni acquisite, perché costringerebbe a rimettersi in discussione. Un'indolenza comunitaria che fa sì che ci sia poco spazio per i più giovani, per chi prova a immaginare qualcosa di nuovo rispetto a ciò che è sempre stato, per chi vuol costruire una vita più intensa e vera.

Gesù, per non correre questo rischio è morto facendo così piazza pulita da tutte le nostre resistenze umane, dal nostro egoismo e individualismo, da quell'insaziabile desiderio di vederci sempre e comunque al centro del mondo. È morto, Lui per noi, al nostro posto. Ma il terzo giorno è risuscitato e ci ha promesso che chi crede in Lui vivrà in eterno, come Lui.

Sarebbe bello se da questa profonda certezza della fede nascesse in noi un'iniziativa personale, una decisione che ci spinga a provare a vivere in modo diverso, più intenso e vivo. Una vita in cui io non sono più il centro di tutto, non ho più privilegi o interessi da difendere, insomma una vita nuova, la vita dell'amore, la vita di chi cerca le "cose di lassù" perché le cose della terra gli hanno mostrato tutta la loro vanità.

L'annuncio del vangelo pasquale ci dà coraggio, perché ci dice che la pietra che chiudeva il sepolcro è già stata rotolata, non dobbiamo farlo noi, non ci riusciremmo. A noi il compito di svegliarci dal torpore del sonno ed uscire dal sepolcro in cui ci siamo rinchiusi, per riprendere a vivere nella certezza che in Cristo e insieme a Cristo la nostra vita può essere nuova, piena di amore, una vita intensa che sa già di eternità, la stessa vita di Dio.

Buona Pasqua a tutti: fuori dai sepolcri, piena di vita, zeppa di futuro, gravida di eternità.

Vi benedico.



9 aprile 2023

OMELIA DEL GIORNO DI PASQUA

L'angelo, alle donne accorse al sepolcro dice: **"So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui"**.

Come quelle donne, tante volte, noi ci ostiniamo a cercare Gesù Risorto dove egli non è più. Non è più nel sepolcro.

Ci è chiesto di continuare a cercarlo, ma con occhi nuovi. Cristo c'è, esiste, vive, ma non qui, ma non nel sepolcro. Non è rinchiuso in nessun luogo. Va cercato altrove, diversamente, via dal territorio delle tombe, è in giro per strada. Il nostro è un Dio da cogliere presente nella vita.

Possiamo cercarlo e trovarlo dappertutto, ma non qui, non fra le **cose morte, il territorio delle tombe** che noi frequentiamo.

- Quel sepolcro fatto di fatalismo che ci fa dire che tanto nulla cambierà, che tanto "i soliti la faranno franca", che non vale la pena provarci perché comunque "la musica sarà sempre la stessa".
- Quel vivere ripetendo ostinatamente "si è sempre fatto così"; o che ci fa pensare: "l'abbiamo sempre fatto noi". Dunque, da sempre così è e per sempre così sarà. Nessuno spazio per il cambiamento ma un torpore asfittico che non permette mai al nuovo di emergere, perché cambierebbe le posizioni acquisite, perché costringerebbe a rimettersi in discussione. Un'indolenza comunitaria che fa sì che ci sia poco spazio per i più giovani, per chi prova a immaginare qualcosa di nuovo rispetto a ciò che è sempre stato, per chi vuol costruire una vita più intensa e vera.
- Una terra delle tombe in cui ci sono sempre prima io, poi gli altri. Io: sempre, a tutti i costi. Una vita fatta di egoismo e individualismo, e che si nutre di quell'insaziabile desiderio di vederci sempre e comunque al centro del mondo.
- Le cose morte come il fondare la propria vita sull'apparenza, accontentandoci della superficialità, della mediocrità, vivendo nel peccato, nella violenza, nella menzogna.

Qui Gesù non c'è. Qui se anche lo cercassimo, lui non lo troveremmo. Non è qui, è altrove.

L'angelo ci dice di **andarlo a cercare altrove**, in Galilea. Gesù è stato ucciso a Gerusalemme, è risorto a Gerusalemme, ma l'incontro avverrà altrove, ai margini, lontano dai centri omicidi, in Galilea, dove tutto ha avuto inizio.

Andare in Galilea, nella nostra Galilea, cioè cercarlo nella vita quotidiana, in tutto ciò che parla di vivere.

La Pasqua ci dice che il peccato, cioè la scelta di vivere guidati dall'egoismo e dal male, di vivere facendoci noi stessi Dio, decidendo da noi ciò che è bene e ciò che è male secondo il nostro tornaconto, è stato superato, vinto, sconfitto, archiviato. La Pasqua ancora di più ci dice che la morte è sconfitta, non esiste più, Cristo l'ha abbracciata e l'ha fatta morire.

Olivier Clement dice parole bellissime a riguardo: *"annunziare la resurrezione non è annunziare "un'altra vita", ma mostrare che la vita può diventare ancora più intensa e che tutte le situazioni di morte che attraversiamo possono trasformarsi in risurrezione. Dobbiamo tentare di diventare uomini di resurrezione testimoniando una morale di risurrezione da intendere come chiamata ad una vita più profonda più intensa che alla fine sconvolga il senso stesso della morte. Noi dobbiamo dire: "Cristo è risorto", e noi tutti siamo risorti in lui. Tutti gli uomini, non solo quelli che sono nella chiesa, tutti! Allora, se nel più profondo di noi l'angoscia si trasforma in fiducia, potremmo fare ciò che più nessuno osa fare oggi: benedire la vita.*

Io credo che il linguaggio con cui dobbiamo rivolgerci agli uomini, e soprattutto l'esempio che dobbiamo dare, è il linguaggio della vita: è con questo linguaggio che noi riusciremo a far capire ciò che significa risurrezione".

Dunque, vivere da risorti è cercare di diventare persone capaci di una vita più profonda, più intensa, più generosamente donata, in sintesi capaci di una vita al suo massimo.

Tornando alla nostra ricerca di Gesù, dopo la risurrezione, come i primi discepoli, dobbiamo rileggere la sua vita con occhi nuovi, ripensare a ciò che Gesù ha detto, ha fatto ed è stato.

Allora capiamo che Dio lo ha risuscitato perché **una vita come la sua non può finire**, che i suoi gesti e le sue parole meritano di non morire, hanno dentro la vita indistruttibile che Dio regala a chi produce amore.

Usciamo dalla terra delle tombe in cui ci siamo relegati, riprendiamo a vivere con più intensità e profondità nella certezza che in Cristo e insieme a Cristo la nostra vita può essere nuova, piena di amore, che sa già di eternità, la stessa vita di Dio.

Buona Pasqua a tutti: fuori dai sepolcri, piena di vita, zeppa di futuro, gravida di eternità.

Vorrei guardare a questo 25 aprile come ad una celebrazione che ci richiama alla responsabilità comune di ricercare sempre ciò che genera vita e a respingere senza esitazioni ciò che genera morte. Perché è di questo che la giornata di oggi ci parla: **vivere o morire**.

È una celebrazione che ricorda, che fa memoria, perché ciò che ha generato morte, tanta morte, non si ripeta mai più.

Il 25 aprile è una festa importante della nostra Repubblica, una festa PER NON DIMENTICARE

Mi sono chiesto che cosa non dobbiamo dimenticare per vivere e non morire.

- Ad esempio, dobbiamo ricordarci che senza **LIBERTÀ** non c'è vita vera, ma c'è violenza e sopruso... Perfino Dio non lede mai la nostra libertà; infatti, possiamo peccare ed anche rinnegarlo...
- Non dobbiamo mai dimenticare che la **GUERRA** è morte ed è una via che non va mai percorsa né ricercata. Infatti, la nostra Costituzione la ripudia. Art 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"
- Dobbiamo ricordarci che alla **VIOLENZA** e all'**INGIUSTIZIA** bisogna sempre opporsi e sempre resistere... ma in modo pacifico e non violento se no si genera altra violenza, ingiustizia e morte
- Non dobbiamo dimenticare che **TUTTI** i cittadini godono degli **STESSI DIRITTI E DOVERI**, che è sempre pericoloso giocare con i diritti, così come dimenticare i propri doveri.
- Ricordiamoci che la **DISCRIMINAZIONE** ed il **RAZZISMO** producono sempre morte
- La **PATRIA**, la **NAZIONE** è una casa accogliente da custodire e proteggere; come il creato è un dono che Dio ci ha fatto di cui non siamo padroni assoluti, è un dono per tutti, un dono da condividere. Se invece la Patria diventa una fortezza assediata, un suolo sacro da difendere, non potrà che generare morte e cimiteri sommersi.
- Non dobbiamo poi dimenticare che la **DEMOCRAZIA** è forma alta di convivenza civile perché noi siamo: *esseri sociali, irripetibili e al tempo stesso interdipendenti*. Senza la democrazia c'è la dittatura e l'oppressione che produce sempre morte e violenza.
- Ma la democrazia è fatica e partecipazione, il vivere democratico è complesso, mentre l'autoritarismo è sbrigativo ed il populismo allettante

- Infine, non possiamo dimenticare che la **POLITICA** è cosa buona, è responsabilità alta di ogni cittadino, in quanto arte del "Bene comune". E non può, né mai deve diventare difesa del proprio interesse particolare, sete di potere e di dominio.

RICORDARE E NON DIMENTICARE è allora necessario, è una scelta che dobbiamo fare

La ricerca di libertà, di giustizia, di democrazia per la quale i nostri padri hanno versato il loro sangue nella lotta al fascismo e al nazismo, è ciò che oggi ci permette di essere qui su questa piazza a ricordare, a cercare di non dimenticare, e di farlo insieme anche se abbiamo idee e visioni diverse, appartenenze politiche opposte, credi religiosi molteplici.

Oggi siamo qui per scegliere fra la vita e la morte.

Ricordare e non dimenticare è il **primo passo per scegliere la vita.**

Viva l'Italia, viva la libertà.



2 maggio 2022

FESTA DI SAN SECONDO

Le letture che abbiamo ascoltato presentano due realtà che si contrappongono e lottano fra loro: il bene ed il male, il Vangelo ed il mondo, l'egoismo e l'amore, Cristo e Satana... E proprio il male, il mondo, il potere, Satana, creando molte vittime paiono vincere e dominare su tutti.

Ma in realtà, l'altra parte che è stata oppressa, sconfitta, uccisa, è ora viva ed è la vincitrice. Così è anche per il nostro patrono San Secondo. Lo hanno ucciso, ma oggi celebriamo lui, non i suoi carnefici; celebriamo la vita, non la morte; celebriamo la debolezza, non la forza; celebriamo l'amore di Dio, non la potenza degli uomini.

Mi è stato fatto notare che se abbiamo un martire come patrono, in qualche modo questo deve segnare la vita della nostra Diocesi e della nostra Città.

San Secondo è il nostro patrono, non tanto perché il nostro destino è il martirio, quanto piuttosto per ricordarci che nostro compito è impegnarci seriamente contro tutto ciò che soffoca la vita, la libertà delle persone e crea dei martiri.

Avere S. Secondo come patrono significa essere chiamati a costruire una città in cui ci sia posto per tutti, in cui nessuno è lasciato indietro, nessuno è discriminato o svantaggiato perché non la pensa come gli altri, o come alcuni altri. L'apocalisse diceva: *"non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta... e Dio tergerà ogni loro lacrima"*.

Nessuno quindi in questa città sia uno sconosciuto, un dimenticato, un afflitto, un oppresso, un povero, sia solo!

Le letture proclamavano che *"la lode, la gloria e la potenza vanno a Dio solo"*. Avere S. Secondo come patrono significa dunque ricordarci che non tutto è uguale, non tutto va bene, non tutto è la stessa cosa e che se qualcosa non va bene, in nome del quieto vivere, non possiamo tacere o girarci dall'altra parte giustificandoci che non sono affari nostri.

Il Martire San Secondo ci ricorda che c'è qualcosa di così importante da poter dare la propria vita per esso, da rendere sensato un sacrificio che sa sempre andare oltre il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria vita. Una realtà che non è cosciente ed impegnata in questo non potrà mai costruire bene comune.

Avere S. Secondo come patrono significa quindi anche continuare a chiedersi se questa città crea ancora dei "martiri". E questo ce lo chiediamo oggi, mentre ancora pesa sui nostri cuori quella colpa collettiva che ci portiamo per la chiusura del Maina.

Il lavoro, la casa, la salute, oggi nella nostra città sono diritto e opportunità per tutti? Stiamo proprio facendo tutto il possibile perché non vi siano "vittime" a riguardo?

Avere il giovane S. Secondo come patrono ci richiama anche la questione dei Giovani. E pensiamo soprattutto a quei giovani che dalla nostra terra se ne vanno, perché non vi trovano possibilità di futuro; pensiamo a quei giovani che se ne vanno da questo nostro sistema di vita perché troppo chiuso e immobile; pensiamo a quei giovani che se ne vanno da questo nostro mondo perché vecchio e incapace di cedere loro il posto.

Avere S. Secondo come patrono significa riflettere e vigilare continuamente su come questa città va gestita e comandata. Se crea martiri, se non ha spazio per i giovani, se non costruisce futuro, se il potere è sempre e solo esclusiva dei soliti pochi, c'è qualcosa che non funziona e va cambiato. La parola di Dio parlava invece di un pastore che *"guida alle fonti delle acque della vita"*.

Oggi, secondo la più sana e bella tradizione viene consegnata una delle due copie del Palio al parroco di San Secondo (don Andrea per la prima volta assolverà a questo suo compito!). Per questo Palio i borghi, i quartieri ed alcuni comuni correranno per aggiudicarselo. Sappiamo che il Palio non si vince per caso, ma bisogna prepararsi, avere il cavallo buono ed il fantino giusto, è necessario allenarsi, fare sacrifici, attendere il momento opportuno, allacciare le giuste alleanze. Una cosa complessa...

Oggi qui in questa nostra collegiata, nel cuore della nostra città, mentre ripetiamo quei gesti della nostra tradizione che ci danno identità, dobbiamo però anche chiederci quale sia la vera competizione che la nostra comunità ha davanti a sé. Ci chiediamo come debba essere quella città che San Secondo tiene nella sua mano.

Nel Vangelo Gesù prega il Padre dicendo: *"Custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi"*.

Sappiamo che quel Palio, che è costruire l'Asti del futuro, non lo vinceremo se saremo l'uno contro l'altro. A quella città che San Secondo tiene in mano ci arriveremo insieme o non ci arriveremo mai.

Buona festa di San Secondo.



5 maggio 2023

SALUTO AL PAPA IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO A ROMA

Santo Padre carissimo,
nel ricordo gioioso dei giorni passati insieme ad Asti, siamo oggi qui, nella sua casa, a ringraziarla per il tempo che ci ha dedicato e per averci mostrato quella vicinanza e quell'affetto tutto particolare che la lega ad Asti e alla nostra Diocesi.

Una delle esperienze forti che ha preceduto la sua visita è stata il tempo della preparazione. Un mese intenso e frenetico in cui tutta la città, tutte le autorità ed istituzioni si sono sentite unite ed affiatate. Abbiamo fatto un'esperienza profonda di fraternità e di collaborazione. La sua visita ci ha dato occasione per far crescere ulteriormente il senso di comunità e di unità che sempre deve caratterizzare una città.

I giorni in cui è stato con noi l'abbiamo sentita parte della nostra famiglia. La ringraziamo perché si è buttato fra le nostre braccia e ci ha permesso di esprimerle l'affetto che per Lei proviamo. Abbiamo potuto condividere il dolce sapore delle nostre radici.

Le sue parole durante la celebrazione Eucaristica sono ancora vive e presenti nel nostro cammino di fede.

Uno dei frutti della sua visita ad Asti è l'ambulatorio "Fratelli tutti" che presto apriremo. Sarà un luogo in cui i gli scartati, i poveri e i dimenticati potranno ricevere cure sanitarie e accedere a visite mediche specialistiche. L'ambulatorio si avvale della collaborazione di personale infermieristico, medico specialistico e altri operatori che a titolo volontario e gratuito offrono tempo e competenze per la salute dei più svantaggiati. I volontari sono persone con appartenenze religiose, culturali e politiche differenti, ma tutte accomunate dal desiderio di creare un mondo più fraterno e giusto.

Le portiamo i saluti del nostro seminarista Stefano che, a Dio piacendo, il 17 settembre sarà ordinato diacono. Le portiamo anche i saluti dei suoi familiari (Carla, Delia, Nella) che oggi non hanno potuto essere presenti.

Mentre le assicuriamo il nostro continuo e affettuoso ricordo nella preghiera le chiediamo di pregare per la nostra Chiesa e per tutta la comunità astigiana.

L'attendiamo nuovamente tra noi, a casa sua! Grazie Santo Padre, le vogliamo bene!



27 maggio 2023

VIGILIA DI PENTECOSTE

Le letture di questa vigilia della Pentecoste ci aiutano a comprendere più profondamente che cosa lo Spirito opera nella nostra vita.

La **prima lettura** col racconto della torre di Babele ci ricorda la continua lotta tra il maligno e lo Spirito. Il maligno e il peccato portano l'uomo a spostare l'attenzione da Dio verso sé stessi ed il proprio egoismo generando divisione e distruzione. Dall'altro lato lo Spirito unisce e crea e, soprattutto, continuamente **rifocalizza la nostra vita su Dio**.

La **seconda lettura** ci parla dello Spirito che sostiene la nostra debolezza ma soprattutto questo Spirito ci rende capaci di sperare e di continuare a **vivere dentro alla realtà** segnata appunto dal peccato e dalla debolezza.

E poi questo stesso Spirito che ci sostiene, ci aiuta a pregare e a comprendere che cosa veramente il Signore desidera da noi.

Infine, nel **Vangelo**, ci viene detto come il Signore nutre la nostra fame e disseta la nostra sete. La sete di lui, la fame di verità. Ma soprattutto ci dice che lo Spirito è **come una sorgente inesauribile che continuamente compie la sua opera**.

Appunto l'opera di aiutarci a ricentrare la nostra vita su Dio, di sostenerci nella nostra debolezza, l'opera della preghiera nella conoscenza dei suoi desideri. Questo cammino nello Spirito, quest'opera dello Spirito è difficile, potremmo perdere la speranza ma lui è sorgente inesauribile per cui mai dobbiamo scoraggiarci.

In questa cornice dello Spirito, questa sera avviene l'**ordinazione di Leonardo e di Marco**. Due uomini adulti, che nella vita hanno già camminato, e che ora riceveranno l'ordinazione diaconale. Lo Spirito li renderà nuovi. In qualche modo li creerà nuovamente, per renderli servi fedeli e generosi del Signore.

Il rituale dice: **"State per diventare diaconi, cioè ministri di Gesù Cristo, che nell'ultima cena lavò i piedi agli apostoli e disse: vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, così facciate anche voi."**

Sempre pronti e disponibili per compiere la volontà di Dio, servite con gioia e generosità il Signore e i fratelli. Mettete la vostra vita al servizio del Signore.

Perché questo avvenga lo Spirito vi aiuterà e vi sosterrà. Ma sarà necessario da parte vostra:

Continuare a tenere la vostra **vita centrata su Gesù**. È proprio la fede che siete chiamati come battezzati ed ancor più come diaconi a tenere viva in voi e a continuamente animarla.

La vita del diacono, come quella del presbitero e del vescovo, ha senso proprio a partire da qui, dall'essere radicati nel Signore, da questo rapporto intimo e profondo di amore che con lui siete chiamati a continuare ad approfondire.

Preghiamo lo Spirito perché tenga sempre accesa la fiamma della fede nel vostro cuore, perché renda la sete di conoscere il Signore sempre più profonda, perché possiate sentire ogni giorno la fame di essere nutriti dalla Parola e dalla Grazia del Signore.

Questa fede che siete chiamati a "custodire in una coscienza pura", siete poi chiamati ad **annunziarla con le parole e con le opere**. Direi prima di tutto con il vostro modo di vivere, di stare in mezzo agli altri, di creare comunità, di essere sempre e solo operatori di unità, con il modo amoroso e generoso con cui vi rapportate con gli altri, con la disponibilità al servizio, soprattutto verso i poveri ed i dimenticati, che sempre dovrete manifestare ed incarnare.

Oggi ricevete un ministero, cioè un servizio, un compito da svolgere all'interno della nostra Chiesa. Il ministero del diacono ha avuto fin dal suo inizio una grande connotazione caritativa, di **servizio ai poveri e ai dimenticati**. Questo sia vostra premura quotidiana.

Ma oggi anche ricevete con l'ordinazione un **ministero di carattere liturgico**: il servizio durante l'Eucarestia, la possibilità di celebrare battesimi e matrimoni.

Poi ancora il vostro sarà un compito di **annuncio della Parola**. Lo farete proclamando il Vangelo durante la messa, ma soprattutto dovrete farlo con la vostra vita e con i servizi che la vostra comunità vi chiederà nella catechesi, nell'evangelizzazione, nella predicazione. Non stancatevi di nutrire il gusto della Parola di Dio e non abbiate mai paura di annunciare la Parola del Signore.

Infine, voglio ancora tornare al tema della **preghiera**. Con oggi assumerete l'impegno a pregare con la preghiera della Chiesa alcune ore della liturgia delle ore. A questo impegno di unirsi alla preghiera corale di tutta la Chiesa sparsa sulla terra, non dimenticate mai di dedicare tempo perché la vostra intimità e confidenza col Signore possa continuamente crescere.

E concludo ancora tornando al rituale che in un passaggio vi esorta dicendo: **"Non perdetevi d'animo di fronte alla grandezza del vostro ministero"**. A Dio oggi, ancora una volta, donate la vostra vita. Lui accoglie il vostro dono, Lui si prende la vostra vita, ma allo stesso tempo **nello Spirito continua a sostenervi, a crearvi a riempirvi del suo amore che è per sempre e che mai verrà sconfitto da nulla**.



21 giugno 2023

FESTA DEGLI ORATORI

Il racconto che abbiamo ascoltato termina con le parole di Dio: "Guardando l'arcobaleno vi ricorderete che la mia forza è l'amore. Non dimenticatevi mai di me".

Oggi siamo qui anche perché tutti noi vogliamo essere come l'arcobaleno di Dio che con la forza dell'amore porta la pace.

Saremo come il ROSSO se incontrando un bambino nuovo o straniero gli diremo: Ciao come ti chiami? Diventiamo amici?

Siamo come l'ARANCIONE ogni volta in cui quando qualcuno è triste lo avviciniamo, lo consoliamo e gli diciamo "ti voglio bene"

Il GIALLO ci ricorda che quando uno è ammalato, lo andiamo a trovare, gli telefoniamo, gli mandiamo messaggi di incoraggiamento, ci preoccupiamo per lui o lei

Renderemo VERDE il mondo se non sciupiamo il cibo, non sprechiamo l'acqua, non lasciamo rifiuti in giro

Siamo INDACO ogni volta in cui perdoniamo chi ha sbagliato e non parliamo male degli altri

Saremo BLU, come il cielo, ogni volta in cui faremo amicizia con quel bambino, con quella bambina che è sempre sola o che ci prende in giro

Saremo VIOLETTO se sapremo condividere le cose migliori che abbiamo con chi è più povero

Un mondo di guerra e di egoismo è un mondo brutto, senza colori. In un mondo così non si vive bene, c'è solo tristezza e dolore.

Come le colombe spicchiamo il volo e ovunque saremo coloriamo il mondo con i colori della pace: facciamo dell'amore, dell'amicizia, della gentilezza la nostra forza, e la pace sarà. Sarà per tutti.

Chiediamo a Dio questa forza, chiediamo a Dio che venga il suo regno cioè un mondo dove la pace, la giustizia e la felicità sono per tutti.

Diamoci la mano, alziamo le braccia al cielo e diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato.

La solennità di oggi, in qualche modo, ci parla di **braccia e di corpi...**

Maria nel Magnificat riconosce che Dio **"Ha spiegato la potenza del suo braccio"**.

Come si esercita questa potenza di Dio? Certamente non con la distruzione, la violenza, la morte e la guerra. Ci dice il cantico che questo braccio potente ha Innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati. Un braccio amorevole che cambia la vita di chi è svantaggiato, che si mette dalla parte degli ultimi.

Sarà poi in particolare Gesù "il braccio potente" di Dio; infatti, non alzerà mai il suo braccio per distruggere, per colpire o per respingere. Ma lo alzerà per benedire, per accogliere, per arrendersi di fronte alla violenza dei suoi nemici e morire in croce per noi.

In questa festa Mariana mi piace pensare che **Gesù abbia imparato da Maria ad usare le sue braccia**. Nella via Crucis della GMG, una delle stazioni più commoventi è stata quella che ricorda la deposizione di Gesù dalla Croce, con Maria che prende il corpo di Gesù morente. Le sue mani accolgono e sostengono un corpo martoriato e senza vita. Nella drammatizzazione questo lo hanno espresso con un lenzuolo bianco tenuto cadente dalle due braccia. Ma lo stesso lenzuolo, in un istante si trasforma nelle fasce che avvolgono un neonato, quel bambino Gesù che Maria ha accolto nelle sue braccia e che ha abbracciato e riempito di baci di tenerezza...

E dalle braccia potenti di Dio, a questo punto passiamo a parlare di corpi.

Il corpo di Maria che oggi ricordiamo essere stato assunto in cielo. Dice la liturgia di oggi che ella **"è stata preservata dalla corruzione del sepolcro"**. Il corpo che viene salvato, che viene portato nell'eternità, nell'incorruttibilità perché sia per sempre il tempio dello Spirito Santo.

Dio ha voluto anticipare in Maria quello che sarà il destino di ciascuno di noi... risorgere in anima e corpo. Il nostro corpo è destinato all'eternità, è destinato a Dio.

In un tempo in cui il corpo viene mercificato, disprezzato, umiliato, anche torturato e ucciso la festa di oggi ce ne ripropone la dignità. Il nostro corpo, tempio dello Spirito Santo, è destinato all'eternità. Per cui, il mio corpo, il corpo di ogni persona merita rispetto e dignità.

Carl Jung, nella proclamazione dell'Assunta, riconosceva l'avvenimento ecclesiale più importante dai tempi della Riforma, perché, proclamato nel 1950 a soli cinque anni dalla fine della Seconda Guerra mondiale: «dopo tanta offesa alla dignità umana, dopo tante e profonde ulcerazioni, dopo la sconfessione quasi del sigillo divino impresso sul volto degli esseri umani, l'immagine di Maria glorificata, partecipe della vittoria del Figlio sulla morte, definitivamente e immediatamente gloriosa sembra **un antidoto alle brutture e mostruosità delittuose ancora vive nella memoria di quanti le hanno subite e di quanti le hanno avallate**».

La festa di oggi non può rimanere dunque soltanto una festa di devozione, una festa che guarda solo al cielo, ma deve divenire l'occasione per **dare ancora corpo al braccio del Signore** che dispiega la sua potenza prendendosi cura e proteggendo i deboli, gli umili, gli affamati, le vite spezzate e calpestate.

Maria è assunta in Cielo, ma non è lontano da noi. La preghiamo perché non solo abbraccia Gesù, ma in Lui abbraccia il suo corpo che è la Chiesa, in Lui abbraccia tutti gli uomini e le donne crocifisse dalla vita, in Lui abbraccia ciascuno di noi. Abbraccia e ci avvolge con il suo manto di amore e misericordia. Ecco perché oggi la preghiamo con maggiore intensità: "Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte".



TALENT IN VISTA DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA

Sentiamo anche noi la sua fretta.

Ma non è la fretta di chi scappa dalla vita rincorrendo cose superficiali e pensare solo a sé stesso.

La fretta che sentiamo è l'**attesa impaziente** di chi sta per vivere qualcosa di grande e di unico: **non vediamo l'ora di vivere fino in fondo la GMG...** pochi giorni, poche ore, e poi, finalmente, si parte!

La nostra fretta è l'attesa di chi si rende conto che è il **Signore che ci ha chiamato** a vivere qualcosa di grande, di inatteso, di impensabile ... per questo non stiamo più nella pelle.

Siamo impazienti di vivere questo nuovo **incontro con tanti giovani, da tutto il mondo**. Abbiamo fretta di sentire che **non siamo soli nel nostro cammino di fede**, ma che siamo in tanti, proprio tanti.

Abbiamo fretta di incontrarci per sperimentare che **è possibile vivere come fratelli, vivere nella pace, vivere nella condivisione**.

E sarà bello constatare ancora una volta che il **Signore ama intrecciare la sua vita con la nostra vita**, che Lui è interessato a noi e non è spaventato dalle nostre paure e dai nostri limiti, che Lui come noi e insieme a noi desidera un mondo nuovo pieno di pace e felicità in cui ciascuno possa essere pienamente sé stesso senza paure e senza vergogne.

E poi, diciamolo: c'è fretta nell'aria di **rivedere anche Papa Francesco**, uno di noi, un nostro concittadino con il quale a novembre abbiamo vissuto una giornata indimenticabile.

Accompagniamo i nostri giovani in questo cammino con la preghiera e con l'amicizia che sa apprezzare il positivo di cui sono portatori.

In molti hanno supportando il loro progetto.... Grazie della vostra generosità...

Ragazze, ragazzi, buon cammino, siate il segno bello della nostra Chiesa in questo incontro di Chiese.

Vi attendiamo più ricchi di quei doni che il Signore vi ha preparato.

Siamo certi che al vostro ritorno la nostra città, la nostra Chiesa sarà migliore...

Insieme a Maria, alziamoci e andiamo in fretta!



17 SETTEMBRE 2023

ORDINAZIONE DIACONALE DI STEFANO ACCORNERO

La Parola del Signore ci ha appena detto: *Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.*

Questo è proprio ciò che è in gioco in questo giorno della tua ordinazione... il senso della vita, il senso della tua vita. Il chiedersi che significato ha il nostro vivere, ma anche il senso del nostro morire.

Questa sera Stefano ci dice che non vuole vivere per se stesso, ma vuole vivere per il Signore, che vuole morire per lui. Di più, ci dice che vuole appartenere a Lui e solo a Lui.

Eh sì perché la chiamata al sacramento dell'ordine non è primariamente una chiamata ad un lavoro particolare, ad una serie di cose precise da fare. Ma è un posizionarsi preciso nella relazione col Signore: appartenere a Lui, essere suoi, per il bene della Chiesa

L'appartenere al Signore non è un qualcosa che si realizza una volta per tutte, ma, come ogni forma di amore, è qualcosa che si costruisce e va rinnovato ogni giorno. Nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia... ogni giorno nel variare delle situazioni della vita. Un'appartenenza che cresce e matura col crescere ed il maturare della vita. Ecco perché coltivare il rapporto con il Signore dovrà essere la tua prima e decisiva preoccupazione.

Se oggi sei qui è perché il Signore, Lui, ti ha chiamato a questo tipo di rapporto ed intimità con Lui (*Chiamò a sé quelli che volle... Li chiamò a sé perché stessero con Lui*), è Lui che ti ha scelto per costruire la tua vita insieme a Lui in questo dono ed in questo appartenersi a vicenda. Lui ti ha chiamato perché ti ama, perché ti vuole nella gioia.

Lui ti ha chiamato... e tu hai risposto. E questa risposta, insieme alla consapevolezza del suo amore, sarà ciò che renderà la tua vita piena di gioia.

Seguire il Signore non è un seguire genericamente la sua direzione, ma è mettere i tuoi piedi esattamente dove li ha messi lui, seguire le sue orme mettendo i piedi nelle sue orme. Vivere per il Signore è dedicarsi alla missione che Egli ha affidato alla Chiesa di annunciare il vangelo a tutti gli uomini e a tutte le donne.

La liturgia ci ricorda che il sacramento ti "conforma a Cristo", ti rende oggi come Cristo servo. Conformare la tua vita a Cristo è modellare la tua vita sulla sua e realizzare una vita che non ti appartiene più, ma che ha la pretesa di essere come la sua.

Modellare la vita su di Lui: Il Vangelo di questa domenica ci ha parlato tanto di perdono. Lui perdona, lui ti perdona.... Allora perdoni. Lui ha pazienza con te...

allora tu metti pazienza con gli altri. Altrove il vangelo ci dice che Lui è la Parola del Signore, ed annuncia il Vangelo del Signore... tu diventerai un vangelo vivente, fra un po' pregheremo dicendo: *"L'esempio della sua vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo"*.

Lui fa la volontà del Padre... allora tu ricerchi ogni giorno questa volontà per compierla tu stesso. Lui dà la vita per noi... tu dai la vita per lui e per noi.

Nel diaconato poi in particolare torniamo all'ultima cena in cui Gesù lava i piedi ai suoi discepoli... allora tu lavi i piedi degli altri, specialmente i più piccoli, i più poveri, i più deboli.

Sia immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire.

La chiamata è un dono a cui si risponde, e se rispondi ricevi un altro dono, il dono della grazia che oggi ti viene dato con il sacramento dell'ordine.

Il rito ci parla di qualcosa che cambia, di impegni che prendi.

Promessa di obbedienza: consegnare la nostra vita a Dio e alla Chiesa perché ne disponga per il bene di tutta la comunità... e non solo più per il mio bene.

L'impegno al celibato: un dono libero e totale con tutto te stesso... "che dice la tua totale dedizione a Dio"... per dire che Dio è più importante di tutto, perfino del desiderio bello e naturale di costruire un rapporto esclusivo di amore con una donna e di generare figli.

L'impegno a pregare con la liturgia delle ore: la preghiera, una preghiera con la chiesa e per la Chiesa... nuovamente non solo per me e come piace a me...

Un dono, un cammino che ancora una volta richiama al superare se stessi, al modellare la tua vita non più a partire da te, ma ad andare a Cristo, all'essere come Lui, nella Chiesa e per la Chiesa.

Molti giovani oggi ti accompagnano. Chiedo a loro di guardare a quanto Stefano sta compiendo e di chiedersi con sincerità: per che cosa voglio vivere, per chi voglio vivere, di chi voglio essere? Quanto celebriamo ci dice che se guardate a Dio troverete una risposta che nessun altro è in grado di darvi... seguite il Signore, siate suoi e sarete felici!

Infine Stefano vorrei dirti che Dio ti ha scelto così come sei, con tutte le tue doti, con la tua generosità ed il tuo desiderio bruciante di Lui, ed anche con le tue fragilità, con i tuoi limiti.

L'essere amati così come siamo ci dà forza per non vivere più nella paura e nell'insicurezza, ma ci dà anche una consapevolezza maggiore del fatto che abbiamo un buono e un positivo in noi che ancora non abbiamo tirato fuori, che può ancora crescere e che può rendere la nostra risposta al Signore ancora più piena e totale e può rendere la nostra vita ancora più felice.

Buon cammino Stefano, il Signore ti vuole bene, ti vogliamo bene, ti voglio bene. Questa sia la tua forza nel crescere ogni giorno nella tua appartenenza al Signore, nell'essere di Cristo, nell'essere servo come Cristo.

LA SINTESI DEL LAVORO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

IL CAMMINO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 2019 - 2023

Sintesi a cura della prof.ssa Daniela Iavarone

2019/2020

Questo cammino Pastorale della nostra Diocesi è stato “iniziato” dal mandato del nostro Vescovo Marco e dalla profonda riflessione fatta da Don Roberto Repole, che nel 2019 con una relazione sul “come pensare il modo di essere Chiesa nella modernità” ci ha dato delle prospettive su cui riflettere in questo quadriennio.

Il primo anno ci siamo soffermati sul tema liturgico-eucaristico e di come le nostre comunità vivano l'accostamento ai Sacramenti, soprattutto l'Eucarestia domenicale. Sono stati diversi gli spunti di riflessione usciti in sede di Consiglio, soprattutto sul tema della Celebrazione Eucaristica.

Celebrare è un'azione comunitaria, azione di Dio e della Chiesa. Comunità che celebra è colei che rispecchia la presenza di tutti i componenti del popolo di Dio (fasce di età, ministerialità, rapporto laici-ministri...). Proprio sul rapporto laici-ministri si è insistito, occorre una maggior **corresponsabilità**, perché le maggiori fatiche nascono da ambo i lati: i parroci e diaconi che corrono da una comunità all'altra per celebrare e i laici ancora troppo passivi nell'agire in supporto e con **maggior senso di responsabilità** verso la propria comunità e nell'accogliere il cambiamento che la Chiesa sta vivendo.

Quali proposte?

1. Maggior adattabilità nel passare da una visione ristretta della comunità (quella di pochi eletti) ad una comunità che abbraccia nuovi fratelli, anche quelli del paese di pochi km di distanza.
2. Sul criterio di Repole sulla “dignità della celebrazione” e sul dove si celebra e dove non si dovrebbe più le opinioni sono state molteplici, certo non si può più sostenere un carico a pieno regime di celebrazioni rispetto a come poteva essere 40 anni fa, ciò nonostante, **le persone più abbandonate da questo cambiamento sono quelle più anziane**, che non hanno colpe sul calo vocazionale e direttamente nemmeno su quello dell'abbandono alla religiosità attuale. Subiscono quello che per le più giovani leve è più comprensibile, occorre quindi maggior delicatezza su questo tema.

3. Maggior cura dei linguaggi liturgici, i segni, le parole, la fraternità liturgica vissuta come comunità in cammino. Non rendere più accattivante la messa, ma aiutare ad una **maggior alfabetizzazione religiosa** di base per una maggior comprensione di cosa si sta vivendo; questo con grande attenzione ai più piccoli, poveri, stranieri.
4. Approfondire i temi liturgici e la Parola di Dio, è un'utopia in molte comunità perché spesso i parroci non riescono e non si hanno laici **adeguatamente formati**, forse su questo varrebbe la pena pensare ad un lavoro più a carattere zonale/vicariale.

2020/2021 + 2021/2022

Il secondo e terzo anno, vista l'importanza attuale del tema e anche l'avvicinarsi del Covid, abbiamo deciso di spendere maggior tempo sul tema "Annuncio del Vangelo oggi"; dunque quel grande aspetto che comprende evangelizzazione, catechesi, trasmissione della fede, rinnovamento e primo annuncio.

Siamo partiti da un'espressione che il Vescovo ci ha proposto, presa a sua volta da Papa Francesco e prima ancora da Papa Benedetto XVI, che è **"alla fede si giunge per attrazione e non per proselitismo"**. Un'altra frase di Papa Francesco che è ritornata spesso è **"abbiamo bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale"**. Sappiamo che ne abbiamo bisogno, ma come cambiare? Quali sono quelle azioni che rendono più efficace il nostro annuncio e che testimoniano la nostra fede in questi tempi? Quali si possono proporre perché un cammino sia più inclusivo e significativo? I nostri due anni si sono svolti proprio alla luce di queste domande.

Già don Roberto ci offrì alcune immagini su questo tema, soprattutto con la provocazione "che cosa esce quando si esce?" su ripresa del tema tanto caro al Papa su una Chiesa più in uscita verso il mondo. Al di là dello slogan, l'uscire è **l'essere veri**, autentici cristiani e non venditori di un prodotto da consumare.

Prima di uscire, però, bisogna saper riflettere su che cosa porto, chi porto, dove vado, da dove parto. Non si può donare qualcosa che non si possiede; spesso usciamo e facciamo danni, seppur con tutte le più buone intenzioni evangelizzatrici del mondo. Queste le provocazioni principali.

Da qui, sul come vivere la Chiesa nella sua vera natura missionaria, abbiamo proposto, come Segreteria, di lasciarci guidare da 4 verbi che bene significano l'annuncio, lavorando dunque su tematiche piuttosto che su fasce di età.

I 4 verbi scelti sono stati:

1. **Accompagnare**: riguarda i percorsi di iniziazione cristiana e quelli con e attraverso le famiglie
2. **Accendere**: si tratta del primo annuncio e di accendere la fede nei frequentanti occasionali
3. **Accogliere**: annuncio a chi è di altre etnie o religioni
4. **Ravvivare**: è la cura e formazione permanente dei cristiani praticanti

Con questi verbi come sfondo interpretativo, abbiamo affrontato i nostri incontri e, nel secondo anno ci siamo soffermati su alcuni punti nodali:

1. L'IMPORTANZA DEL LAICATO: questo tema, legato all'annuncio, è ancora più centrale. Bisogna prendere sempre più **consapevolezza**, sia da parte dei laici che del clero, che la Chiesa è tutto il popolo di Dio, consacrati e no, e che è una responsabilità di entrambi; come ci dice il CVII, tutti siamo chiamati ad esserne ministri in forza del Battesimo e ad occuparci del bene della nostra Chiesa. Proprio sul nostro territorio, i laici, potrebbero essere (o lo sono già in qualche raro caso) coloro che in prima battuta si prendono cura della comunità in tutti i suoi bisogni, anche di "salvarne" alcune, come abbiamo sentito dalla testimonianza di quella coppia di Firenze.
Strumento fondamentale che va ripreso è il **consiglio pastorale parrocchiale**, a maggior ragione nelle realtà paesane, dove può diventare strumento di **collaborazione** su territori parrocchiali più vasti. Sul tema laicato si è anche insistito sul deporre la spada del "si è sempre fatto così" perché a vederne i frutti non è la strada corretta, forse più sicura, ma non lungimirante.
2. FAMIGLIA: campo fondamentale dove si gioca la partita dell'evangelizzazione, quanto più mai oggi trascurato.
Tutto parte da quella alfabetizzazione cristiana di base di qui si faceva cenno il primo anno, occorre instaurare **relazioni** che portino ad un maggior coinvolgimento della famiglia; il consiglio non si è soffermato troppo sul tema del catechismo e di come si svolge oggi, se è ancora efficace ecc., proprio perché ha voluto ragionare per verbi e non per fasce di età. Rimane innegabile il fatto che senza un coinvolgimento delle famiglie rimanga spesso solo un parcheggio, così come l'oratorio, il centro estivo, oppure un'occasione per vivere il cammino di iniziazione cristiana dei piccoli solo come motivo di festa con i parenti, pranzi, regali. Su questo aspetto, **la famiglia è l'anello debole** che va maggiormente curato.
3. SCUOLA: è il luogo di semina per eccellenza, occasione in cui si incontrano i giovani e con loro si fa esperienza della vita, da un punto di vista certamente culturale, storico, artistico, ma anche umano e spirituale, qui gli insegnanti sono spesso lasciati a sé stessi. In questo campo la Chiesa è chiamata a riflettere maggiormente e ad usufruire del supporto degli insegnanti di religione, oggi questo nella nostra diocesi fatica a prendere coscienza.

Il Terzo anno è ripartito in presenza e dopo una sintesi delle esperienze fatte nell'anno precedente si è continuato il cammino riguardo al tema della chiesa in uscita sempre guidati dai quattro verbi individuati l'anno precedente. Sono in particolare stati esplorati alcuni ambiti, alcuni già affrontati anche negli anni precedenti:

1. LA CHIESA SIAMO NOI TUTTI: il filo guida di questo concetto può essere definito: **COR-RESPONSABILITÀ**

"Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio" (proverbio africano). È la comunità che educa, è la comunità che annuncia e che, quindi, deve essere attraente. Ritorna centrale, quindi, il tema della comunità ecclesiale come punto di partenza e di arrivo di ogni processo. Già l'anno precedente era emerso il tema della centralità del laicato. Anche quest'anno ab-

biamo detto che le azioni pastorali devono essere svolte da tutti, ed alcune possono anche essere interamente affidate ai laici. È stata molto significativa la testimonianza degli amici di Torino, ascoltata in occasione della riflessione sull'accompagnare alla fede, su come **le famiglie possano sostenere la vita parrocchiale** ed aiutare i fedeli nel cammino di vita e di fede.

Dall'esperienza torinese abbiamo tratto dei principi ispiratori: la **relazione** deve essere posta al centro dell'azione pastorale, ognuno deve **sentirsi parte della comunità**, percepire ed essere **consapevole** che la propria presenza è importante, è necessario **favorire gli incontri tra le famiglie** curando bene i momenti conviviali per aumentare la fraternità. Non sono azioni che si improvvisano, ma frutto di un piano pastorale pensato sulla base di una *vision* ampia che tenga alta l'attenzione su alcuni temi che verranno sintetizzati nella parte conclusiva di questa relazione.

Quella di oggi è una chiesa a cerchi concentrici, da chi è più vicino, a chi più lontano. Ognuno è parte però del medesimo corpo. È importante riuscire a far fare esperienze significative anche ai più lontani, coloro che frequentano la chiesa solo in rari momenti o per alcune occasioni (es. per partecipare a funerali o matrimoni). Ogni membro del popolo di Dio è responsabile dell'annuncio e non solo all'interno dell'ambito ecclesiale ma anche, e forse soprattutto, nella sua vita di tutti i giorni, nel lavoro e delle proprie relazioni quotidiane.

2. DUE PASTORALI: PAESI E CITTA': "Se vuoi andare veloce corri da solo, se vuoi andare lontano vai insieme a qualcuno" (proverbio africano). I paesi ci insegnano ad andare lontano.

Esistono differenze significative tra l'ambiente urbano e quello rurale, specialmente quello delle piccole frazioni. È innegabile che l'offerta religiosa (parlando banalmente in termini numerici, senza affrontare il tema della qualità delle celebrazioni) in ambiente urbano si presenti talvolta ridondante con funzioni religiose sovrapposte anche a distanza di poche decine di metri. Il contrario avviene nei paesi: in questi ultimi, infatti, la partecipazione dei laici è esigenza fondamentale e necessaria per mantenere viva la comunità. È emerso che i laici nei paesi, dovendo sopperire alla mancanza di sacerdoti, sono molto più attivi nella vita parrocchiale e che sono proprio i paesi le realtà più al passo con i tempi, perché hanno già saputo affrontare e rispondere alla secolarizzazione, avviando collaborazioni, accorpamenti di parrocchie, valorizzando nelle fasi anche decisionali la presenza dei laici. È necessario quindi che la pastorale tenga conto delle profonde differenze tra le due realtà. La città potrebbe prendere esempio dalla capacità collaborativa che hanno manifestato alcune comunità di paesi, che ci insegnano che la collaborazione tra realtà parrocchiali è indispensabile e che questa è più facile quando c'è uno scopo condiviso.

3. ASCOLTO e FORMAZIONE. "La fede nasce nell'ascolto, e si rafforza nell'annuncio" (Papa Francesco)

Come essere credibili ed efficaci nell'annuncio? Accendere la fede è un'arte. L'annuncio inizia da uno stile evangelizzatore: che si deve basare sull'ascolto. Esso deve essere fatto di gioia, fraternità, accoglienza, ed uso dei nuovi linguaggi (si è riflettuto diverse volte sui nuovi media, di cui una appositamente dedicata all'uso dei social).

Ascolto significa anche saper dialogare con le istanze dei nostri tempi: ad esempio gestire

i cambiamenti dei linguaggi, saper padroneggiare le nuove tecnologie, come internet e i social. L'ascolto si impara: don Roberto Repole, oggi arcivescovo, ci disse "Non si dona che quanto si è". Quindi sono necessarie **formazione** e un **cammino personale** autentico basato sull'ascolto della Parola di Dio e sulla partecipazione ai Sacramenti. Avere uno stile di vita cristiano accende la fede. È necessario mettere al centro la **relazione** interpersonale, più ancora che quella comunitaria.

4. DAL PASSATO AL FUTURO: CHIESA IN USCITA. "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi" (ne Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa). Bisogna imparare a **leggere i segni dei tempi** con gli occhi della fede, per farlo non è necessario ricominciare sempre tutto da capo, abbiamo già un cammino alle spalle: associazionismo, efficaci strumenti di crescita e **dialogo** (la scuola di formazione popolare, la Gazzetta di Asti), studi svolti sul campo (lavori delle vicarie, come quello sull'evangelizzazione, o quello sull'uso dei social); tutti questi strumenti vanno più valorizzati. È necessario che ciò che già abbiamo costruito sia ricordato, nutrito e rinvigorito. È una Chiesa in uscita quella che sa interrogarsi sul mondo presente e dialogare anche con le realtà non ecclesiali, perché ha un messaggio importante da annunciare e non può tenerlo chiuso per pochi. Il fatto che realtà non ecclesiali coinvolgano quelle diocesane (ad esempio nella rete Welcoming Asti) è un'occasione significativa di annuncio cristiano.

L'ultimo anno pastorale: la Carità.

Il tema della carità è molto sentito da tutte le "anime" che compongono il consiglio pastorale. Il tema è stato affrontato, come sempre a partire da un contributo esterno e negli incontri successivi ciascuno ha potuto confrontarsi con gli altri a partire dalla propria esperienza personale. Le esperienze vissute da ciascuno sono state condivise con tutta l'assemblea ed è stato possibile, come negli anni precedenti, e sono emersi alcuni temi costanti:

1) La **relazione** che la carità crea va ben oltre il mero aiuto materiale. Questo vale non solo in ambito parrocchiale, ma anche in tutti gli altri ambienti di vita. Ciò è possibile perché al gesto si accompagnano sempre la capacità di ascolto, lo spendere il proprio tempo a beneficio dell'altro, nel tentativo di vincere fretta e scarsa disponibilità (che talvolta p frutto di un ripiegamento intimo in sé stessi che ci impedisce di cogliere le necessità di chi ci è vicino e di lasciarci coinvolgere).

2) La dimensione **educativa**: è con l'esempio e la testimonianza della bellezza del servire che è possibile educare gli altri alla carità.

3) Esiste anche una **dimensione più marcatamente sociale** della carità che oltrepassa le relazioni interpersonali e sfocia in dinamiche più ampie che investono temi quali la responsabilità sociale d'impresa, che deve sempre mirare al bene comune, la correttezza della gestione delle informazioni che deve essere libera, pluralista e non volta a manipolare e orientare il pensiero della comunità e così via.

Al termine del nostro cammino è possibile individuare alcune costanti che pur legate alle differenti tematiche affrontate ogni anno si sono ripresentate con una certa frequenza:

1. Il tema dell'ecclesialità: la chiesa sono tutti "gli uomini e le donne di buona volontà", di qualunque età, ceto sociale, religiose o laiche. Appare, dunque, opportuno cercare di liberarsi dal clericalismo di ritorno in cui, spesso più i laici che i ministri ordinati, ci si rifugia per evitare di mettersi in gioco per diventare veri figli di Dio che, insegnano gli atti degli apostoli, dovrebbero essere assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.
2. A questo tema si affianca quello della **corresponsabilità**: il clero non può e non deve portare su di sé il carico delle incombenze del quotidiano ed essere distolto dall'agire pastorale. I laici si rendano disponibili a farsi carico di questo peso e i sacerdoti si aprano alla condivisione.
3. Emergono fortemente in ciascuno dei contesti affrontati nei quattro anni, sia il tema della **formazione** che quello dell'**educazione**. Si possono individuare tre fronti: a livello personale, a livello della comunità cristiana e, infine, a livello dell'ambiente sociale in cui la cristianità vive, non più da maggioranza, ma in cui ha il dovere di testimoniare il vangelo più con l'esempio (l'attrazione) che con le parole (proselitismo). Anche la formazione necessita di essere condivisa: laici, consacrati, ministri ordinati devono prevedere momenti formativi non esclusivi per ogni "categoria" al fine di superare anche quelle piccole barriere comunicative che derivano da differenti esperienze di vita. E in questo ambito si collocano le **esigenze di miglioramento del dialogo** che sono state espresse più volte nella nostra assemblea.
4. La **famiglia** deve essere aiutata a ritrovare il proprio primitivo ruolo formativo che, sempre più spesso, viene delegato all'asilo, alla scuola, all'oratorio, alle squadre e alle associazioni sportive, ecc. Papa Francesco ha detto: *«lo vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»*. Nella famiglia contemporanea la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si è perso il nucleo fondamentale della società, del luogo dove si impara a **convivere nella differenza** e ad appartenere ad altri, e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Ecco: forse quelle attuali non saranno famiglie perfette, ma devono essere accolte, circondate d'amore, devono sentire che sono importanti perché possano appropriarsi del loro insostituibile ruolo educativo.
5. Si è detto, l'esperienza del sinodo ce lo insegna, che **manca la generazione intermedia nella vita della chiesa**. Spesso nei paesi la funzione religiosa domenicale costituisce il primo e principale momento aggregativo di quelle "teste canute" che, in maniera quasi esclusiva, popolano le nostre chiese. Bisogna porre attenzione a che la carenza di vocazioni non si rifletta in maniera negativa non solo sulla vita religiosa di queste persone, ma anche sulla loro vita di relazione con il prossimo.

IL CAMMINO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

ANNI 2019 – 2023

Sintesi a cura di don Andrea Ferrero

Si è lavorato il primo anno sulla liturgia in particolare sulla **celebrazione eucaristica domenicale**:

- **Comunità eucaristiche:** al fine di armonizzare le esigenze delle varie comunità con il numero dei presbiteri è necessario individuare quei criteri per la valutazione della qualità delle celebrazioni che dovrebbero costituire un riferimento per la scelta delle comunità in cui mantenere la presenza dei presbiteri, ma anche un esempio da seguire e uno stimolo per capire in quale direzione andare;
- **Celebrazione dignitosa:**
 1. La celebrazione eucaristica dovrebbe esprimere e far crescere la fraternità e la comunione dell'assemblea; favorire la preghiera autentica, l'ascolto della Parola di Dio e il dono di sé (carità/agape) nella vita ordinaria; dare forza per la testimonianza cristiana nella vita quotidiana;
 2. celebrazione dignitosa e fruttuosa dovrebbe prevedere la presenza delle varie componenti del popolo di Dio e delle varie ministerialità.
- **Messe e celebrazioni della Parola:** non come scelta ordinaria, ma solo come eccezioni legate ad emergenze

Il secondo anno e il terzo anno si è lavorato **sull'annuncio e sulla catechesi**:

- **Collaborazione tra presbiteri e laici:**
 1. Punto di partenza è quindi la conoscenza e il rispetto della propria identità e di quella degli altri soggetti coinvolti nell'evangelizzazione;
 2. favorire un cambio di mentalità per un nuovo approccio pastorale, animato dalla consapevolezza che i problemi pastorali ed amministrativi non riguardano soltanto il sacerdote, ma tutta la comunità.
 3. A tal fine si ritengono indispensabili momenti di formazione/educazione delle comunità, o quanto meno di coloro che sono impegnati nella pastorale.
- **Ruolo e caratteristiche dell'ufficio catechistico e dell'ufficio di pastorale familiare:** Compito degli uffici è di tenere il fuoco acceso, sollecitare, proporre incontri formativi e momenti di preghiera e ritiro.
- **Contributo del Consiglio al Cammino sinodale della Chiesa:** funzionamento del Consiglio e sulle modalità di discernimento e di decisione.

Nell'ultimo anno si è lavorato sulla carità e sull'impegno sociale.

- ricomporre la scissione tra fede e vita
- allargare la discussione a tutta la pastorale del "terzo settore" e non solo all'attività svolta dalla Caritas.

- Centrale è il rapporto del sacerdote con la gente; sfruttare le occasioni di incontro con le persone bisognose; polarità tra carità “artigianale”, fatta in prima persona, e aspetto organizzativo della carità;
- trovare altre forme di solidarietà e vicinanza per testimoniare la fede, che non sia soltanto l’aiuto materiale.
- È necessario che “dire” e “fare” vadano sempre insieme

Altro tema è stato quello della **ministerialità** (ministeri istituiti del lettore, accolito, catechista).

Infine ci si è concentrati sui **temi urgenti da affrontare** per il futuro consiglio presbiterale: nel prossimo mandato si dovrà precisare, approfondire e soprattutto concretizzare meglio quanto emerso nel corso di questi anni di lavoro:

- necessità di **alimentare la fede dei presbiteri**: curare molto la fraternità sacerdotale e l’attenzione ai rapporti personali; coltivare la fraternità nel dialogo, nella vicinanza, nel confronto e nella collaborazione tra sacerdoti; essere inseriti in un contesto comunitario che effettivamente favorisca la crescita reciproca nella fede tra preti e laici; fare in modo che il presbiterio diocesano diventi effettivamente un luogo che aiuti a coltivare la fede dei preti;

- precisare **meglio verso quale modello di parrocchia e di annuncio del vangelo si sta andando**; ed in relazione a questo, definire meglio l’identità e il ruolo del prete nel nostro tempo.

- promuovere uno **stile sinodale**, centrato sul dialogo e sul confronto di chi cerca di individuare insieme le scelte da fare e i cammini da percorrere. In questo ambito di riflessione diventa urgente anche definire meglio *il ruolo dei diaconi permanenti e dei ministeri laicali* ed anche i cammini formativi da proporre. Essere più attenti *nel comunicare quanto viene discusso* nel consiglio presbiterale al resto del presbiterio; individuare un metodo che conduca a decisioni/indicazioni pratiche più precise e concrete; darsi *strumenti di verifica* per vedere se effettivamente le indicazioni che vengono date incidono e sono prese seriamente in considerazione; necessità di una *maggiore attenzione nel sentire i vicari e i presbiteri* quando si devono prendere decisioni rilevanti in ordine alle parrocchie e alle vicarie.

Una parola che spesso ritorna in riferimento ai laici è quella di **formazione**: sia in senso generale (intesa come formazione alla vita cristiana), sia in senso più specifico, come avvicinamento alla Parola di Dio, o come preparazione ai vari ambiti di apostolato (catechesi dell’iniziazione dei fanciulli e catechesi delle famiglie, ecc.) e di servizio (ministeri del lettorato e dell’accollato e del catechista). L’esigenza di formazione dei laici è emersa con particolare evidenza, anche per quanto riguarda l’ambito della testimonianza della carità...

proporre cammini di fede centrati sull’essenziale del cristianesimo (Gesù, Parola di Dio);

LA SINTESI A CONCLUSIONE DELLA FASE NARRATIVA DEL SINODO

Sintesi a cura della prof.ssa Maria Rosa Poggio e del prof. Gianni Valente

I PASSI PRINCIPALI SVOLTI IN DIOCESI NEL SECONDO ANNO DELLA FASE NARRATIVA

La scelta fatta come équipe sinodale è stata quella di incontrare le singole parrocchie, o gruppi di parrocchie, e di proporre alcune occasioni di ascolto a livello diocesano, dopo aver sviluppato le schede di riflessione e approfondimento sui tre Cantieri di Betania. Essere tutti discepoli del Signore porta a vivere lo stile sinodale camminando insieme a tutte le realtà, siano esse parrocchie, associazioni, uffici diocesani ecc., ricercando la dimensione del dialogo e dell'ascolto. E' ciò che abbiamo cercato di realizzare anche in questo secondo anno, con particolare attenzione a partire dal basso: circa 15 sono stati gli incontri effettuati nelle diverse realtà parrocchiali dall'équipe sinodale. Sono stati momenti interessanti e coinvolgenti, a volte anche con esiti inaspettati, dove le persone, in un clima sereno, hanno espresso senza remore il loro pensiero nel merito della loro esperienza nella Chiesa. Lo stile sinodale comincia a dare i suoi frutti!

Nel secondo anno di percorso sinodale, ci sono stati due incontri tra l'équipe sinodale e il consiglio pastorale diocesano e il consiglio presbiterale, uno all'inizio dell'anno pastorale, per la programmazione delle attività, e uno alla fine per la verifica. Sono stati momenti importanti proprio perché il percorso sinodale non può essere estraneo o parallelo all'attività pastorale ordinaria ma deve integrarsi in modo sinergico con i vari uffici e il cammino diocesano.

C'è stata complessivamente meno partecipazione, rispetto al primo anno, specie da parte degli organismi di "struttura", ed è proseguito l'atteggiamento diffidente di alcuni presbiteri. Anche le sintesi finora pervenute da parte di parrocchie e unità parrocchiali sono inferiori al primo anno, compensate però, se si può dire, da una migliore qualità delle "conversazioni" realizzate, specie se avvenute con la partecipazione dell'équipe diocesana.

LE ARTICOLAZIONI DEI CANTIERI PER IL CAMMINO DIOCESANO

Il "cantier" della strada e del villaggio: *Forse nulla come il lavoro accomuna credenti e non credenti, persone assidue alla vita della comunità ecclesiale e lontani. Il lavoro impegna fortemente il nostro quotidiano, ma spesso rimane ai margini della nostra vita comunitaria. In questo secondo anno vogliamo riscoprire l'importanza del lavoro nella vita di relazione che costruisce la dignità dell'uomo.*

- Iniziativa collaterale: Visita delle Zone Pastorali della Diocesi da parte del Vescovo e del Delegato vescovile per l'ambito della testimonianza della carità

Il “cantiere” dell’ospitalità e della casa: *La parrocchia è chiamata ad essere “Famiglia di famiglie”. Luogo di carità, di solidarietà, di affetto, di accoglienza, di familiarità, di pace, di giustizia, di aiuto reciproco... Che ogni persona possa sentire il calore “della casa” quando è nella Chiesa. Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi “a casa” nella Chiesa? Quali sono i compiti da assegnare ai Consigli Pastorali e per gli Affari Economici? Come renderli più rappresentativi e autorevoli?*

- Iniziativa collaterale: Visita delle Vicarie della Diocesi da parte del Vescovo per incontrare i Consigli Pastorali Parrocchiali e per gli Affari Economici.

Il “cantiere” del servizio (diaconia) e della formazione spirituale: *Il “fare” è indubbiamente importante. Non si può però operare efficacemente se prima non si “è”. Oggi il mondo chiede alla Chiesa che faccia delle cose, molte cose (specie in campo sociale); pare che il suo “essere” interessi poco. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti affannosamente, perché non li ha innestati nell’ascolto della Parola del Signore.*

I FILI CONDUTTORI DEL SECONDO ANNO

Complessivamente i principali fili conduttori nel secondo anno della fase narrativa sono stati due. Anzitutto **il lavoro**, individuato come tema centrale del primo cantiere in quanto tema assente nelle varie sintesi dello scorso anno. La collaborazione con l’Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, le ACLI, l’Azione Cattolica e l’Ufficio Comunicazioni Sociali ha portato alla realizzazione di due incontri con esponenti del mondo economico e del lavoro, e alla serie di cinque incontri della *Scuola Popolare* tutti dedicati a problemi e prospettive del mondo del lavoro. L’interesse e la partecipazione suscitati sono il segno che, se si lasciano a casa le questioni ideologiche, si possono affrontare questioni importanti in un clima di serenità, anche partendo da posizioni differenti.

Il dibattito si è generalmente snodato a partire da due dati ritenuti oggettivi: 1) Stiamo vivendo una società sempre meno solidale e sempre più individualista, in cui persone ed entità privilegiano le aspirazioni individuali a discapito di quelle delle comunità in cui ci si trova; 2) Il lavoro costruisce le relazioni con l’ambiente sociale ed umano circostante, e definisce in buona parte il modo di essere delle persone. Gli elementi su cui si è individuata la necessità di proseguire il confronto, per arrivare eventualmente alla formazione di un “tavolo” sul territorio per la formulazione di proposte a valenza anche operativa, sono:

- a. Il territorio è il luogo essenziale di progettualità e confronto per cogliere e sviluppare tutte le opportunità di sviluppo, al servizio delle esigenze delle persone e degli attori economici;
- b. La precarietà è la cifra che oggi caratterizza il mondo del lavoro, incidendo profondamente sulla vita e la cultura delle persone. La precarietà genera insicurezza e instabilità: non si creano più famiglie, aggravando la decrescita demografica con tutti i problemi relativi;
- c. In questo momento c’è tanto lavoro, ma meno persone disposte a lavorare. Le imprese lamentano una crescente carenza di manodopera. Per quanto paradossale, il fenomeno ormai convive con livelli ancora elevati di disoccupazione, soprattutto giovanile;

- d. E' in corso una vera e propria rivoluzione culturale circa il "valore-lavoro". L'importanza che oggi i giovani danno alla qualità della vita li rende sempre meno disposti a sacrificarla sull'altare del lavoro con i "sacrifici" che richiede.
- e. I due punti precedenti richiedono una grande attenzione educativa e formativa verso i giovani, in cui i valori, le competenze, gli oratori e la pastorale giovanile della Chiesa potrebbero giocare un ruolo importante.

Contrariamente alle aspettative iniziali, secondo cui le parrocchie si sarebbero orientate di più a riflettere sul secondo e terzo cantiere, abbiamo assistito a un forte interesse al tema del lavoro anche in ambito parrocchiale, con diversi casi di viva partecipazione al tema. Nei gruppi sinodali svolti in parrocchia ha prevalso la descrizione delle esperienze e delle difficoltà personali a dare testimonianza cristiana sui luoghi di lavoro, di quanto spesso la vita in parrocchia sia lontana dai problemi della vita lavorativa, ma anche della concreta possibilità di annunciare Cristo negli ambienti di vita con la testimonianza dei fatti e dell'accoglienza piuttosto che con le parole. Certamente tali "conversazioni" sono state molto utili sia ai parroci, che hanno potuto comprendere un importante spaccato della vita dei laici, sia ai laici stessi, che per una volta tanto hanno potuto esprimersi non su un "servizio" da realizzare nella comunità, ma in una vera esperienza di ascolto ecclesiale del loro vissuto.

La collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni Sociali ha portato inoltre alla realizzazione di un altro incontro sinodale, nello stile del "cortile dei dubbiosi", luogo di confronto tra credenti inquieti e non credenti: Mons. Neri Tondello, vescovo di Juina (Brasile), partendo dalla sua esperienza sinodale nell'altra parte del mondo, ci ha ricordato che questa è una occasione imperdibile per parlare con franchezza e ripensare il nostro essere chiesa nel mondo. Ci è piaciuto molto l'aver percepito, non solo dagli interventi, ma ancor più dal clima generale che si respirava, "il bisogno di una Chiesa non alternativa, ma "altra" rispetto a quella stanca, affaticata, che trascina i piedi e perde il fiato in modo penoso come quella che stiamo vivendo oggi" (L. Ghia sul settimanale diocesano Gazzetta d'Asti).

Il secondo tema importante, che è stato toccato nel secondo cantiere, è relativo alla **natura e al funzionamento dei consigli pastorali**. Già nella sintesi finale dello scorso anno veniva toccato in particolare il tema del ruolo di tali consigli, a volte troppo direttivi e legati ad aspetti tecnici (luogo di ratifica di decisioni già prese) più che momento di discernimento, di confronto e di decisione. Quello del consiglio pastorale è un tema che va ripreso e approfondito sia nell'aspetto metodologico che normativo per farlo diventare effettivamente luogo importante per la vita della comunità. Il lavoro nel secondo cantiere è stato accompagnato dall'iniziativa, intrapresa dal nostro Vescovo, di incontrare tutti i Consigli Pastoralisti Parrocchiali (CPP) e per gli Affari Economici per conoscerne lo stato di salute e promuoverne il rinnovamento entro Pentecoste. Riteniamo che la relazione che ha concluso tali incontri itineranti, specie per la parte relativa ai Consigli Pastoralisti, bene descriva e riepiloghi anche le risultanze degli incontri sinodali: "Pur riconoscendo che nei nostri CPP vi è in generale una buona capacità organizzativa o per lo meno di distribuzione delle cose da fare, vi è però una grande fatica, a volte incapacità, a provare a riflettere e programmare sulla vita della comunità, sul suo stile di fraternità, sulle sue modalità di annuncio... Cioè temi più pastorali e generali (e per certi versi più astratti). Il tema della formazione è assente nella vita dei nostri consigli, a

volte anche dalla vita delle nostre comunità. Fra le opportunità formative pare che quella dell'approfondimento della Parola di Dio sia alla fine la più gradita ed efficace. La poca attenzione riservata alla formazione spiegherebbe l'impreparazione, la poca consapevolezza, la passività, la mancanza di corresponsabilità che sovente lamentiamo caratterizzare alcune delle nostre comunità. L'elezione dei nuovi consigli potrebbe essere l'occasione per proporre alcuni momenti di catechesi e di formazione in modo da non ridurre un fatto di Chiesa e di corresponsabilità ad un mero dovere burocratico e formale".

ESPERIENZE DA FAR CRESCERE

Per la continuazione del cammino sinodale e il discernimento nella nuova fase sapienziale che si va ad aprire, come Diocesi di Asti riteniamo prioritari tre temi, che fundamentalmente sono stati soprattutto esperienze, tra quelli emersi nell'intera fase dell'ascolto, e consolidati nei cantieri di Betania:

L'esperienza dell'ascolto e del dialogo come processo sinodale permanente: Ascolto e dialogo sono gli atteggiamenti che hanno caratterizzato questo primo tratto sinodale, ne hanno costituito la principale novità e sono risultati fondamentali per costruire relazioni di qualità che fino ad oggi sono state minoritarie nella Chiesa, nonostante il Concilio. Relazioni efficaci che mancano tra i presbiteri, tra presbiteri e laici e tra i laici; e tra le nostre comunità e i cosiddetti "lontani". Il guardarsi negli occhi, dopo aver esercitato la conversazione spirituale, consapevoli della comune dignità battesimale, e della necessità di uscire dai nostri recinti, e trovare insieme la soluzione, la strada da percorrere, devono diventare metodo permanente. Uscire da un clericalismo di fatto, spesso appannaggio anche dei laici, a volte più evidente altre volte meno, dove l'ultima parola rimane sempre nelle mani della ristretta cerchia degli "addetti ai lavori" (che sono i servizi intra ecclesiali), è quanto mai urgente. I nuovi consigli pastorali dovrebbero rispecchiare, nel loro stile, questo stile sinodale.

La ricomposizione della frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone: Negli incontri avuti negli ultimi due anni è emersa una specie di frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone, aggravata dalla carenza di linguaggi e modalità comunicative aggiornate. Lontananza tra il pensiero, specie dei giovani, nell'ambito morale (es. convivenze, lgbt ecc.) rispetto alle posizioni ufficiali del magistero; riti liturgici che spesso non riescono a coinvolgere i fedeli sulla base del loro vissuto, e quindi rimangono poco significativi per le persone; una chiesa interessata più alla partecipazione alle celebrazioni che alla vita reale delle persone, con i suoi bisogni, negli ambienti di vita (es. lavoro). Si tratta di lavorare per annullare la distanza tra una proposta religiosa tradizionale, poco missionaria, e la religiosità latente nei giovani e nelle prime fasce di adulti, diversa ma ancora presente, se solo sapessimo intercettarla e coltivarla.

La qualità delle strutture: Il problema delle strutture, pastorali e immobiliari (zone pastorali, vicarie, unità pastorali, parrocchie, parroci, consigli pastorali, catechisti, animatori, edifici di culto e per l'animazione) reca con sé una certa angoscia, legata alla riduzione del numero

dei sacerdoti e, contestualmente, dei praticanti. Ci sentiamo di sottolineare però che non siamo solo di fronte a una questione organizzativa e gestionale, ma soprattutto di senso e significato. Si può migliorare, o almeno mitigare la situazione conseguente al processo di scristianizzazione, solo riflettendo sul reale senso di tali strutture per la vita delle comunità, il loro stile di fraternità, le modalità di annuncio. Bisognerà individuare alcuni modelli da valutare in base alla loro valenza missionaria, puntando all'essenziale, e realizzarli con decisione con la partecipazione imprescindibile dei laici; semplificare e integrare gli uffici diocesani mettendoli al servizio del nuovo annuncio che si vuole fare; chiedere a tutti di camminare insieme in modo organizzato e disciplinato.

L'ESPERIENZA CHE VOGLIAMO PROPORRE ALLE ALTRE CHIESE

Il cammino percorso nel Primo Cantiere di Betania, incentrato sulla dimensione "lavoro", seppure copra solo una parte del vasto mondo dei *lontani*, può essere ritenuto esemplare degli sforzi che la Chiesa deve intraprendere per la ricomposizione della frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone. Dagli echi ricevuti, c'è il timore che anche gli sforzi sinodali siano ancora troppo succubi al ripiegamento della Chiesa su stessa, sulle proprie difficoltà a "tirare avanti", all'attenzione esagerata agli aspetti organizzativi (eliminare parrocchie, metterle assieme, gestirle con sempre meno parroci...). Alla fine c'è il rischio che non riusciamo davvero ad imparare l'arte dell'ascolto di tutti coloro che, vicini o lontani, hanno qualcosa da dirci per farsi raggiungere dalla Chiesa.

L'esperienza di **riunire attorno a un tavolo gli attori protagonisti di mondi di vita importanti** (lavoro, scuola, sanità, amministrazioni pubbliche ecc.) indipendentemente dalla loro vicinanza alla Chiesa, ma **accomunati dall'interesse per la cura del creato in tutti i suoi aspetti, è importante per favorire la comprensione di tali mondi e lo sviluppo di linguaggi aggiornati da parte della Chiesa stessa.**

A livello locale diocesano, l'esperienza già fatta potrebbe svilupparsi in una realtà stabile come ad esempio una Scuola Diocesana Sociale (per la Sostenibilità e la Cura del Creato), con l'attenzione non solo al dialogo con i mondi solo sfiorati dalla Chiesa ma anche alla formazione sulla Dottrina Sociale, le sue encicliche, e tutti i temi della sostenibilità con attenzione particolare a quella ambientale e sociale, come del resto proposto nella relazione a conclusione delle visite dedicate al Terzo Settore nelle Zone Pastorali, dove si rileva "l'azzeramento del pensiero cattolico su politica, società ed economia. Il desiderio di non fare solo parole ma di costruire fatti ha fatto calare nel tempo il peso della pastorale sociale e la dilatazione molto ampia della Caritas. Ma ad oggi non esistono luoghi in cui a livello parrocchiale si dibatta dei problemi dei paesi e soprattutto in cui si cerchi di andare oltre l'aiuto per comprendere le cause della povertà e quale caratteristiche dovrebbe avere un sistema economico equo", e si sottolinea l'opportunità dell'istituzione di una scuola sociale "dove si formino anche teologicamente persone che poi nelle loro realtà creino occasioni di confronto, dibattito e progettazione pastorale".

PUNTI IMPORTANTI PER PROSEGUIRE IL CAMMINO

Affinché il cammino sinodale rispetti il desiderio di rinnovamento evangelico espresso negli ultimi due anni, è necessario che metodi e stile sinodali diventino la prassi pastorale normale, ordinaria. È importante allora che fin dalle prime tappe del nuovo Anno Pastorale tra l'équipe sinodale e il consiglio pastorale si stabilisca una sintonia, anche operativa, per evitare che si proceda per strade parallele o addirittura divergenti.

Due osservazioni riteniamo siano importanti, alla luce del cammino già fatto. La prima riguarda il fatto che spesso ci siamo trovati a confrontarci in gruppi sinodali costituiti da poche persone, soprattutto nei paesi, piccoli gruppi di persone prevalentemente adulte e anziane, che resistono, ma sono preoccupate per il futuro della Chiesa. Forse questo dovrebbe condurci a pensare una Chiesa non preoccupata dai piccoli numeri, ma orientata alla formazione di questi soggetti nella dimensione missionaria. Nella sintesi dello scorso anno si parlava di "nucleo caldo" inteso come gruppo di riferimento che, senza essere esclusivo, riesca a porsi come elemento di testimonianza all'interno della comunità più allargata, e attori convinti della corresponsabilità. La riflessione tocca allora anche il futuro, quello che saranno i prossimi anni pastorali, rispetto ai diversi ambiti in cui si svolge la catechesi, di ragazzi e adulti. Il "nucleo caldo" deve essere abilitato ad elaborare e proporre percorsi di alfabetizzazione spirituale per chi è lontano dalla dimensione ecclesiale. Pensiamo ad esempio ai genitori dei ragazzi, per i quali chiedono ancora il "servizio" dei sacramenti.

Il secondo aspetto si riassume nella sensazione che in questo anno sia calata la motivazione verso il cammino sinodale. Al di là della fisiologica stanchezza che ormai si sviluppa su qualsiasi tema "ricorrente" nel tempo, probabilmente la definizione di nuovi paradigmi per rinnovare la nostra Chiesa spaventa per lo sforzo di cambiamento che viene richiesto. L'essere ancorati ai modelli precedenti pare rendere difficile la possibilità di individuare, nei germogli del rinnovamento, la speranza per il nostro futuro. Perché non siamo più coraggiosi? Anche papa Francesco ce lo chiede. L'istituzione è importante, ma non è tutto e non deve soffocare la parola di Dio che è viva e presente, e che non può essere recintata, circoscritta, messa a tacere dalle nostre stanchezze e dalle nostre "tradizioni". Non esiste una fraternità sacerdotale di soli preti. Esiste la fraternità sacerdotale di tutti i battezzati, proprio in virtù dell'unico battesimo in Cristo. Guardiamoci intorno e proviamo a uscire davvero, concretamente, dai nostri schemi, osiamo la gioia del Vangelo. La raccolta dei primi frutti maturi del cammino sinodale sarà il miglior antidoto per convincere chi è ancora perplesso.

Letta e approvata dal Vescovo Marco
13 giugno 2023

LA SINTESI DEGLI INCONTRI CON GLI OPERATORI DEL "TERZO SETTORE"

• GAZZETTA D'ASTI DEL 14 APRILE 2023 •

Gli esiti del giro del vescovo e del delegato del terzo settore pastorale

DESTINI COMUNI E PROBLEMI "DI CAMPANILE"

Tra gennaio e marzo 2023 con il vescovo ho partecipato, in veste di delegato vescovile al settore pastorale testimonianza della carità (che comprende gli uffici Caritas, pastorale del lavoro, pastorale della salute, cultura e comunicazioni sociali, Migrantes e ecumenismo-dialogo interreligioso) ad un giro delle vicarie per fare il punto sulla situazione degli operatori di questo settore e rilanciare la sensibilità ad una chiesa locale che si interessi del territorio in cui vive e lo animi attivamente.

E' stato un giro in otto tappe, sei nei paesi e due in città che ha toccato la zona est della provincia, la val Rilate e zona nord, San Damiano/Valtriversa, Pianalto, Val Tiglione e Costigliole. Buona parte degli incontri erano dedicati ad una sorta di censimento di operatori e progetti che le parrocchie stanno già portando avanti: centri di ascolto, bollettini parrocchiali e altre forme di comunicazione, presenza di etnie organizzate o di chiese cristiane non cattoliche, cura pastorale dei malati, iniziative di sensibilizzazione politica e sociale. Ma l'elemento più interessante è stato il confronto sulle problematiche del territorio al quale si cercava poi di dare una prima risposta, indicando il ruolo della parrocchia per affrontarle. Questo nella convinzione che, fedele alla sua storia, la Chiesa intercettasse alcuni bisogni e desse alcune possibili risposte prima dello Stato e tendesse poi a farsi da parte quando lo Stato attraverso i suoi servizi, se ne fa carico.

Ne è uscita una mappa dell'astigiano che vale la pena sintetizzare e offrire come spunto di confronto anche al di fuori dei confini ecclesiali. La città capoluogo fa storia a sé: la presenza di diverse parrocchie anche strutturate ha il vantaggio di offrire strumenti importanti per fare della carità non solo un appello etico ma un progetto di intervento, ma lo svantaggio di non avere uno sguardo sui problemi della città in quanto insieme. Non è un caso che le grandi questioni cittadine (non ultimo il Maina) siano delegate ad interventi del vescovo ma vedano assenti le parrocchie cittadine.

Se invece parliamo di paesi, troviamo alcuni temi comuni a tutti. L'invecchiamento della popolazione, il divario tra la ricerca di lavoro da parte della gente e l'impossibilità di trovare lavoratori da parte delle aziende, il tendenziale individualismo che rende difficile trovare ricambi nelle realtà di animazione del sociale come le proloco ma anche di volontariato riguardano un po' tutti. A queste si sommano alcuni strascichi della pandemia, la ritrosia a

presentarsi ai centri d'ascolto per non ricevere l'etichetta di "poveri" e forme di campanilismo più o meno marcate che rendono difficile la collaborazione tra paesi e parrocchie. Alcune problematiche però sono più specifiche delle singole zone. Per esempio nella zona est è stato molto sottolineata la presenza degli stranieri accolti a Castello d'Annone e alcune situazioni di difficoltà con i ragazzi che ha fatto perfino parlare di microcriminalità. A questo si aggiunge nei paesi più piccoli (per esempio Rocca d'Arazzo) la chiusura dei negozi e dei servizi e in altri (per esempio Quattordio, provincia di Alessandria ma diocesi di Asti) la mancanza di strutture per la famiglia con conseguente "emigrazione" a Felizzano, dove ci sono le scuole.

Nella zona nord (Val Rilate e dintorni) si assiste al fenomeno dello spopolamento e nello stesso tempo delle seconde case di persone che abitano altrove e ci vengono solo nelle vacanze, senza sentirsi parte delle comunità stesse. Così pure l'invecchiamento della popolazione diventa isolamento degli anziani per i quali non ci sono mezzi pubblici per accedere alla città. Qui il campanilismo diventa vera e propria frammentazione con paesini e borghetti molto piccoli, difficili da collegare insieme, mentre soprattutto nelle parrocchie emerge la questione delle chiese non utilizzate e non più sostenibili dal punto di vista dei costi.

Nel sandamianese e villafranchese emergono questioni relative al commercio: la presenza di centri commerciali e la diffusione delle vendite a domicilio mettono in crisi il piccolo commercio. Inoltre l'assenza di luoghi di aggregazione per i ragazzi e i giovani, la questione della casa di riposo di Villafranca e del campo nomadi di s. Damiano, la diffusione di lavoretti saltuari e occasionali, spesso in nero.

Sul Pianalto la situazione delle seconde case rilevato nel nord astigiano diventa presenza di case dormitorio di chi lavora tutto il giorno a Torino e torna a casa solo la sera, rendendo difficile la sua integrazione con la comunità locale. Emerge le difficoltà degli allevamenti e dell'agricoltura, legati ai cambiamenti climatici e all'eccessiva siccità e il problema della casa con molti alloggi sfitti e persone che non ne trovano in affitto. Le aziende del villanovese sono in buone condizioni ma ormai le assunzioni avvengono tramite agenzie interinali e perciò con un certo margine di incertezza.

Il sud astigiano appare tendenzialmente più ricco. Costigliole e il suo territorio evidenzia in particolare il rapporto con gli stranieri presenti sul territorio e il lavoro in agricoltura: la manodopera gestita da cooperative con cui non sempre si riesce ad interloquire, la legislazione complicata che impedisce la presenza di familiari e amici per la vendemmia.

Salvo poi riscontrare qualche zona d'ombra che facilita l'infiltrazione della 'ndrangheta per la quale il processo Barbarossa è ancora in corso. Infine la val Tiglione, che conferma le difficoltà collegate al lavoro agricolo ma soprattutto il rapporto gli stranieri che sono molto presenti e tendono a formare comunità chiuse, poco in dialogo con il resto della popolazione e con visioni diverse dell'istruzione dei figli e della gestione familiare. Qui il problema dell'invecchiamento della popolazione diventa anche la sensazione da parte di molti di scarsa sicurezza e di poca protezione.

Il quadro è molto variegato ma si presta bene per affrontare, come chiesa e come società civile, le sfide risolutamente, con creatività, tenacia e visione del futuro.

> **Dino Barberis**

IL RINNOVO DEI CONSIGLI

A fine giugno 2023 scadevano il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale. Questa concomitanza ha favorito prima una verifica e poi il rinnovo complessivo di tutti i consigli di partecipazione quelli diocesani (pastorale e presbiterale), ma anche tutti i consigli pastorali e tutti i consigli degli affari economici parrocchiali. In questa sezione della rivista diocesana presentiamo una breve sintesi degli incontri fatti a livello di vicaria con tutti i membri dei consigli pastorali parrocchiali e dei consigli degli affari economici. Riportiamo anche gli statuti o le bozze di statuto dei vari consigli attualmente in vigore nella nostra diocesi. La sezione si conclude con l'elenco dei componenti del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano e del nuovo Consiglio Presbiterale.



SINTESI DEGLI INCONTRI CON I CPP NELLE VICARIE AUTUNNO 2022

A cura del Vescovo Marco

5 incontri con i sacerdoti nelle Zone

10 Incontri con i consigli nelle vicarie

- Nei CPP ci sono più donne che uomini, nei CPAE più uomini che donne
- Età media dei membri è alta (70-80 anni in alcuni paesi).
- Si registra l'assenza dei giovani e la fatica a coinvolgerli.
- Quando più parrocchie sono affidate allo stesso parroco si tende ad avere un unico CPP mentre i CPAE rimangono separati.
- Non vi è l'abitudine di fare verifica del cammino fatto

Rispetto agli ambiti in cui si è chiesto di condividere in **generale è emerso che:**

- **Modalità di scelta:** Le modalità di scelta più diffuse sono quella della elezione da parte dell'assemblea liturgica o la nomina da parte del parroco. (I due opposti). Sovente le due modalità si compenetrano (parte eletta, parte nominata). Vi è una certa preoccupazione di salvaguardare la rappresentatività dei vari ambiti della comunità parrocchiale, anche se spesso prevale la scelta dei membri più impegnati e attivi.
- **Frequenza incontri:** 3 volte l'anno (nei piccoli centri quando vi è una necessità, dopo la Messa)
- **ODG** è redatto, salvo pochissime eccezioni, dal Parroco
- Non vi sono **momenti formativi** propri del CPP, in alcune realtà vi è qualche iniziativa formativa per alcune categorie di persone (catechiste, adulti)
- Non vi è una **segreteria** né generalmente vengono redatti dei **verbali**

- **Temi degli incontri:** organizzazione del catechismo, delle feste, liturgia e orario Messe, molto raramente ci si confronta con le prospettive e le scelte pastorali...
- **Implementazione:** ciò che viene deciso viene dato come compito al gruppo interessato o (nei piccoli centri) diviso fra i membri.

È inoltre emerso che:

- La lettura dei preti è generalmente più problematica e tende a sottolineare le difficoltà, ma anche una certa "inutilità" degli organismi. La lettura dei laici è più positiva ed ottimista (forse anche per spirito di compiacimento o campanilismo)
- Alcuni parroci hanno segnalato un atteggiamento generale di passività, poca iniziativa, poca capacità di cogliere l'insieme della vita comunitaria e diocesana da parte dei membri dei CPP.
- La città si mostra tendenzialmente meno dinamica della provincia, forse più stanca e meno abituata a prendersi responsabilità dirette. Probabilmente incide anche il fatto che nelle parrocchie della città molte decisioni siano prese per ambiti pastorali senza grandi riferimenti al consiglio pastorale.
- Là dove le comunità si sono messe insieme si nota un maggiore entusiasmo e vivacità. Dove sono rimaste sole e si sono chiuse c'è più depressione e meno fermento.
- Dove il parroco non risiede vi è una maggiore vivacità e coinvolgimento dei membri del CPP, anche se le persone tendono ad essere sempre le stesse da molti anni. Le piccole realtà sono in generale prese dal mantenere la chiesa e le Messe (Constatiamo però che le grandi innovazioni e i grandi cambiamenti sono avvenuti fuori città e nei piccoli centri).
- Le comunità più piccole hanno una maggiore tempestività di incontro e intervento (dopo la Messa si parlano e affrontano il problema); sono anche realtà in cui il CPP è meno strutturato e istituzionalizzato.
- Il tema delle Messe e delle celebrazioni tende ad essere tema conflittuale e difficile.

Alcune considerazioni:

Pur riconoscendo che nei nostri CPP vi è in generale una buona capacità organizzativa o per lo meno di distribuzione delle cose da fare, vi è però una grande fatica, a volte incapacità, a provare a riflettere e programmare sulla vita della comunità, sul suo stile di fraternità, sulle sue modalità di annuncio... Cioè temi più pastorali e generali (e per certi versi più astratti).

Il tema della formazione è assente nella vita dei nostri consigli, a volte anche dalla vita delle nostre comunità. Fra le opportunità formative pare che quella dell'approfondimento della Parola di Dio sia alla fine la più gradita ed efficace.

La poca attenzione riservata alla formazione spiegherebbe l'impreparazione, la poca consapevolezza, la passività, la mancanza di corresponsabilità che sovente lamentiamo caratterizzare alcune delle nostre comunità.

L'elezione dei nuovi consigli potrebbe essere l'occasione per proporre alcuni momenti di catechesi e di formazione in modo da non ridurre un fatto di Chiesa e di corresponsabilità ad un mero dovere burocratico e formale.

Sembra invece continuare a sopravvivere una certa visione clericale per cui è il parroco colui che comunque decide e indirizza la comunità. Alcuni parroci hanno segnalato che questo atteggiamento viene supportato dai fedeli che dicono: "faccia lei, ci fidiamo di lei". Questa tendenza è qualcosa che, come sacerdoti, si fa fatica a superare, forse perché tante volte si fa prima e meglio (?) a decidere da sé.

Il fatto che nella stragrande maggioranza dei nostri CPP l'ordine del giorno sia stabilito solo dal parroco può essere un chiaro sintomo di quanto detto.

Mi sembra anche che emerga una certa "allergia" verso gli aspetti più "burocratici e istituzionali". Sono rare le comunità che verbalizzano (conservando così memoria di quanto hanno dibattuto), quasi nessuna ha un segretario o una segreteria con la quale preparare gli incontri.

Una strutturazione più definita, se da un lato richiede ulteriore impegno e fatica, dall'altro è comunque la modalità che più può aiutarci a rendere i nostri CPP veramente attivi ed utili alla comunità, così è una modalità che aiuta a superare forme di clericalismo e di delega, ampliando le possibilità di partecipazione e proposta nella comunità.

Emerge anche che non sia per certi versi possibile stabilire una forma unica e monolitica di CPP. I consigli delle parrocchie più grandi possono (e devono) strutturarsi in modo più chiaro e preciso, in modo da realizzare una maggiore efficienza e partecipazione attraverso procedure e forme chiare e conosciute. Per le piccole realtà invece, la forma più informale e amicale pare la più efficace e appropriata e, per certi versi, l'unica realizzabile.

La questione della durata: cinque anni a qualcuno sembra un tempo troppo lungo...



SINTESI DEGLI INCONTRI CON I CPAE NELLE VICARIE - AUTUNNO 2022

A cura dell'economo diocesano Carlo Cavalla

Sguardo d'insieme

Esponiamo innanzitutto i dati che possiamo raccogliere in questi incontri:

- Su 116 parrocchie solo 16 non sono intervenute e 4 i parroci non sono intervenuti ad una delle due riunioni
- Dei 16 consigli mancanti sappiamo che 2 sono di parrocchie che stanno per essere accorpate e 5 non hanno il CPAE. Inoltre in 14 parrocchie il CPAE è unito al CPP.

1) Numero dei componenti

In città varia dai 4 ai 7.

Nei paesi: bisogna distinguere tra piccole realtà con 2/3 e centri più grossi che variano dai 4 ai 7 con punte di 11/15

2) Come è stato eletto?

In più della metà dei casi i consiglieri sono stati nominati dal parroco (in qualche caso su candidatura del CPP. In una significativa percentuale i consigli sono stati eletti. Non mancano i consigli misti (un po' eletti e un po' nominati) ed in un caso al CPAE partecipano anche i rettori delle cappellanie.

3) Ogni quanto si riunisce?

Per tutti una volta all'anno per il bilancio.

In città si va dalle 2 alle 3 volte l'anno

Nei paesi la media è 2 volte ma può aumentare se si stanno facendo lavori importanti. È interessante l'abbinamento di molte parrocchie: formale/informale. Alla riunione formale dell'approvazione del bilancio si associano innumerevoli riunioni informali prima o dopo la Messa domenicale.

4) Come viene definito l'ordine del giorno?

L'ordine del giorno è quasi sempre redatto dal parroco. Sta prendendo piede l'uso di whatsapp per le convocazioni e per gli avvisi.

5) Di quali temi avete parlato?

L'argomento principale è il bilancio ma anche i temi economici ed amministrativi, in particolare gli immobili da ristrutturare.

6) Come si svolge l'incontro? Come sono prese le decisioni?

Dalle risposte dei consiglieri traspare un forte senso di partecipazione ed il modo con cui si svolgono non dà l'impressione che ci sia un asservimento al parroco, che saprebbe di clericalismo.

Nella maggioranza dei casi gli intervenuti premettono che si discute, si parla di “scontri pacifici, confronto, riunione animata, si litiga ma ci si accorda, si discute ma poi si fa sintesi”. In una parrocchia in cui il CPAE è stato istituito da poco il commento è: “contenti perché ora c’è”.

Dunque dopo la discussione c’è sempre la sintesi. A questo proposito si parla di “armonia, condivisione, collegialità, unanimità”.

Il clima è comunque sempre cordiale.

Pochi hanno detto di verbalizzare le sedute.

7) Chi porta avanti le decisioni prese?

In città: dai consiglieri e da consulenti esterni.

Nei paesi: la maggioranza di quelli che hanno risposto (in realtà non sono molti) dai consiglieri (18/34), tecnici (9/34) e parroco (7/34).

In qualche caso c’è la presenza di un economo, inteso come colui o colei che redige il bilancio e conta i soldi, dalle risposte scarseggiano le segretarie/i. Sarebbe interessante capire in quante parrocchie c’è un servizio segreteria/economato strutturato che liberi veramente il parroco da queste incombenze.

8) Quali problemi vedete all’orizzonte?

La maggioranza ritiene che il problema più importante oggi sia quello dell’aumento delle bollette, poi viene la manutenzione delle chiese e delle strutture pastorali.

Si denuncia anche una generale riduzione delle offerte, di pari passo con la riduzione della frequenza dei fedeli, soprattutto in quei luoghi dove c’è la turnazione per la messa domenicale.

Pochi ammettono di non avere problemi.

- Confermando quello che ha detto padre Marco, si nota un maggior dinamismo da parte dei laici nelle parrocchie che non hanno il parroco residente. Nelle altre c’è quasi un timore, da parte dei parrocchiani, di invadere il campo del parroco o di farlo solo se si è invitati. È interessante il fatto che la messa domenicale sia, per parecchie parrocchie, l’occasione per parlare dei problemi da affrontare, fare il punto della situazione e prendere delle decisioni.
- Anche qui, come già rilevato per i consigli pastorali, si nota una certa stanchezza da parte dei sacerdoti, non tutti naturalmente, che ritengono i consigli, mi si perdoni l’espressione, più incombenze da sbrigare e tempo perso che occasioni per creare comunità. D’altra parte i presbiteri denunciano una certa solitudine nell’affrontare i problemi e la difficoltà di coinvolgere nuovi collaboratori. Spesso si fa prima a fare che a fare insieme.
- In molte persone c’è un senso di smarrimento e di impotenza: si rendono conto del tanto lavoro che c’è da fare, soprattutto nel campo del restauro e della manutenzione degli edifici, ma non sanno come reperire le risorse per affrontare questi lavori.
- Da qui nasce la tentazione di sbarazzarsi di tutto ciò che è possibile far fuori per evitare che la situazione precipiti.

- Alcuni, soprattutto sacerdoti, hanno manifestato la necessità di più informazione ed in particolare di formazione. In questo campo la riflessione per il sinodo è stata provvidenziale perché ha sollevato queste esigenze.
- L'esperienza della turnazione delle chiese per la celebrazione della messa domenicale, affermata soprattutto nella zona nord, sta ottenendo buoni risultati circa il gradimento ma soprattutto riguardo alla possibilità di unire le forze e lavorare insieme. Forse non è ancora troppo matura la possibilità di aiutarsi tra parrocchie (e non solo tra centro e parrocchie), cioè che una parrocchia con una buona disponibilità finanziaria possa mettere a disposizione (con prestiti uniti eventualmente ad un modesto tasso di interesse) una parte del suo utile per aiutare una parrocchia sorella in momentanea necessità finanziaria, evitando così di aprire mutui che cominciano ad essere molto onerosi con l'innalzarsi dei tassi di interesse.
- Interessante il modo di amministrare di Santo Stefano di Montegrosso: effettuare una manutenzione ordinaria annuale degli edifici in modo che questi siano sempre in ordine e non si debba procedere con grosse spese straordinarie.
- Si rileva da parecchie parti il problema di edifici con amianto, bisognerebbe effettuare un censimento per cercare di procedere uniti nella ricerca di forme di finanziamento.

Alcune considerazioni e proposte

- Comincerei con il tema della formazione: è molto importante anche in campo economico ed amministrativo. I nostri consiglieri non hanno nessuna formazione sulle dinamiche "economico-ecclesiali" né tanto meno abbinano il loro essere amministratori di una porzione di Chiesa all'esigenza di essere missionari e testimoni del Vangelo. Mi sembra che papa Francesco insista molto su questo aspetto, soprattutto su quello dell'onestà e della trasparenza. Alcune volte la fretta di procedere e le difficoltà finanziarie ci fanno prendere delle scorciatoie che non sono proprio cristiane. Come fare? A questo proposito proporrei, quando tutti i consigli economici si saranno insediati, quindi all'inizio del prossimo anno pastorale, di organizzare un breve corso di formazione di una, al massimo due giornate, indirizzato ai nuovi consiglieri o a tutti, dove si potrebbe partire da un breve inquadramento teologico-spirituale per poi passare in rassegna i principali argomenti della materia. Se l'iniziativa avrà successo potrebbe essere ripetuta annualmente, come aggiornamento. È da valutare se concentrare tutto ad Asti o portare questi incontri nelle zone.
- Per alleggerire un po' il lavoro e le incombenze dei presbiteri, per creare un clima di collaborazione e tentare di superare quel "faccia lei" che spesso si sente dire nelle nostre parrocchie, proporrei di indicare all'interno del consiglio economico, un referente che faccia da coordinatore, in stretto rapporto col parroco, all'interno del consiglio stesso e con l'economato diocesano.
- Mi si permetta di sottolineare un tema che è stato molte volte sollevato in questi incontri: il patrimonio immobiliare delle parrocchie. Oggi abbiamo molti beni che non utilizziamo più e dobbiamo interrogarci sul loro impiego. So bene che questa non è

la sede adatta per la discussione del problema ma mi permetto di segnalarlo perché credo che sarà il tema principale che l'economato dovrà prendere in considerazione nei prossimi anni. Per questo mi propongo nei prossimi mesi di andare in ogni parrocchia della diocesi per incontrarvi personalmente ed ascoltare da voi, che vivete in trincea i problemi di questa Chiesa astigiana, quali difficoltà vivete ma soprattutto se avete delle proposte in merito, non solo sugli immobili ma su come lavorare insieme e sempre meglio nel campo economico-amministrativo. Mi piacerebbe anche poter visionare le varie strutture per verificare dal vivo le opportunità e le criticità che offrono.

- Sono comunque convinto che l'economato deve essere al servizio dell'attività pastorale e che bisogna "costruire, accanto ad un solido progetto pastorale, condizioni di sostenibilità economica (dirette e indirette) delle attività", sono parole dell'economista della diocesi di Otranto che al riguardo tenuto una bellissima relazione nell'ultimo convegno degli economisti. Dobbiamo lavorare per cercare di mettere a reddito più strutture possibili, oltre che per salvaguardarle dal deperimento, per ottenere un utile da impiegare nelle nostre attività pastorali. So che è un'impresa ardua ma se siamo in comunione e ci sentiamo tutti corresponsabili sicuramente le proposte non mancheranno.
- Riguardo al Consiglio parrocchiale per gli affari economici mi permetto di caldeggiare la verbalizzazione delle riunioni. È molto importante avere memoria di ciò che è stato detto e deciso anche perché è necessario inserire nelle domande che presentate in curia il parere positivo del consiglio stesso. Condivido anche l'auspicio di padre Marco che la redazione dell'ordine del giorno sia preparata collegialmente.
- A differenza del consiglio pastorale, per il consiglio degli affari economici, considerata anche l'obbligatorietà di tale struttura ed in vista del loro rinnovo che si terrà in primavera, sarei favorevole a preparare un regolamento comune per tutti i consigli della diocesi, eventualmente uno per le parrocchie di città e/o con un numero alto di abitanti ed un altro per le comunità più piccole. Penso che sia anche questo un modo per costruire una comunità diocesana unita e che guarda nella stessa direzione, anche se non mi illudo che questo sia sufficiente.
- Un'ultima annotazione personale: vi chiedo fin d'ora scusa per le tante deficienze che mi porto dietro sia come carattere che come competenza in questo campo, chi mi conosce lo sa. Vorrei mettercela tutta per servire Cristo in questa Chiesa locale e essere a vostra disposizione, spesso non sarò in grado di darvi delle risposte ma mi darò sempre da fare per cercare la giusta soluzione. Ho bisogno dell'appoggio, dei consigli e delle critiche di tutti voi che mi siete fratelli maggiori. Vorrei infine ringraziare don Attilio che in questi anni ha svolto questo servizio con tanta passione ed una competenza non comune. Fortunatamente per un anno sarà ancora la mia fianco per svolgere ciò che io, a causa del mio lavoro, non posso ancora fare, ad esempio la contabilità ordinaria. Per quest'anno sarò in curia il lunedì e mercoledì mattina ma potrete contattarmi telefonicamente in ogni momento, ci metteremo d'accordo su come e quando incontrarci. Grazie per l'attenzione e buon lavoro.



I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI INDICAZIONI ORIENTATIVE

- Nella diocesi di Asti è fatto obbligo di avere un CPP per ogni parrocchia.
- Nel caso di più parrocchie affidate a un solo parroco si raccomanda fortemente la costituzione di uno o più consigli interparrocchiali, dove comunque sia garantita una effettiva rappresentanza di ogni parrocchia. Nel caso di consiglio interparrocchiale sarà comunque possibile, e talvolta opportuno, convocare i singoli CPP per affrontare questioni più locali.
- La forma di partecipazione chiamata “Assemblea parrocchiale”, poiché aperta a tutti coloro che desiderano partecipare, rimane una modalità possibile e talvolta anche raccomandabile. All’interno però della “Assemblea parrocchiale” vi sia sempre la presenza del CPP costituito.
- Ogni parrocchia decide il numero dei componenti dei consigli pastorali parrocchiali o interparrocchiali e la modalità di elezione. La grande varietà delle parrocchie, presenti nella diocesi, sconsiglia di fornire indicazioni precise sul numero dei componenti.
- L’auspicabile ringiovanimento dei consigli pastorali sia fatto con rispetto e prudenza. Il vincolo dei due mandati può essere un aiuto per andare in questa direzione, tenendo conto che in questa elezione tutti hanno ancora la possibilità di un eventuale secondo mandato.
- Per qualsiasi dubbio o chiarimento potete rivolgervi al Vicario Generale.

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE (BOZZA INDICATIVA)

Art. 1 - Nella Parrocchia..... del comune di..... è costituito il Consiglio Pastorale Parrocchiale in data..... secondo il presente Statuto.

Art. 2 - Compito del CPP è quello di “promuovere l’attività pastorale” (can. 536) e, pertanto, di elaborare orientamenti pastorali condivisi che, nell’ambito degli indirizzi pastorali della Chiesa particolare, rispondano alle specifiche necessità della Comunità parrocchiale.

Art. 3 - Nel CPP, quale organo promotore di comunione e di partecipazione, sono rappresentate tutte le componenti ecclesiali.

- I membri di diritto del CPP sono: il parroco, tutti i sacerdoti impegnati nella Parrocchia, i diaconi, i rappresentanti delle comunità religiose maschili e femminili, presenti e operanti nel territorio parrocchiale;
- Membri nominabili e/o eleggibili sono tutti i laici “che si distinguano per fede sicura, buoni costumi e prudenza (can. 512), disponibili all’impegno apostolico e all’intesa e tutti, in forza della loro partecipazione mediante il battesimo e la confermazione, alla missione della chiesa (cfr. can. 225).

Art. 4 - I laici membri del CPP potranno essere eletti o scelti dal parroco dopo aver stabilito il numero delle persone che compongono il consiglio pastorale parrocchiale o interparrocchiale.

Almeno una parte dei componenti devono essere eletti. L’elezione, per avere una rappresentanza dei diversi ambiti pastorali, può avvenire anche all’interno dei singoli ambiti pastorali (es. catechisti, operatori della liturgia, operatori della carità etc.). Si raccomanda però che almeno alcuni componenti siano eletti dall’assemblea liturgica.

È incompatibili a ricoprire l’incarico di membro del Consiglio Pastorale il Sindaco.

Art. 5 - Il CPP dura in carica 5 anni. Può cessare prima per dimissioni della maggioranza dei membri. Non è possibile far parte del CPP per più di due mandati consecutivi. I nomi dei componenti vanno comunicati all’Ordinario diocesano per l’approvazione.

Art. 6 - Tutti i membri del CPP hanno il diritto e il dovere di intervenire a tutte le riunioni. Qualsiasi membro può essere dichiarato decaduto dal CPP se non partecipa, senza giustificazione, a tre sedute consecutive.

Art. 7 - Il CPP si riunisce almeno tre volte all’anno. La riunione è valida se partecipa almeno la metà dei componenti.

Art. 8 - Organi del CPP sono il presidente, il consiglio di presidenza, l'assemblea.

Art. 9 - Il presidente del CPP è il parroco (can. 536).

Art. 10 - Il Consiglio di presidenza è composto dal presidente, dal segretario e da almeno due laici, di cui uno assume l'incarico di Moderatore. I compiti del consiglio di presidenza sono i seguenti:

- Elaborare l'ordine del giorno
- Moderare gli incontri
- Redigere i verbali
- Dare esecuzione alle decisioni adottate
- Programmare momenti formativi
- Promuovere le verifiche

Art. 11 - L'assemblea è costituita da tutti i membri del CPP presenti alla riunione.

Art. 12 - I pareri espressi dal CPP sono di carattere consultivo (cfr. can. 536 §2); devono però essere considerate importanti manifestazione dell'orientamento della Comunità parrocchiale. Il parroco, che presiede il consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale.

Art. 13 - All'interno e per iniziativa del CPP possono essere costituite delle commissioni per i vari settori della pastorale oppure per affrontare specifici problemi.

STATUTO DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

Art. 1

Natura

Il Consiglio Parrocchiale per gli affari economici della Parrocchia di..... (qui di seguito più brevemente denominato C.P.A.E.), costituito dal Parroco in attuazione del can. 537 del Codice di Diritto canonico, è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nella gestione amministrativa della Parrocchia.

Art. 2

Fini

Il C.P.A.E ha i seguenti scopi:

- a. coadiuvare il Parroco nel predisporre il bilancio preventivo della Parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b. approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo;
- c. verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520, comma secondo, per le Parrocchie affidate ai Religiosi;
- d. esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione, come: acquisti e alienazioni di beni immobili, assunzione di personale, accensioni di mutui, realizzazione di nuove opere o manutenzione ordinaria e straordinaria di opere esistenti. Le richieste di autorizzazione presentate dalla parrocchia all'Ordinario diocesano devono sempre riportare l'avvenuta approvazione del CPAE;
- e. collaborare con il parroco nell'amministrazione economica della parrocchia;
- f. curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della Parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso l'Ufficio economato (can. 1284, § 2, n. 9) e l'ordinaria archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali.

Art. 3

Composizione

- a. Il C.P.A.E. è composto dal Parroco, che di diritto ne è il Presidente, dal Legale rappresentante (qualora questa funzione sia disgiunta da quella del parroco) e da un minimo di tre ad un massimo di sette membri, nominati dal Parroco, sentito il parere del Consiglio Pastorale.
- b. I consiglieri devono essere stimati per integrità morale, attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e possibilmente esperti in diritto o in economia. I nomi dei componenti vanno comunicati all'Ordinario diocesano per l'approvazione.

- c. Tutti i membri del CPAE “sono tenuti ad adempiere i loro compiti in nome della Chiesa, a norma del diritto” (can. 1282). I consiglieri prestano il loro servizio gratuitamente.
- d. I membri del C.P.A.E. durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato una sola volta. Per la durata del loro mandato i consiglieri non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi
- e. Si considera dimissionario il consigliere che, senza alcuna giustificazione, manchi a tre sedute consecutive.
- f. Tutti i CPAE della diocesi hanno la stessa data di inizio e di scadenza, fissata dall’Ordinario. I Consigli ed i consiglieri nominati dopo la data di inizio concludono comunque il loro mandato alla scadenza comune.
- g. Non possono essere nominati membri del C.P.A.E. i congiunti del Parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, quanti hanno in essere rapporti economici con la Parrocchia ed i sindaci della località in cui la parrocchia è ubicata. Nelle parrocchie con numero di abitanti superiore ai 5000 sono esclusi anche i consiglieri e gli assessori comunali.

Art. 4 **Presidente**

Spetta al Presidente:

- a. la convocazione del C.P.A.E.
- b. la redazione dell’ordine del giorno di ciascuna riunione
- c. la presidenza delle riunioni.

Art. 5 **Compiti**

Il Parroco nomina tra i membri del Consiglio:

- a. un segretario, che dovrà inviare gli avvisi di comunicazione, redigere il verbale in apposito registro e custodire i documenti che gli vengono affidati
- b. un consigliere con funzione di referente presso l’Ufficio economato diocesano
- c. un consigliere incaricato per il sostegno economico della Chiesa.

Art. 6 **Poteri del Consiglio**

Il C.P.A.E. ha funzione consultiva. In esso si realizza la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della Parrocchia in conformità al can. 212, §3.

Il parroco ne ricercherà e ne ascolterà in modo pressante il parere, non se ne discosterà se non per gravissimi motivi e lo consulterà ordinariamente per l’amministrazione della Parrocchia.

Ferma resta in ogni caso la legale rappresentanza della Parrocchia che in tutti i negozi giuridici spetta al Parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532.

Art. 7 **Riunioni del Consiglio**

Il C.P.A.E. si riunisce almeno due volte l’anno, nonché ogni volta che il Parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta a quest’ultimo richiesta da almeno due membri del Consiglio.

Alle riunioni del C.P.A.E. potranno partecipare, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Art. 8

Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di revoca o di permanente invalidità di uno o più membri del C.P.A.E., il Parroco provvede, entro quindici giorni, a nominarne i sostituti. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del consiglio stesso e possono essere confermati alla successiva scadenza.

Art. 9

Esercizio

L'esercizio finanziario della Parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

I bilanci, preventivo e consuntivo, dovranno essere approvati dal CPAE e obbligatoriamente presentati all'Ordinario diocesano entro il 31 marzo, firmati dai membri del Consiglio, per la relativa approvazione, con contestuale versamento della quota stabilita di contribuzione alla diocesi.

Art. 10

Informazioni alla comunità parrocchiale

Il C.P.A.E. presenta al Consiglio Pastorale Parrocchiale, una volta approvato dall'Ordinario diocesano, i bilanci preventivo e consuntivo e porta a conoscenza della comunità parrocchiale le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificatesi nel corso dell'esercizio nonché il rendiconto analitico dell'utilizzazione delle offerte fatte dai fedeli, indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessario per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero parrocchiale.

Art. 11

Validità delle sedute e verbalizzazione

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei consiglieri.

I verbali del Consiglio, obbligatori e redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Parroco e del Segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

Art. 12

Rinvio a norme generali

Per tutto quanto non contemplato nel presente regolamento si applicheranno le norme del diritto canonico.

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

MAGGIO 2023

PREMESSA

“Per promuovere e vivere concretamente a livello diocesano la comunione ecclesiale il Sinodo riafferma il compito fondamentale del Consiglio Pastorale Diocesano come strumento di partecipazione aperto a tutte le componenti del popolo di Dio, per lo studio e la proposta del piano pastorale diocesano e delle attività e iniziative necessarie per la sua attuazione”

(Libro sinodale, cap. 2, par. 2)

I – Natura e compiti del Consiglio Pastorale Diocesano

Art. 1

1. Il Consiglio pastorale diocesano è l'espressione delle componenti del Popolo di Dio riunite intono al Vescovo, che è il “visibile principio e fondamento di unità” nella sua chiesa particolare (LG 23).
2. Al Consiglio Pastorale Diocesano “spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi” (can. 511).
3. Nel Consiglio non sono trattate le questioni riguardanti lo stato delle persone fisiche né quanto il diritto universale e particolare riserva al Consiglio Presbiterale e al Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

II – Composizione

Art. 2

Il Consiglio Pastorale Diocesano è composto da fedeli maggiorenni che abbiano già ricevuto la Confermazione e che siano in piena comunione con la Chiesa cattolica (can. 205), in modo che per mezzo di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di Popolo di Dio che costituisce la Diocesi: chierici, religiosi e soprattutto laici.

Compongono il Consiglio pastorale:

a. membri di diritto

- il Vicario Generale;
- i Delegati diocesani per la Pastorale;
- il Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana;
- il delegato vescovile per la vita consacrata;

b. membri elettivi

- un rappresentante dei Religiosi;
- due rappresentanti delle Religiose;
- due rappresentanti dei Diaconi permanenti;
- alcuni laici in rappresentanza di alcuni servizi pastorali diocesani, indicativamente:
 - due catechisti;
 - due giovani;
 - due coppie della pastorale della famiglia;
 - due del settore liturgia;
 - due laici per l'ambito carità e impegno sociale
- ventiquattro laici in rappresentanza delle Vicarie;

c. membri nominati dal Vescovo

È in facoltà del vescovo integrare il Consiglio con la nomina diretta di alcuni membri.

III – Elezione dei membri

Art. 3

1. I laici in rappresentanza di alcuni servizi pastorali diocesani vengono eletti o designati nell'ambito pastorale di appartenenza (evangelizzazione, liturgia e carità).
2. L'assemblea elettiva dei rappresentanti laici delle singole Vicarie è costituita convocando i consigli pastorali delle parrocchie della vicaria.
3. La Vicaria Urbana elegge 6 rappresentanti, le Vicarie Foranee eleggono 2 rappresentanti per Vicaria.
4. L'assemblea elettiva vicariale è convocata e presieduta dal Vicario.
5. L'assemblea elettiva elegge un proprio moderatore.

IV – Organi del Consiglio Pastorale Diocesano

Art. 4

1. Spetta al Vescovo convocare e presiedere il Consiglio. In caso di assenza del Vescovo, se la riunione su suo mandato si tiene ugualmente, presiede il Vicario Generale o altra persona a ciò espressamente delegata.
2. Organi interni del Consiglio sono:
 - Il Segretario
 - La Segreteria
3. Il Segretario del Consiglio è nominato dal Vescovo tra i membri del Consiglio.
4. Il Segretario del Consiglio, a nome del Vescovo:
 - cura la convocazione del Consiglio stesso che viene sottoscritta dal Vescovo;
 - tiene aggiornato l'elenco dei consiglieri;
 - nota le assenze e riceve le lettere di giustificazione degli assenti;

- modera le riunioni del Consiglio; in caso di assenza viene sostituito da un membro della segreteria;
 - redige il verbale delle sedute da sottoporre all'approvazione del Consiglio;
 - provvede affinché la Comunità diocesana sia opportunamente informata dell'operato del Consiglio;
 - tiene l'archivio del Consiglio stesso e provvede a trasmetterlo all'archivio diocesano alla scadenza del suo mandato;
 - mantiene i rapporti con gli altri organismi diocesani.
5. Nello svolgimento delle sue mansioni è coadiuvato dalla Segreteria.
 6. La Segreteria del Consiglio è composta da cinque membri. Ne fanno parte il Segretario e quattro membri eletti dai Consiglieri a maggioranza relativa. Tra questi, almeno due devono essere laici.
 7. La Segreteria ha il compito, sotto la presidenza del Vescovo o di un suo delegato, di preparare l'Ordine del Giorno e di predisporre quanto occorre al lavoro delle riunioni.
 8. E' pure compito della Segreteria promuovere la comunione del Consiglio Pastorale con la Comunità diocesana.

V – Funzionamento del Consiglio Pastorale Diocesano

Art. 5

1. È facoltà del Consiglio Pastorale Diocesano darsi un regolamento per il proprio funzionamento da sottoporre all'approvazione del Vescovo.
2. Il Consiglio Pastorale Diocesano si riunisce almeno tre volte all'anno. È in facoltà del Vescovo, di sua iniziativa o dietro richiesta della Segreteria, convocare riunioni straordinarie.
3. Tutte le nomine di competenza del Consiglio avvengono con voto segreto espresso a maggioranza. Le votazioni sono valide in presenza della maggioranza dei membri del Consiglio
4. Il C.P.D. dura in carica 3 anni e i suoi membri, sia eletti, sia nominati dal Vescovo, in caso di decadenza o dimissioni vengono surrogati con le stesse regole con cui i membri decaduti sono stati eletti o nominati.
5. L'assenza non giustificata per tre sedute consecutive, provoca la decadenza automatica dal Consiglio.

VI – Norme transitorie

Art. 6

Il presente Statuto è approvato *ad experimentum* per un anno, trascorso il quale saranno valutate eventuali modifiche finalizzate a migliorare l'efficacia dell'azione del Consiglio Pastorale.

IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Membri di Diritto

Andina Don Marco	Vicario Generale
Delmastro Don Antonio	Delegato vescovile per l'evangelizzazione e la catechesi
Unere Don Simone	Delegato vescovile per la liturgia e la pastorale dei sacramenti
Barberis Don Dino	Delegato vescovile per l'ambito della testimonianza cristiana nel servizio caritativo e nell'impegno sociale
Cavallaro Padre Fiorenzo	Delegato vescovile per la vita consacrata
Andina Irene	Presidente Azione Cattolica

Rappresentanti

Ambito Evangelizzazione e catechesi			
Albergucci Marco	Licini Carlo		
Arnaud Gaia	Martinetto Paolo		
Foglia Andrea	Rapetti Francesca		
Galatioto Sonia			
Ambito testimonianza cristiana nel servizio caritativo e nell'impegno sociale			
Plumbini Rozeta	Poggio Mariarosa	Stobbione Tiziana	Valente Giovanni
Ambito Liturgia e pastorale dei sacramenti			
Suor Greco Gabriella	Montesano Rosanna		
Diaconi permanenti			
Crivelli Diac. Fabrizio	Demarie Diac. Bruno		
Religiosi			
Perona Don Gianfranco sdb			
Religiose			
Suor Garolini Lucia	Suor Tito Martina Quispe		
Vicaria Urbana			
Avataneo Giovanni	Fea Michela		
Damasio Persicce Cecilia	Marra Giuseppe		
Fassio Marco			
Vicaria Mons. Marellò			
Abrardi Vittorio	Gonella Simona		
Vicaria Valtrivèrsa			
Novarino Renato	Damasio Claudio		
Vicaria Pianalto Astigiano			
Piovan Marzia	Musso Giuseppe		
Vicaria Card. Massaia			
Delmastro Daniela	Occhiena Diego		

Vicaria Val Rilate	
Mossetto Claudio	Ciattino Isabella
Vicaria Mons. Cavanna	
Bosia Anna	Manzocco Flavio
Vicaria Valle Versa	
Graziano Laurotta	Basso Giuliana
Vicaria Madonna di Loreto	
Soverina Patricia	Sobrino Francesco
Vicaria Val Tiglione	
Sosso Valter	Sottero Maria Sabrina
Nominati dal vescovo	
Borsa Daniela	Maccario Paolo
Campanella Diac. Natale	Poncino Gianpiero
Cavalla Diac. Carlo	Rei Laura
Componenti della segreteria	
Poggio Maria Rosa, Valente Gianni, Bosia Anna, Martinetto Paolo, don Simone Unere	

INDICAZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Maggio 2023

Tenuto conto della riduzione del clero della diocesi di Asti, si è deciso di ridurre anche il numero dei componenti del Consiglio presbiterale. In qualche circostanza il clero potrà essere consultato nella forma dell'assemblea del clero dove verranno invitati tutti i presbiteri della diocesi di Asti.

Sono membri di diritto del Consiglio Presbiterale:

- Il Vicario Generale
- I tre delegati degli ambiti pastorali
- I cinque vicari di zona
- Il delegato vescovile per la vita consacrata

Verranno eletti dal clero delle singole zone cinque loro rappresentanti: uno per la città, uno per la zona nord, uno per la zona est, uno per la zona ovest e uno per la zona sud.

Verrà eletto dai religiosi presenti in diocesi un loro rappresentante.

È naturalmente facoltà del Vescovo integrare il Consiglio Presbiterale con alcuni membri da lui direttamente nominati.

Il Vescovo, consultato il Consiglio Presbiterale individuerà il consiglio di presidenza, composta indicativamente da cinque membri tra questi verrà scelto il segretario del Consiglio Presbiterale.

Il Consiglio presbiterale avrà durata quinquennale (settembre 2023 – giugno 2028).

IL CONSIGLIO PRESBITERALE

Membri di Diritto

Andina Don Marco	Vicario Generale
Delmastro Don Antonio	Delegato vescovile per l'evangelizzazione e la catechesi
Unere Don Simone	Delegato vescovile per la liturgia e la pastorale dei sacramenti
Barberis Don Dino	Delegato vescovile per l'ambito della testimonianza cristiana nel servizio caritativo e nell'impegno sociale
Cavallaro Padre Fiorenzo	Delegato vescovile per la vita consacrata
Mortara Don Lorenzo	Vicario zona Nord
Binello Don Luigi	Vicario zona Est
Dos Santos Limeira Don Rodrigo A.	Vicario zona Urbana
Mazzucco Don Ivano	Vicario zona Sud
Solaro Don Luca	Vicario zona Ovest

Membri eletti

Berardi Don Claudio	Rampone Don Carlo
Da Silva Boaventura Don Hilton Luis	Secco Don Francesco
Giaretti Don Maurizio	Testa Padre Luigi

Nominato dal vescovo

Novo Don Attilio

Consiglio di Presidenza

Andina Don Marco	Rampone Don Carlo
Dos Santos Limeira Don Rodrigo A.	Solaro Don Luca
Mazzucco Don Ivano	

Segretario

Rampone Don Carlo

GLI 80 ANNI DEL VESCOVO EMERITO

• GAZZETTA D'ASTI DEL 21 APRILE 2023 •

**Gli ottant'anni di padre Francesco celebrati in Cattedrale
ma anche attraverso tanti messaggi di partecipazione**

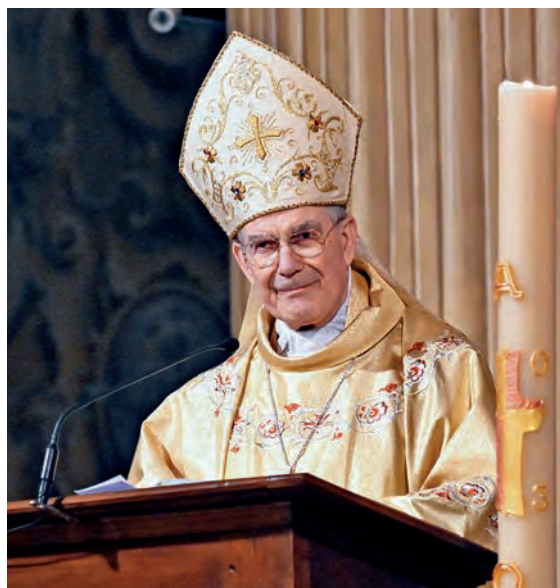
"Sono fuori allenamento"

Il vescovo Ravinale ha retto la diocesi dal 2000 al 2018

"Ottant'anni fa, il 17 aprile, la protagonista era la mia mamma lieta per la mia nascita, circondata dai suoi famigliari. Se fosse qui mi direbbe di ringraziare e io voglio dire grazie a tutti per essere presenti stasera".

Così esordisce nell'omelia padre Francesco, vescovo della Diocesi di Asti dal 2 aprile 2000 al 21 ottobre 2018, quando fa il suo ingresso don Marco Prastaro, Diocesi riunita in Cattedrale lunedì per la Messa di ringraziamento, animata dallo splendido coro "Porta Paradisi" diretto dal Maestro Manuela Avidano, presente il sindaco, Maurizio Rasero, con tanti fedeli e con sacerdoti e diaconi non solo della città. E dopo il segno di croce

iniziale è proprio il vescovo Marco a ringraziare padre Francesco per essere rimasto come "aiuto in città", sì perché padre Francesco aveva espresso il desiderio di ritornare nel biellese, sua terra d'origine, dove aveva ricoperto diversi incarichi come parroco e vicario foraneo, direttore del seminario diocesano, delegato diocesano per il diaconato permanente, canonico del capitolo della Cattedrale e rettore del Santuario di Oropa dove avrebbe poi ricevuto, il 25 marzo 2000, l'ordinazione episcopale dall'arcivescovo Severino Poletto, co-consacranti l'arcivescovo Enrico Masseroni e il vescovo Massimo Giustetti.



E ancora padre Francesco:
"Quando il vescovo Marco mi ha proposto questa Messa io ho subito accolto con gioia l'invito, ma ora confesso che sono un po' imbarazzato, 'fuori allenamento per prediche dall'ambone'! Ma se prima vi parlavo da vescovo ora lo faccio da cristiano e in questa veste dico i miei grazie. In primis alla vita, ai miei genitori, i primi volti che ho



visto e che mi hanno insegnato una preghiera a Gesù Bambino che non ho mai scordato, poi ai tanti che mi hanno inviato messaggi augurali ai quali non ho ancora risposto, ai miei compagni di seminario, tutti più bravi di me che mi consideravo... il brutto anatroccolo! E grazie ai volti belli delle comunità che ho incontrato nel mio cammino che mi facevano capire per chi vivere. E Asti per 18 anni mi ha dato vera esperienza di Chiesa, posso dire come in famiglia, noi che non abbiamo le difficoltà del ritrovarsi dei primi cristiani, che dobbiamo continuare a camminare insieme. Non mi costa essermi messo da parte anche perché sento tutti molto vicini, fratelli, anche senza il patto di sangue di due ragazzi, uno siriano, che in un film uniscono così le loro vite. Noi siamo fratelli grazie al sangue di Cristo e speriamo se ne ricordino quelli che lanciano proiettili portatori di morte". E dopo l'eucarestia distribuita da padre Francesco nella navata centrale e in più punti della Cattedrale, la



benedizione finale e un lungo spontaneo applauso al passaggio dei due vescovi e di tanti sacerdoti amici, ultima "fatica" di padre Francesco le foto con i numerosi alpini e con vari gruppi giunti dai paesi, fra cui Montegrosso con parroco e sindaco.

> Patrizia Porcellana

18 anni per voi, ora con voi



"Sa cos'ho capito, proprio stamattina? Che la vecchiaia non è altro che una gioventù moltiplicata". Una deduzione che il Vescovo emerito di Asti, Francesco Ravinale, ha condiviso nel giorno del suo ottantesimo compleanno, lo scorso 17 aprile. *"Mi è venuto in mente a margine di una telefonata di auguri del Cardinale Zuppi, stamattina, che mi faceva notare che i miei anni adesso sono quattro volte venti".*

Quanti di questi "quattro volte vent'anni" sono stati dedicati alla vita consacrata?

"Sono entrato in Seminario, a Biella, a 11 anni..."

Frequenta ancora qualcuno dei suoi amici dell'epoca?

"Erano dei ragazzi favolosi, ci siamo divertiti molto insieme. Alcuni dei miei compagni di Messa ci sono ancora!"

Oggi come trascorre le sue giornate?

"Da pensionato. Nella conferma che al momento giusto capitano le cose giuste. Sa, io avevo altre idee, volevo tornare a Trivero, nel Biellese, dove sono stato viceparroco negli anni Settanta, poi il Vescovo Marco mi ha chiesto di fermarmi: "Sei stato qui 18 anni, fermati" mi ha detto. Così sono rimasto e ho trovato accoglienza dalle Suore della Pietà, dove mi trovo proprio bene".

I ritmi sono cambiati?

"Nella vita di un prete ci sono dei ritmi obbligati: il breviario da dire, la Messa da celebrare, un po' di preghiera. Si legge, si studia la parola di Dio, la teologia. Si osservano le situazioni del mondo, si pensa. L'incontro con le persone forse non è più così intenso come una volta ma è pur sempre presente, e così le giornate di fanno piene".

La preghiera è diversa?

"La mia preghiera oggi è un po' più tranquilla".

Se fosse tornato a Trivero non le sarebbe mancata Asti?

"Le persone di Asti mi sono rimaste nel cuore".

Cosa pensa oggi della comunità che ha guidato per tanti anni, dal 2000?

"Cito Sant'Agostino: per 18 anni per voi sono stato Vescovo, da 5 anni con voi sono cristiano. Quello che è certo è che è una comunità vera, autentica, che vive e interpreta il momento della storia, le tensioni, i drammi, le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze del mondo. Non ho mai fatto mistero che quella di Asti è una gran bella Diocesi".

Lo pensa anche dopo la riorganizzazione dell'anno passato?

"Scelte fatte con intelligenza, ho apprezzato molto l'operato del Vescovo, che ha sempre dimostrato serenità e molto equilibrio. Teniamo presente che la storia è fatta dalle nostre decisioni, certo, ma la storia è più forte delle nostre decisioni".

Tifa ancora per l'Inter?

"Ahime sì: ho iniziato in quarta elementare. Era il 1953, un famoso 6 a 0 alla Juventus che fece infuriare il mio viceparroco dell'epoca, Don Corrado. Io esultavo, lui mi guardava arcigno".

Il più bel ricordo e il più grande rimpianto.

"I ricordi sono tanti. Penso che quello che li sintetizza tutti sia il Congresso Eucaristico celebrato in San Secondo nel 2016. Lo ricordo volentieri per la incoraggiante partecipazione ma anche perché è stato un evento che ha raccolto direi tutto il cammino del mio servizio ad Asti. È stata l'occasione per riprendere gli argomenti vissuti anno dopo anno: speranza, ascolto, famiglia, proposta educativa, anno della sede e giubileo della misericordia. Il tutto trovando il centro nell'eucarestia: pane del cammino, segno di misericordia e centro di unità. Il grande rimpianto è quello del venir meno delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Culminato con la presenza di un solo seminarista e con la chiusura del seminario, anche del seminario inter diocesano".

Qualche progetto che le sta a cuore?

"Ho smesso di fare progetti. Quello che conta davvero è scritto nel Padre Nostro: "Sia fatta la Tua volontà".

> Marianna Natale

LE ORDINAZIONI DIACONALI

• GAZZETTA D'ASTI DEL 2 GIUGNO 2023 •

Sabato sera in Cattedrale: Leonardo Scaletta e Marco Visconti

Due nuovi diaconi alla veglia di Pentecoste

Una veglia di Pentecoste molto sentita, soprattutto intorno ai due nuovi diaconi permanenti, Lorenzo Scaletta e Marco Visconti, che sono stati ordinati sabato sera dal vescovo.

A festeggiarli oltre la diocesi c'erano anche i paesi in cui operano e in cui opereranno: Valfenera e dintorni (Cellarengo, Villata, Pralormo). In genere i paesi in queste occasioni si muovono in massa e così è stato. Presenti anche due amministrazioni, rappresentate dai vicesindaci: Emma Burzio di Pralormo e Pietro Trincherò di Valfenera.

In foto anche gli altri diaconi permanenti che hanno accolto i loro colleghi. La presenza di diaconi, soprattutto nella zona ovest fa ben sperare in una organizzazione diversa delle parrocchie, che non facciano leva solo sui sacerdoti ma su altre figure, in nome di una ministerialità più diffusa.



**Alla concelebrazione hanno preso parte molti sacerdoti,
il vescovo emerito Francesco e un vescovo rwandese**

Stefano Accornero nuovo diacono



Domenica scorsa, 17 settembre, la nostra Cattedrale ha accolto una grande festa, molto partecipata e profondamente emozionante. Stefano Accornero, unico seminarista di Asti (che abbiamo intervistato la settimana scorsa) è stato ordinato diacono! La cerimonia si è aperta con l'ingresso del Vescovo Emerito Francesco, del Vescovo Marco, del vescovo della diocesi di Byumba (Rwanda) Papias e di numerosi sacerdoti e diaconi della diocesi. Sono state lette le letture della domenica stessa e, durante l'omelia, l'accento è stato messo principalmente sulla seconda lettura, dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani, che afferma: "Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore". Il Vescovo ha, quindi, parlato di servizio e, in particolare, del servizio di Stefano, che con l'ordinazione non diventerà proprietà della Chiesa, ma si mette al servizio della comunità e della Chiesa stessa. Dopo aver espresso la sua volontà e libertà nell'essere ordinato, dopo la prostrazione durante le litanie dei Santi, il Vescovo

ha imposto le mani su Stefano e ha pronunciato la preghiera di ordinazione, in cui si chiede la disponibilità al servizio. In seguito, gli sono stati donati la veste propria del diacono, la dalmatica, e il libro dei Vangeli. Alla fine, Stefano ha ringraziato tutti i presenti, dicendo anche che non vedeva quel giorno come una festa per se stesso, ma come la misericordia di Dio che ha scelto la sua miseria, la miseria di una persona umana, per farne qualcuno da mettere al servizio degli altri. La cerimonia si è conclusa con l'abbraccio di pace con il Vescovo. La festa è proseguita con un rinfresco nel cortile dell'oratorio della Cattedrale, in cui tutti i partecipanti alla cerimonia hanno accolto felicemente e festeggiato il nuovo diacono.

Buona fortuna a Stefano per il suo servizio e che possa abbracciare questa gioia piena, che non passa, che ritrova nel Signore!

> **Alessia Volpicelli**



CHI È STEFANO ACCORNERO

Nasce ad Alessandria il 26/05/1998. Dopo aver frequentato il liceo Classico "Vittorio Alfieri" di Asti, entra nella Comunità propedeutica di Pianezza nell'Arcidiocesi di Torino nel 2017. Prosegue nel Seminario Maggiore nel 2018. Il primo anno vive l'esperienza pastorale nella Parrocchia di origine, Santi Martino e Dionigi in Refrancore, con don Hilton Boaventura. Dal secondo anno, nel 2019, viene inviato nella parrocchia Nostra Donna di Loreto in Costigliole d'Asti con don Giuseppe Pilotto. Per il quinto anno, nel 2022, prosegue la formazione pastorale presso la parrocchia San Cassiano martire in Grugliasco con don Paolo Resegotti, don Lorenzo Sibona e don Giacomo Cisero.

L'AMBULATORIO "FRATELLI TUTTI"



• GAZZETTA D'ASTI DEL 24 NOVEMBRE 2023 •

E' stato inaugurato l'ambulatorio "Fratelli tutti"

Un luogo dove essere insieme per uno stesso obiettivo

"La nostra volontà era quella di offrire un'opportunità a coloro che fanno più fatica. Non si tratta di un pronto soccorso o di una guardia medica ma di un ambulatorio destinato a quelle persone che verranno intercettate dai centri di ascolto Caritas e che rientreranno in determinati parametri. Ma vuole essere un luogo aperto a



tutti, a tutti i pensieri, a tutti i credo, perché al centro c'è la persona. Un discorso che vale anche per i volontari. L'ambulatorio deve diventare di tutti e Fratelli tutti significa anche lavorare insieme per uno stesso obiettivo". Sono le parole pronunciate dal vescovo Marco Prastaro lunedì negli spazi di via Giobert 56 dove è stato inaugurato l'ambulatorio Fratelli tutti alla presenza del cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Un progetto della Diocesi e della Pastorale della Salute la cui responsabile è Tiziana Stobbione. Si tratta di un ambulatorio medico

dedicato alle persone più indigenti che prende il nome dall'enciclica di papa Francesco e il cui nastro è stato tagliato lunedì 20 novembre, esattamente a un anno dall'arrivo del Santo Padre in città. Un gesto concreto in risposta proprio alle parole che il Pontefice aveva pronunciato nella sua omelia in Cattedrale. Che cosa possiamo fare di fronte a Gesù sulla croce a braccia aperte?

La risposta il vescovo l'ha individuata nell'ambulatorio "Fratelli tutti" che si basa esclusivamente sul volontariato, in cui tutti gli operatori che vi presteranno servizio lo faranno a titolo gratuito: potremo osservare medici, infermieri, operatori sociosanitari e anche operatori "amministrativi" che offriranno la propria professionalità, oltre che il loro tempo, a chi ne ha più bisogno.

Attualmente a disposizione delle persone che vi accederanno ci saranno medici specialisti in cardiologia, Pediatria, Chirurgia Generale, Ortopedia, Malattie Infettive, Terapia Antalgica, Pneumologia, Otorinolaringoiatria, Medicina Interna, Medicina Generale, Psichiatria, Urologia, Dietologia e Odontoiatria. Ogni medico sarà affiancato da personale infermieristico esperto e tutto ciò è realizzabile anche grazie alla collaborazione attiva fornita e favorita dagli Ordini professionali di Medici, Infermieri, Odontoiatri e Farmacisti della provincia di Asti.

Per accedere all'ambulatorio Fratelli Tutti, che non eroga prestazioni di pronto soccorso, è necessario fare riferimento ai medici di base che passeranno le "richieste" ai Centri di ascolto di Caritas, che a loro volta segnaleranno le necessità sanitarie delle



persone con Isee uguale o inferiore a 9.000 euro.

L'ambulatorio, in questa prima fase di "rodaggio", sarà aperto da dicembre (in una data ancora da comunicare) dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 11 e dalle 15.30 alle 17.30 (festività escluse).



Le prestazioni odontoiatriche, sia per adulti che per i bambini, non verranno erogate nell'ambulatorio di via Giobert ma direttamente negli studi dei dentisti che aderiranno al progetto. Questo perché per curare i pazienti hanno bisogno di una strumentazione specifica, avanzata e anche molto costosa che sarebbe, al momento, impensabile per un ambulatorio solidale. Verranno quindi accolti negli studi a orari loro dedicati.

Il paziente, che deve rientrare negli stessi parametri degli altri utenti dell'ambulatorio "Fratelli tutti" verrà accompagnato nello studio dell'odontoiatra da un volontario o da un mediatore culturale, questo per poter aiutare l'utente nelle compilazioni dei moduli di consenso informato o altre "burocrazie" necessarie.

Per quanto riguarda i medicinali l'Ordine dei Farmacisti e Federfarma di Asti si occuperanno del controllo dei farmaci nell'ambulatorio, ma soprattutto distribuirà agli assistiti tutti i farmaci prescritti. Per i farmaci a pagamento verranno distribuiti gratuitamente dietro la presentazione di una ricetta emessa dai medici che prestano servizio all'ambulatorio. I farmacisti riconosceranno le ricette prescritte dall'ambulatorio e forniranno al paziente il farmaco necessario, gratuitamente.

Tante le collaborazioni di cui gode l'ambulatorio, prima tra tutte quella con l'Asl At, in secondo luogo quello con l'ordine dei Medici, rappresentato da Claudio Lucia, con l'Ordine degli Infermieri, presieduto da Stefania Calcari, con l'Ordine dei Farmacisti (e con Federfarma), rappresentato rispettivamente da Aldo Pia e Michele Maggiora e con l'Ordine degli Odontoiatri della provincia di Asti, rappresentato da Marcella Pavese.

Il progetto è partito lo scorso anno, economicamente finanziato con i fondi derivanti dall'8x1000 alla Chiesa Cattolica, che è una grande risorsa non solo per la comunità ecclesiale ma per la società visto che permette nel concreto anche la realizzazione di simili piani.

Le strumentazioni di cui potrà disporre l'ambulatorio sono invece sono frutto di donazioni da parte di club di servizio, ma anche di alcune fondazioni diocesane e di privati che il vescovo Marco ha voluto ringraziare singolarmente: il gruppo di preghiera Padre Pio, rappresentato da Ivo Valleri e Rosalia Rinaldi, ha donato un elettrocardiografo, un pc e una stampante, la Fondazione Opera Pia Tellini, rappresentata dal presidente Gerardo Navazio, ha donato il defibrillatore, il club di servizio Inner Wheel presieduto da Simona Boschi, con le associazioni Astro, presieduta da Franco Testore, e Con te Odv, presieduta da Ilaria Lombardi, ha donato un monitor multiparametrico; il Rotary rappresentato da Maurizio Mela ha donato un ecografo multifunzionale. Tanti altri benefattori anonimi hanno donato il frigorifero, le apparecchiature, il materiale sanitario, il pc e altro, mentre i volontari di gruppo di Villafranca capitanati dal don Antonio Delmastro si sono invece occupati delle parti esterne del giardino.

Il direttore sanitario dell'ambulatorio "Fratelli tutti" è Anna Paola Fea e il suo vice è Donatella Ciaceri.

Il taglio del nastro è stato fatto da otto persone che domenica hanno partecipato al pranzo organizzato dalla Caritas in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri.

Tra le autorità presenti il vicepresidente della Regione Fabio

Carosso, il sindaco Maurizio Rasero, il direttore generale dell'Asl At Francesco Arena e il prefetto Claudio Ventrice.

"Sono contento da astigiano perché a livello nazionale possiamo farci conoscere anche per cose belle" ha dichiarato Carosso.

Il prefetto Ventrice, qui da un anno e mezzo, ha invece voluto sottolineare come la provincia di Asti sia molto generosa. *"Anche sul versante dell'immigrazione Asti è la provincia piemontese che proporzionalmente accoglie di più"*, ha dichiarato.

Rasero ha parlato, invece, di un giorno importante che ha assunto un valore aggiunto visto l'anniversario della venuta del Santo Padre ad Asti. E proprio in questo primo anniversario nel palazzo del Vescovado il cardinal Zuppi ha inaugurato una targa commemorativa per fissare nella memoria quell'incontro tanto atteso con papa Francesco.

> St.P



NOMINA COMITATO OPERATIVO E DISCIPLINARE



MARCO PRASTARO
VESCOVO
DELLA CHIESA DI ASTI

PREMESSO che, come frutto concreto dell'evento di grazia vissuto dalla nostra Chiesa particolare nell'incontro con Papa Francesco, è stato allestito un ambulatorio - denominato "FRATELLI TUTTI" - nel quale, attraverso la generosa opera di personale volontario, di medici e infermieri, gli scartati, i poveri e i dimenticati possano ricevere cure sanitarie e accedere a visite specialistiche;

CONSIDERATO che nel corso dell'udienza concessa alla Chiesa di Asti il 5 maggio scorso, Il Santo Padre ha approvato il nostro progetto;

RITENUTO opportuno istituire un Comitato Operativo, composto da soggetti di qualificata competenza e professionalità cui affidare la responsabile cura dei complessi e delicati adempimenti sanitari e amministrativi concernenti la gestione dell'Ambulatorio;

EFFETTUATE le opportune consultazioni;

con il presente ATTO

NOMINO

in qualità di Componenti il Comitato Operativo dell'“Ambulatorio Fratelli Tutti” sottosegnati nominativi:

- Dr.ssa Anna Paola FEA - Direttore Sanitario
- Dr.ssa Donatella CIACERI - Vicedirettore Sanitario
- Dr. Dario PIRUOZZOLO - Economo
- Dr. Giuseppe AMICO - Direttore Caritas
- Dr.ssa Tiziana STOBBIONE - Direttore Diocesano Pastorale della Salute
- Dr.ssa Rosanna MONTESANO - Infermiera Esperta
- Dr.ssa Sara BERSANO - Infermiera

Decorrenza: data del presente provvedimento.

Il Comitato Operativo svolgerà i compiti affidati sulla base del “disciplinare” allegato al presente atto, di cui costituisce parte integrante e sostanziale.

Dato dal palazzo vescovile di Asti il 20 novembre 2023

(Diac. Natale CAMPANELLA)

Cancelliere



+ *Marco Prastaro*

(✠ Marco Prastaro)

Vescovo

DISCIPLINARE AMBULATORIO DIOCESANO “FRATELLI TUTTI”

La Diocesi di Asti, nella persona del suo vescovo Mons. Marco Prastaro, affida all'ufficio diocesano “Pastorale della salute” la gestione dell'Ambulatorio “Fratelli tutti”, al servizio delle persone indigenti che non possono accedere a visite specialistiche private, per ricordare la visita del santo Padre Francesco ad Asti il 20 novembre 2022.

L'Ambulatorio, che prenderà avvio il 4 dicembre 2023, si avvale della collaborazione di medici specialisti, infermieri, dietiste, operatori sociosanitari e personale per l'accoglienza e la segreteria: tutti i collaboratori sono volontari e erogano il loro servizio gratuitamente.

L'Ambulatorio fratelli Tutti sarà aperto dal lunedì al venerdì (festività escluse), dalle ore 9.00 alle ore 11.00 e dalle ore 15.30 alle ore 17.30 (orario valido nella prima fase di apertura ma che potrà ampliarsi in base alle richieste dell'utenza) e erogherà prestazioni multispecialistiche ambulatoriali. Non è un ambulatorio di Primo soccorso. L'accesso all'Ambulatorio potrà avvenire grazie alla collaborazione con i Centri di ascolto di Caritas, che segnaleranno le necessità sanitarie delle persone con ISEE uguale o inferiore a 9.00 euro (tale ISEE potrà essere rivalutata nel tempo).

Per gestire in modo efficace ed agile l'ambulatorio, l'Ufficio Pastorale della salute dovrà istituire un gruppo operativo, formato da (un massimo di) sette persone scelte dall'Ufficio stesso e confermate dal Vescovo, con a capo un Coordinatore, scelto dal Vescovo, per una durata triennale. Il responsabile dell'Ufficio Pastorale della salute e un rappresentante nominato dalla Caritas diocesana sono membri di diritto del gruppo operativo.

Le sette persone individuate sono:

- Tiziana Stobbione: Responsabile Pastorale della Salute;
- Anna Paola Fea: Direttore Sanitario Ambulatorio Fratelli Tutti;
- Donatella Ciaceri: Vicedirettore Sanitario Ambulatorio Fratelli Tutti;
- Dario Piruzzuolo: Commercialista Ambulatorio Fratelli Tutti;
- Beppe Amico: Direttore Caritas diocesana;
- Rosanna Montesano: Infermiera Senior Ambulatorio Fratelli Tutti;
- Sara Bersano: Infermiera terapia intensiva Ambulatorio Fratelli Tutti;

La Diocesi di Asti:

- mette a disposizione del servizio ambulatoriale i locali siti in Asti, Via Giobert n. 56, al piano terreno composti da un ambulatorio, due bagni, uno spogliatoio e una sala di attesa appena ristrutturati e dotati di tutte le conformità necessarie;
- provvederà al pagamento delle spese di energia elettrica, riscaldamento, acqua, telefono, tasse, Servizio SPP e assicurazioni necessari al buon funzionamento del servizio;
- si occuperà della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile;

- elargirà annualmente un contributo per la gestione del servizio, desunto dal contributo dell'8x1000 e stabilito anno per anno in base al rendiconto dell'anno precedente ed alle disponibilità;
- controllerà la gestione economica e il buon funzionamento della struttura.

Il Gruppo operativo/Comitato di gestione:

- gestirà il servizio in piena autonomia, avendo come modello il Buon Samaritano, che si è chinato sulle sofferenze del fratello in difficoltà senza considerarne la religione, la nazionalità ma curandolo gratuitamente e con gioia;
- per meglio realizzare i suoi scopi si dovrà avvalere della collaborazione della Caritas diocesana che indicherà gli utenti bisognosi all'Ambulatorio Fratelli Tutti, raccogliendo le necessità attraverso i centri di ascolto. Raccolta la necessità, e per utenti con ISEE uguale o inferiore a 9.000 euro, i volontari Caritas dei centri di ascolto provvederanno a inoltrare la richiesta a Fratelli tutti che, in base al quesito diagnostico, fisserà un appuntamento con il medico specialista volontario, presente a rotazione presso l'Ambulatorio. E' prevista una collaborazione con l'ASL AT anche per sensibilizzare i Medici di Medicina Generale e per valutare le necessità degli utenti del centro ISI (Informazione Salute Immigrati),
- si occuperà della gestione del personale volontario, della pulizia dei locali, del reperimento e del controllo delle medicine, di tutto il materiale ambulatoriale e di tutte le incombenze burocratiche necessarie;
- redigerà un bilancio annuale unito ad una sintetica relazione gestionale da consegnare al Vescovo e al Responsabile Terzo Settore entro il 30 settembre di ogni anno;
- si impegnerà a ricercare finanziamenti per integrare il contributo diocesano e rendere il servizio autonomo e condiviso;
- manterrà rapporti di collaborazione con gli altri servizi presenti nei locali della Casa famiglia, così come con gli Enti istituzionali e gli ordini professionali coinvolti nel progetto;
- predisporrà un Regolamento interno sia per la gestione del servizio che per la conduzione del gruppo operativo/comitato di gestione che dovranno essere approvati dall'Ufficio pastorale della salute e dal Vescovo.



Marco Pratero

*ab/fam/ple
Cura della*

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DEL VESCOVO MARCO PUBBLICATA SU "IL PLATANO"

DIO DOVE SEI FINITO?

Nel mese di ottobre il Vescovo Marco Prastaro ha pubblicato con le edizioni san Paolo un libro dal titolo provocatorio "Dio dove sei finito?". Il sottotitolo "inquietudini e interrogativi su una Chiesa che diviene minoranza" consente di capire il fatto che è all'origine del libro: il tempo della cristianità è definitivamente tramontato. La constatazione della fine della cristianità a prima vista potrebbe far pensare che Dio sia sostanzialmente scomparso dalla nostra società e dalle società occidentali in genere. Nel libro vengono richiamati i principali dati per cui la fine della cristianità risulta un fatto ormai indubitabile a partire dalla drastica riduzione dei fedeli che partecipano abitualmente alla messa festiva. Non bisogna però guardare solo all'occidente, ma avere uno sguardo globale sulla presenza del cristianesimo nel mondo. Se all'inizio del XX secolo oltre l'80 per cento dei cristiani viveva in Europa e in America settentrionale, si calcola che in un futuro molto prossimo le grandi concentrazioni di fedeli si troveranno in Africa, in Asia e in America Latina a testimonianza della vitalità e della cattolicità del cristianesimo.

La prima cosa che noi cristiani "occidentali" dobbiamo fare è quella di prendere coscienza di questo fatto e accettarlo con realismo e serenità. Continuare a fare tutte le cose che si sono sempre fatte nel tempo della cristianità è indice di scarso senso della realtà, lamentarsi dei tempi scristianizzati in cui viviamo è segno di una sterile nostalgia del passato, pensare di attivare strategie pastorali che in tempi rapidi producano una nuova cristianità è una patetica illusione. La serena accettazione della realtà deve immediatamente farci rendere conto che Dio non ha affatto abbandonato la nostra civiltà. Dio continua, come sempre e per sempre, ad essere presente nella vita degli uomini, soprattutto dove gli uomini soffrono e addirittura nelle situazioni di peccato. Se è finita la cristianità, il cristianesimo non è finito. Gli uomini hanno e avranno sempre bisogno del vangelo perché la disumanizzazione e la disperazione non prendano il sopravvento nella loro vita. In questo senso la risposta al titolo del libro è rassicurante: cristiani non abbiate paura, Dio continua ad essere presente e non ha nessuna intenzione di abbandonarci.



La grande e difficile sfida è quella di capire, poco per volta, come deve e dovrà essere presente il cristianesimo nella nostra civiltà per continuare ad essere vivo e creativo. Il Vescovo Marco fornisce significative indicazioni sulle forme e lo stile che cristianesimo deve assumere in un contesto in cui è diventato minoranza. La fede interiorizzata e radicata nella parola di Dio, la vita fraterna e generosa delle comunità cristiane che progressivamente dovranno unirsi per non scomparire, il ruolo sempre più importante dei fedeli laici sia nell'organizzazione delle comunità sia nella testimonianza cristiana negli ambienti di vita, l'attenzione ai poveri di ogni tipo e alla giustizia sociale, uno stile accogliente e dialogico verso chiunque anche solo occasionalmente venga in contatto con le comunità cristiane sono alcune delle caratteristiche richiamate e descritte nel libro.

Il Vescovo Marco è anche pienamente consapevole che molte cose non sono ancora chiare per questo bisogna avere pazienza e continuare a cercare insieme le strade da percorrere. Solo per richiamare alcune delle cose che non sono ancora chiare, cito il riferimento alla guida delle comunità cristiane in rapporto alla scarsità del clero che nella nostra diocesi sta diventando una mancanza quasi totale, e alle tante strutture, soprattutto chiese, chiesette e canoniche, sempre più difficili da gestire che stanno diventando un peso difficile da sostenere.

Il libro si legge d'un fiato grazie allo stile scorrevole e vivace dell'autore, dove le indicazioni che vengono date spesso nascono o trovano conferma in incontri, ricordi, esperienze e avvenimenti vissuti in prima persona.

Concludo con una considerazione personale. Il tempo che la Chiesa in Italia sta vivendo è un tempo inedito mai visto prima nella storia dell'umanità. Il contesto culturale delle società democratiche avanzate, dove il rispetto della libertà del singolo è un valore assoluto, dove sono chiamate a convivere persone che hanno convinzioni e visioni diverse a proposito di Dio, dove sono presenti più religioni, sostanzialmente non ha più un ethos condiviso e quindi anche l'umano comune risulta sempre più incerto e sfuggente. Nella tradizione cristiana il compito di elaborare il senso della vita e quindi delle esperienze fondamentali di cui la vita si compone (il nascere, l'amare, il gioire, il soffrire, il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, il lavoro, la malattia e il decadimento nella vecchiaia, la morte etc.) era sostanzialmente affidato al costume e alla comune cultura largamente plasmata dal cristianesimo. La riflessione teologica e la catechesi si occupavano di fornire un quadro sistematico a una visione della vita sostanzialmente unitaria e cristiana che veniva trasmessa negli ambiti in cui si svolgeva la vita quotidiana. Oggi non è più così. Prima la teologia e poi la catechesi dovranno riflettere di più, rispetto a quanto hanno fatto in passato, sulle esperienze fondamentali della vita alla luce della parola di Dio per favorire l'appropriazione personale di una visione cristiana della vita non più mediata da un ethos condiviso e per stimolare tutti a riflettere sugli interrogativi fondamentali dell'esistenza in modo da non smarrire quello che dovrebbe essere l'umano da tutti condiviso.

Don Marco Andina

Schede bibliche

INTRODUZIONE

Dio Padre. Questo il tema del cammino biblico che viene proposto per l'anno pastorale 2023-2024 al santo popolo di Dio che cammina nella chiesa di Asti, aprendo la possibilità di uno sviluppo negli anni successivi per ripercorrere, attraverso la sacra scrittura, il Credo.

Ben consapevoli che la tematica è enorme e che può essere affrontata da più angolature, nelle schede offerte per la meditazione, ci siamo orientati a presentare la figura di Dio Padre come creatore, provvidente e misericordioso. Da qui la scelta dei quattro brani biblici, tratti sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento: il racconto della creazione, che troviamo all'inizio del libro della Genesi; l'episodio della manna narrato nel libro dell'Esodo; la pagina del capitolo 6 di Matteo per illustrare la nota del Dio provvidente; infine la parabola del servo spietato narrata in Matteo 18, incontrando così il volto della misericordia del Padre.

Come già negli anni passati, vi proponiamo un agile schema di lectio divina, comprendente il brano biblico, un commento di tipo esegetico, una traccia per la riflessione personale o di gruppo, un invito alla contemplazione, proposta quest'anno a partire da un'opera d'arte. Quella che viene offerta è ovviamente una proposta di metodo; ciascuno poi, con creatività, potrà adattare lo schema alla concreta comunità con la quale porterà avanti la riflessione.

Il lavoro, come sempre, è fatto a più mani, da una piccola équipe formata da due sacerdoti, da due religiose, e da un insegnante di religione. Ognuno, quindi, ha lavorato seguendo un po' le proprie sensibilità, condividendo uno schema comune, ma – inevitabilmente – dando origine a caratteristiche diverse.

A tutti auguriamo un fruttuoso incontro con la Parola di Dio, che è sempre una parola viva che parla all'oggi della nostra vita!

Preghiera introduttiva per ogni incontro

«Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola,
sapienza uscita dalla tua bocca,
che ha preso dominio su tutti i popoli della terra (Siracide 24,6-8).

Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele
e che attraverso Mosè, i profeti e i salmi (Luca 24,44)
manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù.

Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di te,
divenisse carne e ponesse la sua tenda tra di noi (Giovanni 1,1-14)
quale nato da Maria e concepito dallo Spirito santo (Luca 1,35).

Manda ora su di me lo Spirito santo affinché mi dia un cuore capace
di ascolto (1 Re 3,5), mi permetta di incontrarlo in queste sante Scritture
e generi il Verbo in me. Questo tuo Spirito santo tolga il velo dai miei occhi (2
Corinzi 3,12-16), mi conduca a tutta la verità (Giovanni 16,13),
mi dia intelligenza e perseveranza.

Te lo chiedo per Cristo, il Signore nostro, benedetto nei secoli dei secoli.
Amen!».

Dalla liturgia della Comunità monastica di Bose

(www.monasterodibose.it)

Ciascuno, secondo le opportunità, può prolungare il momento introduttivo di preghiera
con il Salmo 103 (102), oppure con il Salmo 139 (138).

Genesi 1,1-2,4 Dio Padre creatore

Lettura del testo

1 In principio Dio creò il cielo e la terra. **2** La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. **3** Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. **4** Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. **5** Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

6 Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". **7** Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. **8** Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. **9** Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. **10** Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

11 Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. **12** E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. **13** E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

14 Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni **15** e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. **16** E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle.

17 Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra **18** e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. **19** E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

20 Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo." **21** Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. **22** Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". **23** E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

24 Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. **25** Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

26 Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

27 E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e Dio disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

29 Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo.

30 A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. **31** Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2,1 Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. **2** Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. **3** Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

4a Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Commento

In principio Dio creò è il solenne inizio del libro della Genesi e di tutta la Bibbia, ripreso anche dall'evangelista Giovanni all'inizio del suo scritto (Gv 1,1). Si tratta della traduzione del testo greco della Genesi che tenta di "normalizzare" l'espressione piuttosto complessa con cui inizia il racconto nella versione ebraica e che proviamo a tradurre con "Quando Dio cominciò a creare...". Quale che sia la versione che scegliamo di sostenere siamo immediatamente trasportati in un tempo fuori dal tempo: "il principio". Un tempo che non possiamo fissare sul calendario, un tempo relativo che semplicemente potremmo definire "il prima di tutto", l'origine. Lì, Dio cominciò a creare il cielo e la terra, una figura retorica per indicare tutto ciò che tra essi è contenuto, ovvero tutto ciò che esiste. Prima che Dio iniziasse a creare, la terra era informe e deserta, "vuota e vacua" traducono alcuni. L'espressione ebraica cerca di rendere il concetto di assenza di vita. Secondo la sensibilità semitica, che è estremamente concreta, questa idea è resa come l'assenza delle condizioni che rendono possibile la vita. La terra, prima della creazione, era "vuota" nel senso di improduttiva, senza vegetazione né animali, dunque disabitata, inabitabile, non viva e invivibile. Se non in questi termini, il concetto di "nulla" è incomprensibile per la mentalità ebraica. Su questo vuoto, ci informa il narratore biblico, aleggiava lo spirito di Dio (Gen 1,2). Il termine ruah in ebraico copre una moltitudine di significati: soffio, spirito, vento...

Tra questi sembra qui suggestivo che il termine evochi il "respiro" di Dio che si librava sulle spaventose acque primordiali.

Dio è il primo soggetto attivo della storia dell'universo e del racconto biblico, e l'unico che in esso sia associato al verbo "creare". Il Dio di Israele è l'unico Creatore. Il suo respiro che aleggia poi si articola e diventa parola. Noi lettori siamo resi spettatori privilegiati per poter ascoltare quella voce che riecheggiò nel vuoto dell'inizio. Dio crea con la sua parola, nominando le cose perché vengano all'esistenza. La sua parola è performatrice: fa ciò che dice. Nella cultura ebraica dare nome alle cose significa esercitare sovranità sopra di esse e, in qualche modo, appropriarsene (si confronti qui Adamo che dà il nome a tutti gli esseri viventi nel secondo racconto di Creazione - Gen 2,19). Dio, creando, sottrae il mondo alla vacuità e alla vuotezza, con la sua parola genera ordine e vita. Nelle parole del Creatore non è presente alcuna negazione.

Al contrario, tutto è positivo e armonico. Il narratore biblico si ferma a notare persino lo sguardo di contemplazione che Dio ha posto su ciascuna delle sue creature dopo averla portata all'esistenza. Dio non è un Creatore frenetico e affannato, si prende tempo per guardare ciò che ha fatto e per compiacersene: "È cosa buona!". In ebraico lo stesso termine traduce anche il concetto di "bello" e ci permette di immaginare il Creatore guardare il Creato ed esclamare: "Che bello!".

Il primo racconto di Creazione racconta che questa avviene “per separazione”. Dio crea la luce separandola dalla tenebra, la terra separandola dal mare, gli animali separandone le diverse specie e così via... La Creazione è un armonioso processo di distinzione e differenziazione. Anche lo stile del racconto sembra sottolineare questo. Il narratore biblico non teme di essere noioso. Le formule si ripetono come i ritornelli di uno spartito musicale, i giorni scanditi e numerati uno dopo l'altro secondo la prassi del calendario mesopotamico antico, per cui i giorni iniziano la sera. E fu sera e fu mattina. Anche la scansione dei giorni della Creazione è organizzata in maniera armonica. Il primo giorno, la creazione della luce richiama il quarto in cui sono creati i luminari del cielo: sole, luna e stelle. Nel secondo giorno è creata la volta celeste, il firmamento. Secondo la cosmogonia antica, una sorta di soffitto per separare le acque inferiori, i mari, da quelle superiori, le piogge.

Alla creazione del cielo e del mare corrisponde, nel quinto giorno, la creazione delle creature che li abitano: uccelli e pesci. Infine, la creazione della terra asciutta e della vegetazione nel terzo giorno corrisponde a quella dell'uomo nel sesto, a cui quella vegetazione è data in cibo.

L'uomo e la donna sono l'apice della Creazione. In effetti, tutta l'attività creatrice precedente sembra essere funzionale al loro ingresso nel Creato. Tutto è approntato per permettere la loro vita e il loro moltiplicarsi.

Del resto, solo dell'uomo e della donna si dice che siano creati a immagine e somiglianza del Creatore. Questo dettaglio segnala una differenza sostanziale rispetto ai racconti di creazione mesopotamici che sono la base letteraria che Israele ha utilizzato per dire la sua fede nella Creazione. Nei miti mesopotamici, l'unico creato a immagine della divinità creatrice è il re. Nella Bibbia questo privilegio è allargato, potremmo democraticizzato, all'intera umanità. L'uomo e la donna, insieme e non separati, rendono l'immagine di Dio e ne mediano la presenza nel creato. Infatti, essi, in virtù dell'essere creati a immagine e secondo la somiglianza (Gen 1,26), sono resi sovrani unici del creato e custodi dell'ordine che in esso vi ha posto il Creatore.

Fuori dal gioco dei richiami letterari e, apparentemente a rompere l'armonia narrativa del testo, resta il settimo giorno, quello in cui Dio portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò da ogni suo lavoro (Gen 2,2). In ebraico “cessare” si dice *shābat*, da cui il sostantivo *shabbāt*, il sabato, il settimo giorno consacrato al riposo dagli ebrei. Essi in giorno di sabato hanno l'obbligo di cessare ogni attività e riposarsi, a immagine del loro Creatore. Abbiamo qui un'ultima, sostanziale differenza con i miti di creazione del Medio Oriente Antico.

Questi si concludevano con la divinità creatrice che si faceva costruire un tempio nel quale poter essere venerato come sovrano dell'universo. Il Dio biblico né si costruisce né si fa costruire un tempio, un luogo sacro per custodire la sua presenza. Piuttosto di abitare uno spazio, il Dio Creatore sceglie di abitare un “tempo sacro”, il sabato appunto. Da un luogo si può essere lontani, per mille motivi, ma mai il creato può trovarsi fuori dal tempo. Ed esso è per sempre.

Per la riflessione

Con l'aiuto dell'esegesi che ci è stata proposta, possiamo rileggere il testo della Genesi sottolineandone alcuni passaggi per dare "respiro" alla Parola che ci viene rivelata, per gustarla e per riconoscere la sua efficacia nella nostra vita.

Ecco alcune sottolineature, alle quali potranno essere aggiunte quelle personali:

- *In principio.*
- *Dio creò.*
- *Lo spirito di Dio, il respiro di Dio, aleggiava sulle acque.*
- *Dio disse.* Il respiro di Dio diventa parola.
- *Dio disse: "Sia la luce... sia il firmamento... sia"* Dio dà il nome perché le sue creature esistano.
- *E vide che era cosa buona... molto buona.* Dio si ferma a guardare e si compiace.
- *E fu sera e fu mattina.* Alla sera, alla notte, al buio segue la luce. Pensiamo alle nostre nostre sere, alle nostre notti e alla luce che Dio viene a portare nella nostra vita e nella vita del mondo.
- *Siamo creati a immagine e secondo la somiglianza di Dio.*
- Il sabato, giorno del riposo di Dio. Dio, Creatore, sceglie di abitare il nostro tempo. Il tempo, abitato da Dio, è "sacro".

Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo il mistero della creazione...



Creazione di Adamo (XII secolo) - Navata centrale, Duomo di Monreale

Esodo 16

Dio, Padre provvidente

Lettura del testo

1 *Levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.*

2 *Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne.* **3** *Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".*

4 *Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge."* **5** *Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno".*

6 *Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"* **7** *e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?".* **8** *Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore".*

9 *Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: "Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!"".* **10** *Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube.* **11** *Il Signore disse a Mosè: "***12** *"Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio".*

13 *La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento.* **14** *Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.* **15** *Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo."* **16** *Ecco che cosa comanda il Signore: "Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda".*

17 *Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco.*

18 *Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.* **19** *Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino."* **20** *Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino, ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro.* **21** *Essi, dunque, ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

22 Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. **23** Egli disse loro: "È appunto ciò che ha detto il Signore: "Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina"". **24** Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi.

25 Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. **26** Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà".

27 Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono.

28 Disse allora il Signore a Mosè: "Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? **29** Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova". **30** Il popolo, dunque, riposò nel settimo giorno.

31 La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.

32 Mosè disse: "Questo ha ordinato il Signore: "Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto"". **33** Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e mettilci un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti". **34** Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.

35 Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. **36** L'omer è la decima parte dell'efa.

Commento

L'episodio della manna è situato cronologicamente all'inizio del cammino di Israele nel deserto, dopo un mese e mezzo dall'uscita dall'Egitto (Es 16,1). Il cammino della libertà si rivela subito difficile, da subito in salita.

Il primo problema da affrontare è la fame. Di fronte ad esso, conosciamo un atteggiamento del popolo che diventerà il *leit motiv* di tutto il cammino nel deserto: la mormorazione. Il popolo, come fosse un unico e indistinto soggetto collettivo, mormora contro Mosè e Aronne colpevoli di averli privati di tutte le comodità dell'Egitto: *"Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine"* (Es 16,3).

Il lamento degli Israeliti contiene diversi errori o meglio, diverse interpretazioni falsate della realtà. Anzitutto, per la dieta del Medio Oriente Antico la carne era una rarità, una raffinatezza. Impossibile pensare che degli schiavi potessero nutrirsi abitualmente, così come che potessero avere pane a sazietà. Infine, il popolo mormora contro Mosè e Aronne ma non erano stati loro a farli uscire dall'Egitto, bensì il Signore stesso che era intervenuto contro il faraone e il suo esercito *con mano potente e braccio teso* (Dt 5,15).

Di fronte alla mormorazione, interviene direttamente Dio presentando l'immediata soluzione del problema: *"Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi"*. Pone poi una condizione particolare: *"Il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova"* (Es 16,4). Il discorso di Dio sposta l'asse della narrazione dalla "fame" alla "prova". Il deserto si configura come il luogo della prova e della tentazione per Israele. Questa, però, va intesa in senso biblico.

Nella Bibbia la tentazione ha sempre una valenza educativa, è il modo con cui Dio saggia la fede dei credenti per far loro compiere "un passo in più", uno scatto qualitativo. Come aveva messo alla prova Abramo per guarire la sua paternità fragile e ricordargli che tutto è dono (Gn 22,1).

Come Davide chiese lui stesso di essere messo alla prova per essere purificato (Sal 26,2). Come Giobbe fu messo alla prova nella sua integrità (Gb 1-2) perché arrivasse a conoscere Dio non più *per sentito dire* ma con i suoi occhi (Gb 42,5). In questo senso qui il popolo è messo alla prova, non certo per sadismo o cattiveria. Dovremo allora chiederci: in che cosa consiste questa prova? Rispetto a cosa Dio vuole far fare "un passo in più" al suo popolo? *"Per vedere se cammina o no secondo la mia legge"* (Es 16,4). L'obbedienza richiesta è a proposito della modalità con cui la manna dovrà essere raccolta. Se ne dovrà raccogliere ogni giorno solo la porzione quotidiana e raccoglierne una doppia solo il sesto giorno (Es 16,4-5). Non sarà possibile fare scorte, insomma (se non il sesto giorno perché il sabato non ci sarebbe stata).

Israele dovrà fidarsi di riceverla ogni giorno, che Dio non farà mancare il necessario per la sopravvivenza del suo popolo. Ecco la prova a cui il Signore sottopone Israele: un'educazione alla fiducia in Lui e nella sua cura provvidente. Nella grande scuola del cammino nel deserto, in cui Israele e Dio dovranno imparare a conoscersi a vicenda, Dio si rivela da subito non solo come Dio che risolve un problema contingente ma come Dio che ogni giorno non fa mancare al popolo il cibo, ciò che serve per vivere.

La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. La manna si manifesta come rugiada, simbolo biblico di effusione benefica e portatrice di vita in una terra, come quella di Canaan, in cui il problema dell'acqua ha a che fare con la sopravvivenza. Gli Israeliti stupiti per la vista si domandano l'un l'altro cosa fosse quella sostanza. L'espressione "*Che cos'è?*", in ebraico "*Man hu?*", diventa l'etimologia popolare del nome dato a questo misterioso cibo (Es 16,31). La risposta di Mosè – *È il pane che il Signore vi ha dato in cibo* – riecheggia il racconto della creazione (Gn 1,29-30) e quello del diluvio (Gn 6,21;9,3), che è in realtà un "seconda" creazione dell'umanità rinnovata. Sono racconti appartenenti alla stessa tradizione biblica la quale vuole sottolineare come la cura con cui il Signore provvede alla sopravvivenza del popolo nel deserto sia la stessa messa in gioco dal Creatore. Dopo il racconto del miracolo la narrazione descrive l'esecuzione degli ordini a proposito della raccolta, sottolineando che ciascuno ne aveva raccolto secondo il suo bisogno e che questo era proporzionato e giusto per ciascuno: *colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava* (Es 16,17).

Il criterio della quantità raccolta è "*secondo quanto ciascuno poteva mangiarne*". Nell'ottica pedagogica del racconto la manna diventa anche un metro per educare gli israeliti all'uso responsabile delle risorse che gli sono date. Alcuni Israeliti provarono a disobbedire ma la manna conservata fino al mattino generò vermi e imputridì (Es 16,20), letteralmente l'ebraico dice che "puzzò".

La conclusione del racconto – poiché i versetti 32-36 sono una chiara aggiunta – riporta l'etimologia popolare del nome "manna", anche se sembra più probabile ricondurlo alla radice *mānah*, distribuire, da cui si deriva il senso di "porzione", concetto chiave del racconto. Il narratore ci informa a proposito del suo aspetto, *simile al seme del coriandolo e bianco, e del suo sapore, focaccia con miele* (Es 16,31). Il racconto di Nm 11, 7 riporta un dato simile: la manna aveva *il sapore di pasta con l'olio*. La riflessione tardiva sulla manna si spinge un passo oltre in maniera significativa.

Dice il libro della Sapienza che la manna è *un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto, esso si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava* (Sap 16,20-21). La Provvidenza di Dio è capace di procurare delizie e soddisfare i desideri dell'uomo che, messo alla prova, accetta di fidarsi della bontà di Dio e della sua cura in ogni passo del cammino. Gli ultimi versetti del capitolo sono uno

“spoiler” sulla conclusione del cammino: *Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni (...) finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan* (Es 16,35). Veniamo così informati in anticipo che il cammino di Israele durerà quarant’anni e che, per tutto quel tempo, Dio non smetterà di dare loro la manna. Il numero quaranta nella Bibbia è simbolico di un tempo concluso, di maturazione, di completezza. Israele non ha imparato in un giorno a fidarsi di Dio, ha avuto bisogno di tutti quei quarant’anni, di tutto il cammino, di tutto quel deserto per superare la prova. Durante tutto il cammino, pur tra fallimenti e mormorazioni, Dio è rimasto fedele.

Per la riflessione

- *Conosciamo un atteggiamento del popolo che diventerà il leit motiv di tutto il cammino nel deserto: la mormorazione.*

L’inizio di ogni cammino può essere reso vano da alcuni atteggiamenti del cuore; uno dei più frequenti e più pericolosi è quello della mormorazione. Papa Francesco in una udienza di qualche anno fa diceva: “Qual è la peggiore zizzania che distrugge una comunità? La zizzania della mormorazione, la zizzania del chiacchiericcio”. Quanto è presente nella mia vita spirituale? Le nostre comunità cristiane ne sono vittime? Se sì, cosa possiamo fare per limitare il più possibile questo pericolo?

- *Il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova.*

È sempre difficile mettere insieme l’immagine di un Dio amorevole e provvidente con l’idea che le prove possano venire da Lui. Quando guardo al mio cammino di fede, come spiegato nella meditazione, riesco a rendermi conto che le prove di Dio non hanno nulla a che fare con il male? A livello personale e di comunità siamo capaci di capire quali prove vengono da Lui? Sappiamo trasformarle in una occasione positiva per crescere e per mostrare al Signore la nostra fede?

- *L’espressione “Che cos’è?”, in ebraico “Man hu?”; diventa l’etimologia popolare del nome dato a questo misterioso cibo. La risposta di Mosè: È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.*

Leggendo con attenzione la Scrittura ci si rende conto che l’opera creatrice di Dio non è mai terminata; sempre Dio con la sua Parola e con il suo Spirito crea cose nuove. Anche noi come il popolo ebraico davanti alle cose nuove ci chiediamo: “che cos’è?”. Riusciamo a vedere nella storia e nel presente l’opera creatrice di Dio? Le nostre comunità sanno leggere la presenza del Pane del Signore che sempre ci viene dato da Dio?

Ci prendiamo del tempo, personalmente e come comunità cristiane, per ringraziare il Signore di tutto quello che sempre ci dona?

- Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni (...) finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan.

La fiducia non è mai questione di un momento, c'è bisogno di tempo per costruirla; non si guadagna con le parole ma con i fatti e con la vita. Dio è fedele con noi, è sempre di parola, ma noi nei suoi confronti? Siamo persone capaci di essere fedeli? Le altre persone possono fidarsi di noi? Chi fa parte delle nostre comunità cristiane può sperimentare la certezza di essere accolto e amato?

Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo il mistero della cura e della provvidenza di Dio verso il suo popolo in cammino nel deserto...



Miniatura tratta da 'Canti a quattro voci per le principali festività dell'anno liturgico' (1562), Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo, Svizzera

Matteo 6,25-34 Dio, Padre provvidente

Lettura del testo

25 Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? **28** E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". **32** Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. **33** Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Commento

Il nostro brano appartiene al discorso della montagna (Mt 5-7), il primo dei cinque discorsi che caratterizzano il Vangelo secondo Matteo.

Esso vede nella prima parte (Mt 5,1-48) lo statuto e il compito dei discepoli; a seguire (Mt 6,1-7,12) viene delineato il nuovo stile di vita dei discepoli; per concludere poi (Mt 7,13-29) tratteggiando la figura dei veri e falsi discepoli.

La pericope di Mt 6,25ss è un invito a sperimentare la provvidenza di Dio, esaltando la libertà del discepolo di fronte alle preoccupazioni materiali. Nel capitolo sesto del vangelo di Matteo viene presentato Dio come Creatore e Padre celeste, assolutamente attivo e premuroso. In questo amore del Padre Creatore, Gesù vede al sicuro l'umanità intera e i suoi discepoli in particolare.

Il leitmotiv è dato dal verbo "preoccuparsi" o "affannarsi" ripetuto sei volte. Con questa terminologia per tre volte si annuncia o si riprende il tema nella forma dell'invito a non preoccuparsi/affannarsi per le necessità materiali. Questa ampia esortazione alla libertà dalle preoccupazioni è intesa dall'autore del primo vangelo come una conseguenza della scelta radicale di Dio come unico Signore.

Questo appare dall'introduzione che fa da transizione tra il brano precedente riguardante il rapporto con la ricchezza (Mt 6,24) e il nostro testo: «perciò io vi dico...».

In una prima strofa si fa l'elenco delle preoccupazioni materiali, suddivise in due settori: quello del vivere, il mangiare e il bere, e quelle della protezione del corpo, vestito. A questa prima unità segue una motivazione in forma interrogativa che pone a confronto vita/cibo, corpo/vestito: che cosa vale di più?

Segue un doppio paragone o similitudine riferita ai due ambiti delle preoccupazioni prima menzionate: gli uccelli del cielo, per il nutrimento, i gigli del campo per il vestito (6,26-30). Nell'uno e nell'altro caso è il Padre celeste o Dio che provvede il cibo e il vestito. È così introdotto il motivo religioso che viene proposto alla fine, dopo aver ripreso il tema iniziale in forma narrativa: «Non affannatevi per il domani...», con una motivazione di sapore sapienziale in forma di proverbio (6,34).

All'interno di questa composizione ben strutturata vi sono delle riprese tematiche secondarie che rafforzano la compattezza dell'insieme. Il motivo del «di più» è ripreso dopo le due similitudini-confronto con gli uccelli del cielo e i gigli del campo. L'assurdità delle preoccupazioni ossessive per la propria vita è evidenziata da una constatazione: l'impossibilità radicale dell'uomo di accrescerla in qualsiasi misura. La motivazione religiosa che prepara a cercare il regno di Dio-giustizia è introdotta progressivamente nel riferimento al Padre celeste che nutre gli uccelli del cielo e che conosce le necessità dei discepoli. La ricerca religiosa autentica dei discepoli è contrapposta alle preoccupazioni inutili della "gente di poca fede" e alla ansiosa ricerca dei beni materiali da parte dei pagani (6,30.31).

Questa pagina evangelica colpisce l'attenzione del lettore non solo per la sua radicalità, ma anche per il suo schietto ottimismo nel risolvere i problemi dell'esistenza materiale. Le immagini suggestive degli uccelli del cielo, che trovano cibo senza il lavoro pesante dell'agricoltore e quella dei gigli del campo splendenti e belli nei loro colori senza nessuna fatica, colpisce la fantasia di noi lettori. Non possiamo però fermarci ad una lettura superficiale. Dobbiamo invece tenere conto che questo brano fa parte di un insegnamento didattico, catechistico. Esso si rivolge ai discepoli, come tutto il discorso della montagna, per invitarli a vivere con integrità la loro relazione con il Padre celeste anche nell'ambito delle umili e feriali necessità della vita.

Già nell'Antico Testamento (cfr. ad esempio Sir 30,2-31,2) troviamo delle esortazioni ad accontentarsi del necessario, a non preoccuparsi per le cose materiali, confidando in Dio creatore e provvidente, che si prende cura e dà il necessario a coloro che si dedicano allo studio e alla pratica della Torah. Anche il vangelo invita i discepoli a non preoccuparsi per le necessità elementari, come sono il cibo e il vestito, secondo la tradizione biblica. Dio provvede il cibo a tutti gli animali, in particolare agli uccelli del cielo, che paiono i più spensierati e sfaccendati. Nel testo evangelico non si parla genericamente di Dio provvidente, ma del «Padre vostro celeste» che con tanta maggior sollecitudine difende e protegge i discepoli. La stessa argomentazione si sviluppa nel confronto con i gigli, simbolo dello splendore e bellezza che non teme confronto e l'erba del campo, immagine dell'aspetto effimero e mortale dell'esistenza umana.

Perciò i discepoli che in queste condizioni si lasciano sopraffare dalla preoccupazione ossessiva per il cibo e per il vestito, rivelano una fede debole, che fa torto alla generosità e potenza di Dio Padre.

Appare chiaramente, nel nostro brano, che la motivazione profonda della libertà dei discepoli nei confronti delle preoccupazioni materiali ossessive è la relazione filiale con il Padre celeste come è stata rivelata e resa possibile da Gesù; quella relazione che si esprime nella preghiera e che definisce il loro statuto di discepoli.

La sentenza di intonazione sapienziale che chiude la catechesi circa lo statuto economico dei discepoli rivela ancora una volta l'interesse di Matteo per la ferialità o se si preferisce per la dimensione storica della comunità che vive nell'umile e fiduciosa relazione di fede davanti al Padre celeste. È questa una coscienza religiosa nuova, inaugurata dall'annuncio del regno di Dio, che dà una tonalità diversa ai motivi della saggezza biblica e giudaica circa i problemi della vita materiale. A questo riguardo il Vangelo non suggerisce né una delega rassegnata e passiva alla provvidenza, né ottimismo incurante e ingenuo, ma propone quella libertà dei figli che è la condizione per attuare la giustizia di Dio che, anche nell'uso dei beni, anticipa storicamente la pace e la felicità definitive del regno.

Per la riflessione

1) In questo brano siamo invitati a riflettere su un "di più": qualcosa che "vale di più". Siamo invitati a guardare ad un "di più" che ognuno di noi riceve da Dio.

Possiamo allora fermarci per cercare questo "di più" nella nostra vita e per ringraziare il Padre di avercelo donato.

2) Nei versetti proposti si parla di discepoli, di gente di poca fede, di pagani. Siamo noi, in situazioni e momenti diversi della nostra vita.

Possiamo ripercorrere questi momenti e chiedere perdono a Dio se ci accorgiamo che non abbiamo riconosciuto questo "di più".

3) Al versetto 32b è scritto: *"Il Padre celeste sa che ne avete bisogno"*.

Dio provvede a noi, a me perché è mio Padre.

Possiamo pregare con le parole del Salmo 131(130) chiedendo a Dio, Padre buono, che ci aiuti a riconoscerci suoi figli.

Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo il mistero della cura e della provvidenza di Dio verso le sue creature...



Predica agli uccelli, Giotto, affresco (1290-1304 circa)
Basilica di S. Francesco, Assisi

Matteo 18,23-35

La misericordia di Dio

Lettura del testo

23 Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. **24** Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.

25 Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. **26** Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". **27** Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

28 Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". **29** Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". **30** Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

31 Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. **32** Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. **33** Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". **34** Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. **35** Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

Commento

Ci troviamo di fronte ad un testo esclusivo di Matteo, ma che presenta degli agganci con la parabola lucana dei due debitori (Lc 7,40-43) nel contesto dell'episodio della peccatrice perdonata (Lc 7,36-50). Non mancano analogie pure con la parabola dei talenti (Mt 25,14-30). Nella tradizione ecclesiale la narrazione è stata adattata alle esigenze della comunità cristiana con tratti marcatamente allegorizzanti, soprattutto nell'identificazione del re con Dio, del condono del debito con la remissione dei peccati, del terribile castigo (v. 34) con il giudizio escatologico. L'evangelista Matteo ha inserito la parabola nel presente contesto del discorso ecclesiale intervenendo direttamente nell'introduzione (v.23) e nella conclusione (v. 35) che rappresenta un severo monito per sottolineare la necessità del perdono illimitato.

La parabola non parla del perdono reiterato (v.21), ma della misericordia, che deve prevalere sulla rivendicazione inflessibile dei propri diritti. Per coglierne la pregnanza dottrinale, va letta nel contesto del discorso ecclesiale e nella sua valenza cristologica.

Infatti la misericordia di Dio, proposta come modello da imitare, si è manifestata concretamente nella missione del proprio Figlio, espressione suprema della bontà del Padre celeste. È questo il messaggio centrale del discorso della montagna: l'amore sommo di Dio rivelato nel Cristo deve riflettersi nei rapporti interpersonali fra i suoi seguaci.

La parabola si articola intorno a tre scene: le prime due, che sono simmetriche, mettono in evidenza il contrasto tra il diverso comportamento dei due creditori (vv. 24-27.28-30); la petizione dei due debitori è formulata con le stesse parole (v. 26 e 29), ma con esito opposto. La terza scena (vv. 31-34) descrive il castigo del servo spietato.

La nostra pericope illustra molto bene il passaggio da una concezione quantitativa ad una qualitativa del perdono. Il racconto mette l'accento sul contrasto tra il modo di agire del re/padrone e quello del suo servo debitore condonato. Tale contrasto risalta ancora di più per l'enorme sproporzione tra il debito del primo servo verso il suo signore, rispetto a quello che il suo collega ha nei suoi confronti. Pertanto risulta del tutto irrealistico, per non dire assurdo, la posizione del primo servo che chiede al re/signore una proroga nel tempo per saldare tutto il debito: la somma di diecimila talenti infatti ha un valore suggestivo più che finanziario perché è una somma enorme, fuori da ogni regola. D'altra parte anche il suo padrone non può sperare di rifarsi con la vendita di lui e della sua famiglia. Più realistica invece è la richiesta del secondo servo che domanda una dilazione per saldare un debito che corrisponde più o meno a cento giornate lavorative.

Su questo sfondo risulta più stridente il contrasto nell'esito del duplice confronto. Il primo servo riceve un condono insperato, che però nella sua condizione è anche l'unica via di uscita. Tanto più spietato appare allora il suo modo di agire verso il suo collega che lo supplica di essere longanime. Egli che ha fatto l'esperienza della longanimità del suo signore non è in grado di ritradurla e dividerla con il suo compagno. Questo contrasto, che è il perno attorno al quale ruota l'intero racconto parabolico, è rimarcato dalle parole del padrone nella scena finale (vv. 32-33). Qui viene posto in luce il punto nodale che qualifica i rapporti dei protagonisti: avere pietà. La situazione del servo radicalmente indebitato aveva subito una svolta decisiva quando il padrone si era impietosito e gli aveva condonato tutto il debito. L'unico motivo del condono totale e insperato è l'impulso spontaneo di amore compassionevole del padrone. Ma questo, alla fine, diventa anche il motivo della condanna del servo che non ha saputo lasciarsi coinvolgere nello stesso dinamismo spirituale che doveva modificare il suo rapporto con il compagno debitore insolvente.

A questo punto la sorte del servo spietato viene decisa in base ad una nuova reazione emotiva, l'ira del padrone, per cui il servo si ritrova nella situazione del debitore insolvente, senza più speranza.

Questo racconto simbolico, ricco di connotazioni spirituali, può essere attribuito a Gesù. In lui, nelle sue parole e gesti a favore dei peccatori, si rivela in modo definitivo il perdono di Dio atteso per i tempi messianici. Lo stile di Gesù che accoglie e riabilita gratuitamente i peccatori mette in crisi quei giudei che si appellano alla legge per ristabilire le barriere tra giusti e peccatori. Matteo si richiama a questo annuncio gioioso del perdono gratuito di Dio per raccomandare alla sua comunità la prassi del perdono fraterno. Il perdono ricevuto da Dio in modo gratuito e insperato è la ragione ultima e anche il modello del perdono che



deve caratterizzare i rapporti nella comunità dei discepoli. Questa prassi di perdono deve maturare dal cuore, dall'intimo della persona, trasformato dall'esperienza della misericordia e del perdono salvante di Dio.

Nell'applicazione pratica della parabola, l'evangelista richiama l'attenzione sul giudizio ultimo che sarà di condanna per chi non ha accettato la misericordia nella forma del perdono fraterno. Questo severo avvertimento, che conclude l'intera istruzione sui rapporti comunitari, riassume anche la preoccupazione pastorale che percorre l'intero vangelo. In una comunità, dove coesistono buoni e cattivi, peccatori e fedeli, fratelli in crisi e sbandati, lo statuto fondamentale è quello dell'amore, che diventa prassi di riconciliazione e perdono.

Il perdono ricevuto deve essere vissuto perdonando. E si deve perdonare di cuore, cioè nell'intimo. Le barriere devono essere buttate giù in primo luogo dentro di noi. Il resto viene da sé!

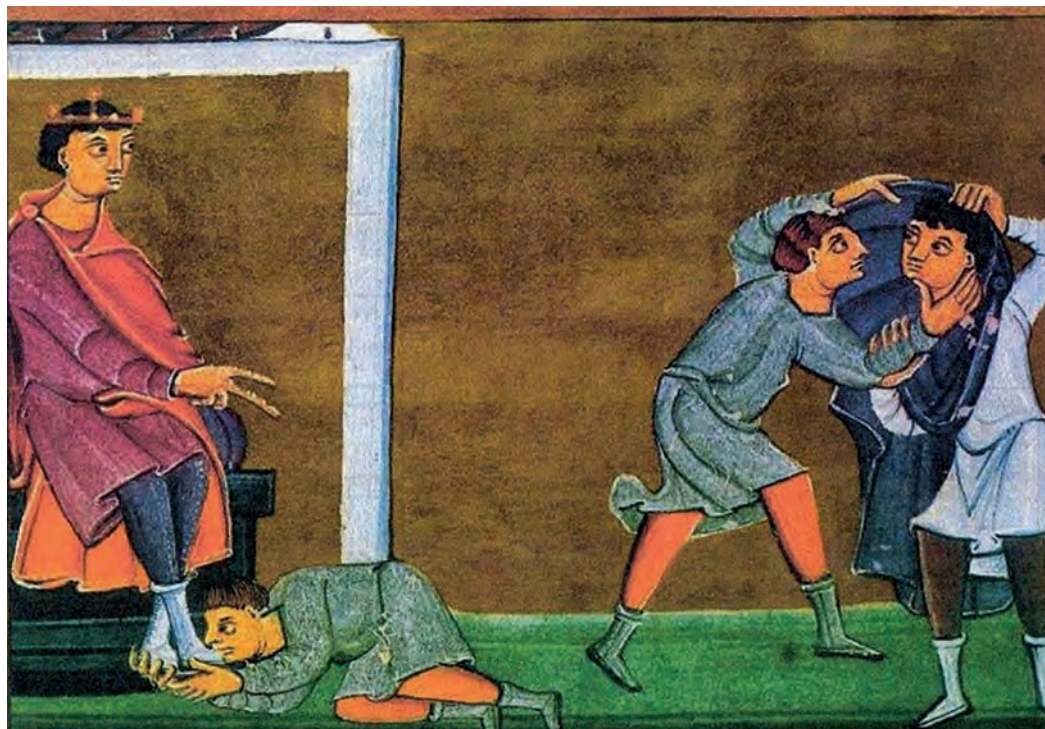


Per la riflessione

- *“La parabola non parla del perdono reiterato (v.21), ma della misericordia, che deve prevalere sulla rivendicazione inflessibile dei propri diritti”.* I torti subiti generano istintivamente rabbia, rancore, risentimento e desiderio di vendetta che possono consumarci. Dio ci chiede di usare la sua stessa misericordia nei confronti di chi ci ha ferito, rinunciando a qualunque ritorsione nei suoi confronti. Il perdono è esperienza liberante sia per chi lo offre che per chi lo riceve e ristabilisce la comunione tra fratelli.
- *“La nostra pericope illustra molto bene il passaggio da una concezione quantitativa ad una qualitativa del perdono”.* Non è qui questione di quante volte si debba perdonare, ma della smisurata misericordia del Padre, della sua illimitata pazienza verso le sue creature. Per quanto possa suonare duro alle nostre orecchie, siamo chiamati a perdonare l'imperdonabile.
- *“L'unico motivo del condono totale e insperato è l'impulso spontaneo di amore compassionevole del padrone”.* Per noi esseri umani il perdono non è un atto immediato, bensì un esercizio che richiede coraggio, pazienza e fede e che può scaturire solo dalla gioia che ci pervade nello scoprirci peccatori perdonati e amati dal Padre in modo gratuito e incondizionato.
- *“Il perdono ricevuto deve essere vissuto perdonando”.* Solo chi si lascia perdonare, può farlo a sua volta. Il perdono che offriamo al fratello è il criterio ultimo per verificare se il perdono di Dio è stato interiorizzato. Il perdono impegna, poi, nel superamento dei problemi che generano conflitti e richiede disponibilità al rinnovamento personale, senza prima pretenderlo dagli altri.
- *“Si deve perdonare di cuore, cioè nell'intimo. Le barriere devono essere buttate giù in primo luogo dentro di noi. Il resto viene da sé”!* Perdonare non per semplice obbedienza a un comando, ma come libera risposta ai doni di Dio. Impedire al rancore di innalzare muri che imprigionano l'altro nel passato dei suoi errori e spezzano i legami fraterni. Tendere la mano a chi ci ha ferito e riprendere il cammino, insieme.

Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo visivamente il messaggio della parabola...



Evangelario di Reichenau (X sec).

Questa miniatura illustra le prime due scene del racconto, mostrando a sinistra il re seduto in trono e il servo prostrato ai suoi piedi che chiede la grazia, mentre a destra lo stesso servo sta aggredendo il suo compagno.

CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI 2024

Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo

GENNAIO

- 1° gennaio: **57ª Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(*Giornata missionaria dei ragazzi*)
17 gennaio: *35ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
21 gennaio: **Domenica della Parola**
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
28 gennaio: **71ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **28ª Giornata della vita consacrata**
4 febbraio: *46ª Giornata per la vita*
11 febbraio: **32ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*
29 marzo: *Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)*
Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)

APRILE

- 14 aprile: *100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
21 aprile: **61ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 1° maggio: **Festa dei lavoratori**
5 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
12 maggio: **58ª Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 7 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 30 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

LUGLIO

- 14 luglio: **Domenica del Mare**
- 28 luglio: **4ª Giornata dei Nonni e degli Anziani**

SETTEMBRE

- 1° settembre: **9ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
19ª Giornata per la custodia del creato
- 15 settembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
- 29 settembre: **110ª Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 20 ottobre: **98ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 10 novembre: *74ª Giornata del ringraziamento*
- 17 novembre: **8ª Giornata dei Poveri**
- 18 novembre: *Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali e Giornata della pesca**
- 24 novembre: **39ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)

DICEMBRE

- 3 dicembre: **Giornata internazionale delle persone con disabilità - ONU**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

(Novembre 2022 - Dicembre 2023)

PARROCI/RETTORI/TITOLARI

- 03.05.2023 Don Emanuele BAVIERA Parroco della Parrocchia dei Santi Pietro e Giorgio in Soglio.
- 01.07.2023 Don Joseph Sheyson KURISUNKAL Parroco della Parrocchia di S. Siro in Costigliole d'Asti-fraz. Bionzo, di S. Michele Arcangelo in Costigliole d'Asti-fraz. Boglietto, di S. Martino in Calosso e del Cuore Immacolato di Maria in Calosso-fraz. Piana del Salto.
- 01.08.2023 Don Maurizio GIARETTI Parroco della Parrocchia di S. Anna in Costigliole d'Asti-fraz. S. Anna, di S. Francesco di Sales in Costigliole d'Asti-fraz. Motta, di S. Margherita in Costigliole d'Asti-fraz. Santa Margherita, della Parrocchia della Beata Vergine Assunta in Isola d'Asti-fraz. Repergo, di S. Caterina in Isola d'Asti e di S. Pietro in Isola d'Asti.

AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

- 31.12.2022 Don Luigino TRINCHERO Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine degli Angeli in Asti-fraz. Portacomaro Stazione, di San Martino in Asti-fraz. Castiglione e di San Dalmazzo in Portacomaro - fraz. Migliandolo.
- 01.06.2023 Padre Antonio Maria BENITEZ ARÈVALO i.m.c. Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Giacomo Maggiore in Albugnano, di Santa Maria della Pieve in Pino d'Asti, dei Santi Maria e Domenico Savio in Frazione Mondonio di Castelnuovo don Bosco.

VICARI PARROCCHIALI

- 01.09.2023 Don Gianfranco PERONA SdB Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Giovanni Bosco in Asti.

INCARDINAZIONI/ESCARDINAZIONI

- 17.01.2023 Concessione Escardinazione dal Clero della Diocesi di Asti al Diacono Giancarlo CECCONATO che viene incardinato nella Diocesi di Alba dove attualmente risiede con la famiglia.

MINISTERI E ORDINAZIONI

- 27.05.2023 Conferimento del Diaconato Permanente a Leonardo Maria SCALETTA e Marco VISCONTI.

- 17.09.2023 Conferimento del Diaconato al seminarista Candidato al Presbiterato Stefano Maria ACCORNERO.
- 10.09.2023 Ammissione al Diaconato Permanente di Giovanni VALENTE.
- 10.12.2023 Conferimento del Ministero del Lettorato a Giovanni VALENTE.

NOMINE VARI UFFICI E INCARICHI/ALTRO

- 14.07.2023 Don Severino RAMELLO Cappellano CROCE VERDE ODV.
- 17.07.2023 Conferma autorizzazione all'esercizio del Ministero degli Esorcismi a Padre Orazio ANSELMi i.m.c.
- 17.07.2023 Conferma nomina Coordinatore Diocesano Gruppi di Preghiera *Padre Pio* Don Claudio SGANGA.
- 19.07.2023 Rinnovo incarico di Cancelliere Vescovile al Diacono Natale CAMPANELLA.
- 01.09.2023 Conferma Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro al Dott. Francesco SCALFARI.
- 21.09.2023 Nomina Referente Diocesano per la Musica Liturgica Suor Gabriella GRECO della Fraternità della Trasfigurazione.
- 21.09.2023 Nomina dei Componenti dell'Ufficio Liturgico Diocesano don Lorenzo MORTARA, don Francesco SECCO, Suor Gabriella GRECO, M.ma Manuela AVIDANO, Prof. Rosanna MONTESANO.
- 20.11.2023 Nomina Componenti del Comitato Operativo dell'Ambulatorio "*Fratelli Tutti*" Dott.ssa Anna Paola FEA, Dott.ssa Donatella CIACERI, Dott. Dario PIRUOZZOLO, Dott. Giuseppe AMICO, Dott.ssa Tiziana STOBBIONE, Dott.ssa Rosanna MONTESANO, Dott. ssa Sara BERSANO.
- 28.11.2023 Nomina membri del Consiglio di Amministrazione della Casa di Riposo *Serratrice – Dafarra* Dott. Claudio GIODA e Dott. Paolo PORRINO.
- 14.12.2023 Nomina Componenti Segreteria CPD: Segretario Giovanni VALENTE, Mariarosa Poggio, Paolo Martinetto, Anna Bosia, Don Simone UNERE, Segretario Operativo Diac. Natale CAMPANELLA.
- 19.12.2023 Nomina membro del Consiglio di Amministrazione *Opera Pia Sant'Antonio* Ing. Alberto GRANDE.

SACERDOTI DEFUNTI

Don Vincenzo BINELLO († 08.01.2023)
 Don Matteo BODDA († 13.01.2023)
 Don Lorenzo ROSSANINO († 01.09.2023)
 Don Luigi BOERI († 06.12.2023)

BILANCIO DELLA DIOCESI

CONTO CONSUNTIVO DELL'ANNO 2022

RIEPILOGO

Totale delle Entrate	1.075.501,04
Totale delle Uscite	969.819,51
Risultato utile di esercizio	105.681,53

Asti 26/05/2023

L'Economo Diocesano
(Carlo Enrico Cavalla)

Al 31 dicembre 2022 i debiti della Diocesi ammontano a € 758.313,71.

ENTRATE 2022

Affitti		48.895,04
Affitti vari	48.895,04	
Offerte varie		41.045,53
Giornate nazionali, quote associative	41.045,53	
Tributi e contributi		176.584,44
Tributo diocesano	38.544,00	
Asl – Convenzione cappellano aggiunto	15.000,00	
IDSC rimborso spese e 5% utile	13.803,00	
Binate e 10% su alienazioni ed eredità	45.553,40	
Eredità Cardinal Sodano	41.184,04	
Bonus fiscale	22.500,00	
Stanziamanti otto per mille		582.320,35
Vari stanziamenti	582.320,35	
Rimborsi e varie		36.366,40
Interessi ed offerte	21.467,81	
Rimborsi vari	14.898,59	
Entrate straordinarie		190.289,28
Saldo Cei centrale termica Cattedrale	149.275,70	
Erogazione lavori Cattedrale	41.013,58	
Totale entrate		1.075.501,04

USCITE 2022

Giornate varie		43.193,58
Versato ai vari enti le offerte	43.193,58	
Personale (stipendi, contributi, consulenti)		107.098,95
Imposte e tasse		64.867,34
Imu, Ires, Tari, manutenzioni varie	64.867,34	
Utenze varie		47.108,10
Spese bancarie		257.511,12
(rate mutuo, imposta di bollo, ecc.)	257.511,12	
Spese di gestione		42.250,48
(Assicurazioni, viaggi, spese postali)		
Ufficio tecnico		20.538,56
Museo		29.690,74
Casa Famiglia		8.737,83
Spese straordinarie		111.906,43
Nicola deposito Arazzi	24.400	
Centrale termica Cattedrale	49.641,51	
Spese a carico Diocesi Visita S. Padre	11.683,00	
Altro	26.181,92	
Altri movimenti		236.916,38
(Cep, Facoltà teologica, Dpo privacy, prestiti)	165.916,38	
Acquistato BPP per TFR	71.000,00	
Totale uscite		969.819,51

OTTO PER MILLE 2023

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE		561.891,72
A	ESERCIZIO DEL CULTO	192.000,00
1	arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	2.000,00
	Ufficio Liturgico Diocesano (Diocesi di Asti)	2.000,00
2	promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
3	formazione operatori liturgici	0,00
4	manutenzione edilizia di culto esistente	160.000,00
	Parrocchia SS. Annunziata riscaldamento chiesa (SS. Annunziata Montaldo Scarampi)	10.000,00
	Parrocchia SS. Annunziata sostituzione caldaia chiesa (SS. Annunziata Asti)	20.000,00
	Chiesa Valmanera sostituzione caldaia (Maria Ausiliatrice Asti)	10.000,00
	Chiesa S. Stefano cambio caldaia (S. Stefano Antignano)	10.000,00
	Cattedrale impianto elettrico (S. Maria Assunta Asti)	100.000,00
	Parrocchia di Montemarzo (Santi Marcello e Defendente Asti)	10.000,00
5	nuova edilizia di culto	0,00
6	beni culturali ecclesiastici	30.000,00
	Cattedrale restauro vetrate (Diocesi di Asti)	30.000,00
B	CURA DELLE ANIME	331.431,48
1	curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	256.431,48
	Curia Diocesana (Diocesi di Asti)	243.535,48
	Parrocchia S. Secondo Penitenzieria (S. Secondo Asti)	5.000,00
	Quota Capitaria Vescovo Emerito (Diocesi di Asti)	4.896,00
	Commissione Sinodo (Diocesi di Asti)	1.000,00
	Pastorale Vocazionale (Diocesi di Asti)	2.000,00
2	tribunale ecclesiastico diocesano e regionale	1.000,00
	Tribunale Ecclesiastico (Diocesi di Asti)	1.000,00
3	mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	55.000,00
	Gazzetta d'Asti (Diocesi di Asti)	55.000,00
4	formazione teologico pastorale del popolo di Dio	19.000,00
	Formazione permanente del Clero (Diocesi di Asti)	3.000,00
	Scuola Formazione teologica (Diocesi di Asti)	4.000,00
	Facoltà Teologica e Biennio di Morale Sociale (Diocesi di Asti)	12.000,00
C	SCOPI MISSIONARI	2.460,24
1	centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00
2	volontari missionari laici	0,00
3	sacerdoti fidei donum	2.460,24
	Don Italo Francalanci	2.460,24
4	iniziative missionarie straordinarie	0,00

D	CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA		36.000,00
1	oratori e patronati per ragazzi e giovani		8.500,00
	Ufficio Pastorale Giovanile Diocesano (Diocesi di Asti)	7.000,00	
	Commissione Diocesana Chierichetti (Diocesi di Asti)	1.500,00	
2	associazione e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri		0,00
3	iniziative di cultura religiosa		27.500,00
	Pastorale della Famiglia (Diocesi di Asti)	9.000,00	
	Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc)	2.000,00	
	Azione Cattolica Diocesana (Diocesi di Asti)	3.000,00	
	Progetto Culturale Diocesano (Diocesi di Asti)	5.000,00	
	Ufficio Catechistico Diocesano (Diocesi di Asti)	2.500,00	
	Pastorale Scolastica Ed Universitaria (Diocesi di Asti)	6.000,00	
INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITA'			534.662,04
A	DISTRIBUZIONE DI AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE		189.500,00
1	Da parte della diocesi		2.000,00
	Attraverso il cappellano delle Carceri (Diocesi di Asti)	2.000,00	
2	da parte delle parrocchie		41.500,00
	Caritas Interparrocchiale Valfenera (S. Bartolomeo Valfenera)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale di Villanova d'Asti (Santi Martino e Pietro Villanova d'Asti)	3.000,00	
	Caritas Interparrocchiale San Paolo - San Martino Asti (S. Paolo Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale San Pietro Asti (S. Pietro Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale I Tre Campanili Asti (S. Secondo Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale N.S. di Lourdes (Nostra Signora di Lourdes Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale Santa Caterina Asti (S. Caterina Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale della Cattedrale (S. Maria Assunta Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale di San Domenico Savio Asti (S. Domenico Savio Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale del Sacro Cuore Asti (Sacro Cuore Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale San Giovanni Bosco Asti (S. Giovanni Bosco Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Montegrosso-Agliano (Santi Secondo e Matteo Montegrosso d'Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale di Portacomaro Stazione, Castiglione e Migliandolo (Beata Vergine degli Angeli Asti)	1.500,00	
	Caritas Interparrocchiale di Villafranca, Cantarana, Mareto e Roatto (S. Maria Assunta Villafranca d'Asti)	2.000,00	
	Centro di Ascolto di Castello di Annone (S. Maria Delle Ghiare Castello di Annone)	500,00	
	Caritas Interparrocchiale di Mombercelli, Castelnuovo Calcea, Belveglio e Vinchio (S. Biagio Mombercelli)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale della Val Rilate (Santissima Trinità Asti)	1.500,00	
	Caritas Parrocchiale di Cisterna (Santi Gervasio e Protasio Cisterna d'Asti)	1.000,00	
	Caritas Interparrocchiale delle Parrocchie di Montafia, Capriglio Cortazzone e Viale (S. Dionigi Montafia)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale di Refrancore (Santi Martino e Dionigi Refrancore)	1.500,00	
	Caritas Parrocchiale di Viarigi (Spirito Santo e S. Carlo Viarigi)	1.000,00	
	Banco Alimentare San Damiano (Diocesi di Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale di Pralormo (S. Donato Pralormo)	1.500,00	

3	da parte di altri enti ecclesiastici		146.000,00
	Consultorio Familiare F. Baggio (Centro Femminile Italiano)	10.000,00	
	Centro Aiuto alla Vita Asti (Centro Aiuto alla Vita)	15.000,00	
	Conferenza di San Vincenzo (Conferenza di San Vincenzo)	7.000,00	
	Pastorale della Salute (Diocesi di Asti)	4.000,00	
	Associazione Effatà (Effatà)	15.000,00	
	Ambulatorio Fratelli Tutti (Diocesi di Asti)	95.000,00	
B	DISTRIBUZIONE DI AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE		115.162,04
	da parte della diocesi		115.162,04
	Carità del Vescovo (Diocesi di Asti)	55.162,04	
	Casa Famiglia (Diocesi di Asti)	40.000,00	
	Banco alimentare (Banco alimentare)	20.000,00	
C	OPERE CARITATIVE DIOCESANE		165.000,00
1	in favore di famiglie particolarmente disagiate		0,00
2	in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas		40.000,00
	Caritas Diocesana (Caritas Diocesana)	40.000,00	
3	in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi		90.000,00
	Diocesi di Asti Progetto Aiuto Giovani (Diocesi di Asti)	30.000,00	
	Caritas Diocesana (Caritas Diocesana)	60.000,00	
4	in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
5	in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
6	in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
7	in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
8	in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
9	in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
10	in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
11	per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
12	per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
13	in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi		35.000,00
	Pastorale dei Migranti (Diocesi di Asti)	15.000,00	
	Caritas Diocesana per i Migranti (Caritas Diocesana)	20.000,00	
14	in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas		
15	per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
16	per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
17	in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
18	in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
19	in favore di malati di Aids - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
20	in favore di malati di Aids - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
21	in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
22	in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00

23	in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
24	in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
25	in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
26	in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
27	in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
28	in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
D OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI			0,00
1	in favore di famiglie particolarmente disagiate		0,00
2	in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)		0,00
3	in favore degli anziani		0,00
4	in favore di persone senza fissa dimora		0,00
5	in favore di portatori di handicap		0,00
6	per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione		0,00
7	in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo		0,00
8	per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani		0,00
9	in favore di vittime di dipendenze patologiche		0,00
10	in favore di malati di Aids		0,00
11	in favore di vittime della pratica usuraria		0,00
12	in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità		0,00
13	in favore di minori abbandonati		0,00
14	in favore di opere missionarie caritative		0,00
E OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI			65.000,00
1	opere caritative di altri enti ecclesiastici		65.000,00
	Associazione Senza Confini (Giovanni XXIII Senza Confini)	15.000,00	
	Santuario Beata Vergine delle Grazie (Santuario Beata Vergine delle Grazie Villanova)	50.000,00	

• GAZZETTA D'ASTI DEL 13 GENNAIO 2023 •

Era il decano del clero astigiano

Alla vigilia del centenario don Vincenzo Binello ci lascia

Questa settimana è giunta la notizia della morte di don Vincenzo Binello, decano del clero astigiano.

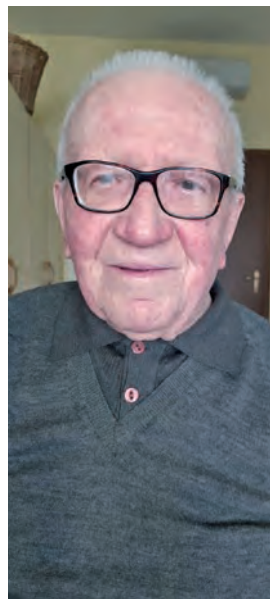
Nasce ad Asti il 18 novembre 1923 da Secondo e da Maria Onorina Tosetto ed è battezzato il 2 dicembre successivo nella Chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice in Viatosto. Compiuti gli studi presso il Seminario Vescovile di Asti, è ordinato sacerdote il 29 giugno 1947 da Mons. Umberto Rossi; nel mese di ottobre è nominato Vicecurato a Callianetto.

Negli anni successivi seguono, come era consuetudine dell'epoca, ulteriori incarichi come viceparroco: Montegrosso d'Asti (1949), Pralormo (1951), Antignano (1954) Rocca d'Arazzo (1955).

Il 6 settembre 1956 è nominato arciprete di Santa Maria Nuova in Asti e il successivo 8 dicembre prende possesso della parrocchia dove trascorrerà il periodo più significativo del suo lungo ministero pastorale, vivendo il profondo cambiamento segnato dall'incalzare della stagione conciliare.

Tra le molteplici opere compiute da questo sacerdote, unanimemente ricordato come pastore zelante e amministratore prudente, non meno che intraprendente, va ricordata l'acquisizione e l'edificazione nei primi anni '70 dell'Oratorio di Santa Maria Nuova che ancora oggi costituisce irrinunciabile punto di riferimento per i giovani e le famiglie della Comunità dei Tre Campanili

Il 15 novembre 1971 gli viene affidata l'amministrazione del Seminario Vescovile e il 30 settembre 1976 rinuncia alla parrocchia dedicandosi al lavoro in Seminario e all'Ufficio Amministrativo della Curia e, infine, come direttore dell'Ufficio Servizi Sociali; ancora vivo, dopo molti anni, il ricordo dello scrupolo e della precisione con cui rendeva conto delle attività affidategli. Il 1° ottobre 1979 è nominato Canonico della Cattedrale.



L'impegno in Curia non fa venir meno la vivace e intensa attività pastorale nell'aiuto ai confratelli nelle celebrazioni festive, nell'infaticabile disponibilità per ascoltare le confessioni e, come assistente spirituale di diverse aggregazioni laicali tra cui la Legio Mariae e altri gruppi di preghiera, nei quali esprime la robusta devozione mariana coltivata fin dagli anni del seminario.

Dal 4 maggio 1990 svolge l'incarico di amministratore e legale rappresentante di Viatosto, sua parrocchia di origine, per il tempo necessario a garantire l'ordinato ingresso del nuovo parroco.

Trascorre serenamente gli ultimi anni, assorto in preghiera pressoché costante, nella Casa di Riposo S. Giuseppe Marellò dove si spegne l'8 gennaio 2023 all'età di 99 anni. Le sue spoglie attenderanno la resurrezione finale nella tomba di famiglia presso il cimitero di Asti.

> Natale Campanella

• GAZZETTA D'ASTI DEL 20 GENNAIO 2023 •

Un ricordo del Cai astigiano. L'impresa
avvenne nel 1971

Quando don Binello salì a 3.798 metri

Il Cai di Asti partecipa alla dipartita, avvenuta l'8 gennaio 2023, di don Vincenzo Binello, decano del clero astigiano. Ma qual è il legame tra questo sacerdote e il Club Alpino Italiano? E' un legame impegnativo ed importante, egli fu partecipe di un avvenimento ricordato negli annali della Sezione, una pietra miliare posta dai nostri predecessori. Nelle 1971, per onorare i 50 anni del Sodalizio, i soci di allora decisero di costruire, trasportare e collocare, quale imperituro segno rappresentativo

della Sezione, una statua, la "Madonnina delle Grazie", in vetta alla Tour Ronde (m 3798), nel massiccio del Monte Bianco. E don Binello... quale fu il suo ruolo? Domenica 19 settembre 1971, giorno scelto per la posa della Madonnina, don Binello, allora parroco di Santa Maria Nuova, si inerpì fino in vetta per celebrare la messa di inaugurazione della "Madonnina delle Grazie"!

Questo episodio è stato riportato nel Numero Unico, volume redatto dalla Sezione per ripercorrere i 100 anni dalla fondazione (1921-2021); con riconoscenza, siamo riusciti a consegnarne copia a don Binello nel gennaio 2022. Nella Casa di riposo S. G. Marellò dove risiedeva, orgoglioso della propria "impresa", si era lasciato immortalare con la nostra pubblicazione stretta tra le mani. Grazie don Binello, il CAI di Asti ti ricorderà con stima ed affetto immaginandoti "su per le montagne del Paradiso".



19.09.1971 - Don Binello alla Tour Ronde

• GAZZETTA D'ASTI DEL 20 GENNAIO 2023 •

CENNI BIOGRAFICI

Nasce a Cisterna d'Asti il 21 luglio 1929 da Giovanni e da Marchiaro Maria ed è battezzato dopo pochissimi giorni nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio.

Dopo gli studi presso il Seminario Vescovile di Asti, è ordinato sacerdote nella Cappella del Seminario il 29 giugno 1953 da Mons. Giacomo Cannonero; un anno dopo l'ordinazione è nominato viceparroco a S. Martino Alfieri.

Negli anni successivi, seguono, come era consuetudine dell'epoca, diversi incarichi come Viceparroco: San Pietro in Asti (1955), Viarigi (1958), Castell'Alfero (1962) Montegrosso d'Asti (1963); nel 1965 assume la rettoria della Ss. Annunziata di Bellangero. Il primo incarico di Parroco giunge nel 26 ottobre 1969 a Vagliero.

Negli anni tra il 1973 e il 1993 è insegnante di religione presso l'Istituto d'Arte Benedetto Alfieri.

Previa rinuncia alla Parrocchia, il 1° agosto 1988 assume la responsabilità del Santuario della Beata Vergine del Portone; in tale veste, segnatamente nei primi anni del suo rettorato, si dedica intensamente al restauro del santuario; tra i molti interventi meritano particolare menzione il rifacimento del manto di copertura della cupola e del tetto, il restauro della statua della Beata Vergine posta sulla sommità della cupola, la sistemazione del vialetto di accesso e della cripta, nonché il completamento della facciata del santuario arricchito con dipinti e statue.

Dopo trent'anni, con il 2 luglio 2018, rinuncia all'incarico e si ritira a vita privata, dedicando gli ultimi anni alla meditazione e alla preghiera, nonché alla redazione di un libro di memorie autobiografiche: "Don Matteo Bodda - Un "prete da corsa".

Si spegne il 13 gennaio 2023 all'età di 93 anni. Le sue spoglie attenderanno la Resurrezione finale nel Campo del Clero astigiano adiacente alla Chiesa del cimitero urbano di Asti.

> Natale Campanella



La scomparsa di don Matteo Bodda è l'occasione per rievocare la Chiesa nell'epoca della cristianità

Il prete che visse due volte

Dal contestato tono predicatorio al restauro del Santuario della Madonna del Portone

Un prete della tradizione, ma di buon cuore. Allo sguardo da burbero, alternava un grande sorriso. Censore severo, talvolta; ma predicatore schietto e diretto. Don Matteo Bodda, 93 anni, già rettore del santuario della Beata Vergine del Portone è mancato sabato scorso. Questa volta per davvero.

Confuso con don Celestino Bodda

La Stampa del 7 giugno 2015, confondendolo con don Celestino Bodda, morto quell'anno, gli aveva già celebrato le esequie con 8 anni d'anticipo. Il "prete che morì due volte", come accadde durante la seconda guerra mondiale, nel giugno 1940, quando don Augusto Bianco (1907-1984), cappellano militare astigiano della "Regia Marina", più avanti parroco di Viatosto, che fu dato per disperso nell'affondamento del Regio Incrociatore "Bartolomeo Colleoni", nelle acque del Mediterraneo Orientale. Invece quella domenica 7 giugno 2015, non solo don Matteo Bodda non era morto, ma presiedette in santuario la messa di Santa Barbara per i marinai astigiani.



Quarto di sei fratelli

Prete del suo tempo. Quarto di sei figli (tutti maschi: Ernesto, Pietro, Matteo che morì all'età di un anno e mezzo di polmonite fulminante, Umberto e Emiliano Mario), Matteo Bodda nacque a Cisterna d'Asti nel 1929. Figlio di Giovanni Bodda e Maria, di professione albergatori nell'allora albergo "Garibaldi", il piccolo Matteo venne battezzato nella Parrocchia dedicata ai santi Gervasio e Protasio.

Nel 1941 entra in Seminario con buoni profitti (è sempre il primo della classe). Dodici anni dopo, il 29 giugno 1953, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, viene ordinato sacerdote in Cattedrale di Asti dal vescovo Giacomo Cannonero (1902-1977), della scuola del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. Con lui sono ordinati: Pierino Gagliardi di Mombercelli, Gino Bosticco di Valfenera e Defendente Fassone di Quattordio.

Al piccolo Santuario

Nel 1962 viene nominato vice parroco a Montegrosso d'Asti. Due anni dopo, il trasferimento nel piccolo santuario dell'Annunziata a Bellangero. L'ingresso solenne ebbe luogo domenica 13 giugno 1965, festa della SS. Trinità. Dal 1968 al 1987 fu parroco a Vaglierano, paese suddiviso in Vaglierano Alto e Vaglierano Stazione di San Damiano. In seguito a incomprensioni, contrasti e dissapori nati nell'ambiente parrocchiale, dopo 19 anni, viene affidato dal vescovo Franco Sibilla a nuovo incarico.

Prediche "esuberanti"

Come un fulmine a ciel sereno, che prese in contropiede la Gazzetta d'Asti, il 30 settembre 1987 La nuova provincia pubblica un articolo in prima pagina dal titolo: «Dura contestazione al parroco: "se ne vada, non lo vogliamo più"». In una fotografia si vede l'arrivo in macchina del vescovo



Don Bodda in piena salute, domenica 7 giugno 2015, al Portone

di Asti, mons. Franco Sibilla, a Vaglierano alto. Gli abitanti, un centinaio, si avvicinano all'auto, battono sui finestrini, espongono al vescovo le proprie rimozioni. Il settimanale socialdemocratico aggiunge: «A Vaglierano scoppia una guerra insolita, quasi tutti gli abitanti del paese contro il loro pastore». Ma cos'era accaduto?

Secondo il giornale i Vaglieranesi contesterebbero a don Matteo Bodda una serie di comportamenti, a loro dire, irregolari. Una gestione della parrocchia eccessivamente personalistica, intromissioni nella vita privata dei parrocchiani, e prediche di contenuto esuberante e non sempre rispettose nei confronti degli stessi parrocchiani. Insomma una convivenza diventata sempre più difficile e giunta a un punto di rottura. Su un muro di cinta, addirittura, campeggiava un cartello a grandi caratteri: «Don Matteo, non ti vogliamo. Vade retro, Satana. Hai rovinato il paese». Seguono le invocazioni rivolte a Sibilla: «Giustizia in parrocchia, Eminenza ci aiuti». Don Bodda, dal canto suo, si appellò al Vangelo: «Io taccio, come Gesù quando fu colpito dalle accuse più infamanti».

La Gazzetta d'Asti del 2 ottobre 1987 commentò: «La tensione esistente fra alcune famiglie e il parroco non è un caso isolato. Il caso di Vaglierano non è neppure troppo eccezionale. Eccessivo pare invece il modo messo in atto per affrontarlo, con manifesti in piazza e poi "provocando" articoli giornalistici. Questioni del genere andrebbero affrontate in civile confronto, anzi nello spirito di una chiesa comunione di persone. Di fatto poi "l'opposizione interna" al parroco sembra piuttosto limitata, dal punto di vista numerico, riguardando al massimo alcune decine di persone, mentre la chiesa del paese alto, domenica scorsa per la visita pastorale, era gremita di gente nient'affatto in atteggiamento contestatario. Infine, è importante sapere che anche nella chiesa esiste uno "stato di diritto", vale a dire che il vescovo non può rimuovere un parroco a suo piacimento o perché qualcuno grida contro di lui. Occorrono prove di atti illeciti o scandalosi, di insegnamenti non ortodossi, perché si renda indegno

della carica che occupa. Tutte cose che sono ben lontane dal caso in questione».

Infine, la Gazzetta d'Asti del 9 ottobre 1987 pubblicò la lettera "Il nostro parroco fa il suo dovere" scritta a La nuova Provincia da un gruppo di parrocchiani "non contestatori". La lettera precisava che l'opposizione a don Matteo Bodda viene da 20 famiglie su 80.

Il Vescovo si dimette

Un anno dopo circa, in diocesi scoppiò un altro caso analogo. Questa volta protagonista è don Carlo Bertolino, già parroco di Montegrosso Cinaglio. È ancora La nuova provincia, in prima pagina, in data 4 gennaio 1989, a titolare:

«Contestato l'ex parroco che non lascia la canonica. L'amministrazione della parrocchia passa alle vie legali». La missiva a don Bertolino, secondo la ricostruzione del settimanale, sarebbe stata inviata tramite l'avvocato Giangiacomo Dapino. Una vicenda incominciata 18 anni prima, nel 1968, quando don Bertolino divenne parroco del paese.

I parrocchiani costituirono un comitato e raccolsero firme che consegnarono al vescovo Sibilla chiedendo che don Bertolino venisse sostituito. Già nel 1985, il vescovo nominò amministratore parrocchiale il diacono astigiano Pierluigi Maggiora. Don Bertolino rassegnò le dimissioni e il vescovo nominò al suo posto don Giuseppe Gallo, già parroco di San Silvestro ad Asti. Vicende che misero a dura prova la tempra mite del vescovo Franco Sibilla (1923-2008), che due mesi dopo annunciò le sue dimissioni per motivi di salute. La diocesi necessitava di una "medicina" più forte. Iniziava così l'era di mons. Severino Poletto (1933-2022).

Alla Porta Paradisi

Il 21 luglio 1988 mons. Sibilla lo nomina rettore del santuario Nostra Signora Porta Paradisi. Si devono a lui importanti restauri, che vanno alla facciata, ai tetti, alle vetrate colorate, alla statua della Vergine sovrastante la cupola, in rame dorato, opera dell'artista bolognese Augusto Milani (fu ricollocata nel 1992 con l'elicottero). Entrando, dopo la cancellata d'ingresso, i mosaici di San Marco, San Secondo, San Giovanni Paolo II e il cardinale astigiano Angelo Sodano (1927-2022) sono un'altra sua iniziativa. Una grande amicizia legava don Matteo al compianto cardinale Segretario di Stato. Nel 1993, Karol Wojtyła, devotissimo alla Vergine Maria, volle omaggiare il santuario del Portone con una sua visita ufficiale inserita nella due giorni passati alla storia (25-26 settembre 1993). Don Matteo Bodda resterà rettore sino al 31 agosto 2018. Gli succede don Simone Unere, già parroco di Maria Ausiliatrice a Viatosto e direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, attuale rettore.



Don Bodda con il papa, il vescovo Poletto e il cardinal Sodano

Amato dai fedeli

Lunedì 16 gennaio scorso, al mattino, sono stati celebrati (questa volta veri) i suoi funerali in santuario, funzione presieduta dal vescovo di Asti, mons. Marco Prastaro, con il vescovo emerito, mons. Francesco Ravinale. Tanta partecipazione da parte dei fedeli. Sono intervenute con ricordi commossi: Mariarosa Riccabone, Rita Rampone, Iva Cantamessa, Carmelina Navone e Nicoletta Soddu, che lo ha assistito e vissuto con lui in questi ultimi anni nella casa in via Isnardi 17 ad Asti. Dal balcone di casa, don Matteo, poteva osservare il “suo” santuario, al primo sguardo del mattino e l’ultimo alla sera prima di coricarsi.

> Stefano Masino

• GAZZETTA D'ASTI DEL 10 FEBBRAIO 2023 •

I due sacerdoti scomparsi qualche settimana fa a pochi giorni l'uno dall'altro sono stati viceparroci a Montegrosso

Alcuni curiosi aneddoti di don Vincenzo Binello e don Matteo Bodda

Con la morte ravvicinata del canonico Vincenzo Binello e di don Matteo Bodda, Montegrosso saluta i suoi due viceparroci che hanno lasciato un bel ricordo nella nostra comunità.

Don Binello nell’Anno Santo 1950 ebbe il dispiacere di vedere morire il suo parroco l’arciprete don Carlo Francesco Maggiora, agosto, ma anche la gioia di ricevere il nuovo parroco l’arciprete don Giovanni Conti nel mese di novembre.

Nel 2020 scrissi un Numero Unico sull’Anno Santo 1950 con i fatti principali delle tre parrocchie di Montegrosso. Ed ebbi il piacere di intervistare don Binello che, lucidissimo, mi aprì il suo cuore e la sua mente.

“Arrivai a Montegrosso come viceparroco nel maggio 1949. Don Maggiora era già da un anno e mezzo che non stava bene, aveva una salute cagionevole. Iniziò con uno svenimento. Si disse che soffriva di pressione alta, diabete e mal di cuore. Passava gran parte della giornata in canonica, mi ricordo che era sempre stanco. Quegli anni da viceparroco a Montegrosso furono per me molto duri, pieni di lavoro. In parrocchia dovevo fare tutto io. Alla domenica facevo delle sudate tremende: su e giù per il paese a celebrare le tre messe festive: al mattino presto alla chiesa dei Battuti, poi nella cappella privata ricavata da uno dei locali delle Cantine Chiappori in Valle e alle 11 la messa grande nella parrocchiale. Nella primavera del 1950 andai con il parroco fino ad Acqui in treno per vedere e acquistare i marmi utili per rifare il pavimento del presbiterio nella chiesa parrocchiale. Venne inaugurato e benedetto dal vescovo Umberto Rossi in occasione del 40° di Ordinazione Sacerdotale di don Maggiora nel giorno della festa del patrono San Rocco”.

Proseguiva don Binello: *“Fu una grande e bella giornata. C’era tutto il paese a fare festa intorno al suo parroco. Lui era felice e commosso e non smetteva di ringraziare. Il mercoledì dopo la fiera, di buon mattino celebrò la Santa Messa in parrocchia. Al pomeriggio, approfittando di una bella giornata di sole, uscì per fare due passi nella piazza della Chiesa. Subito si*



Agosto 1950: 40 anni di messa di don Maggiora

senti male, si irrigidì, riuscì ancora a fatica a rientrare in casa e si accasciò a terra. Lo portai nella sua camera da letto e corsi a chiamare aiuto. Prima che arrivasse il dott. Cocito, arrivò la Superiora delle Povere Figlie di San Gaetano, che reggeva l’asilo. La Madre era anche infermiera e se ne intendeva, capì subito che per l’arciprete non c’era più nulla da fare. Il Signore lo stava chiamando a Sé in Paradiso. Intanto arrivò il dott. Cocito che tentò invano di praticare alcuni salassi. Andai di corsa a chiamare il parroco di Montaldo Scarampi don Migliasso, amico e molto legato all’arciprete. Subito si precipitò e impartì l’estrema unzione e la Benedizione Papale all’amico ormai in coma. La camera ardente si

allestì in chiesa, ai piedi del presbiterio che una settimana prima lo aveva visto salire per la sua festa. Fu rivestito degli abiti ecclesiastici, con le insegne del parroco: mozzetta viola e stola. I suoi funerali risultarono imponentissimi, come pure la processione al cimitero, dove grazie alla generosità di Carlino Gazza, fu sepolto nella tomba di famiglia”.

Don Binello viene nominato economo spirituale fino al 12 novembre, giorno dell’ingresso del nuovo arciprete don Conti.



Carnevale con don Bodda

Fu proprio il viceparroco a consegnare le chiavi della chiesa parrocchiale, durante la festa dell'ingresso. Il 25 gennaio 1951 don Vincenzo viene nominato vice parroco a Pralormo. Facendo un salto di dodici anni, nell'aprile 1963 arriva don Matteo Bodda. Vi rimarrà fino al 13 maggio 1965, poi promosso rettore del santuario di Bellangero. Riesce a collaborare alla realizzazione della terza edizione del grandioso carnevale che si fece nel marzo di quell'anno. Scrive don Conti sul bollettino parrocchiale del marzo 1965: *"La terza edizione del carne-*



1950: processione di San Rocco con mons. Umberto Rossi.
Don Binello è il primo da sinistra

vale montegrossese ha preso il suo avvio lentamente tanto da fare dubitare della sua riuscita. Quando poi la ruota dell'organizzazione incominciò a muoversi, non si fermò più, incalzando ogni giorno con maggior insistenza, tanto da riuscire veramente in un carnevalone! Carri ben riusciti, maschere eleganti, botti di vino generoso e oltre 7.000 torcetti in una cornice nutritissima di spettatori! La sfilata iniziata alle 14, è durata oltre tre ore sciogliendosi sulla piazza dell'oratorio, non prima di aver avuto un momento religioso in chiesa con la benedizione del Santissimo. Ringraziamo quanti hanno collaborato alla buona riuscita: al viceparroco don Bodda con i giovani e gli uomini, al sig. sindaco Fassio Romolo, il sig. Maresciallo, la banda musicale, i mugnai Boggetto e Roero per la farina, il panettiere Roero Umberto, i donatori di vino generoso: la cantina sociale, Mondo Serafino, Fassio fu Oreste, Nicolini Eustorgio, Bertolino Emilio, Chiappori Vittorino, nonché Zavattero Eraldo, Gallizia Pierino e Icardi Marco per il generoso ricevimento offerto sulla piazza del paese".

CENNI BIOGRAFICI

Nasce a San Damiano d'Asti il 28 settembre 1924 da Cosmo e da Balsamo Emilia ed è battezzato nella Parrocchia di San Vincenzo.

Previa licenza pontificia, tre mesi prima del compimento dell'età canonica, il 27 giugno 1948 è ordinato sacerdote nella Cattedrale di Asti da Mons. Umberto Rossi ed è subito mandato a Viarigi come viceparroco.

Seguono, come spesso praticato in quell'epoca in cui non si avvertiva ancora la scarsità delle vocazioni, incarichi di viceparroco presso diverse parrocchie: San Martino Alfieri nel 1950, S. Pietro in Villanova (1954), Rocchetta Tanaro (1956), Agliano (1957), Refrancore (1958).

Il 24 ottobre del 1958 è trasferito a Dusino San Michele dove gli viene affidata la cura pastorale della parrocchia di S. Michele alla quale si aggiungerà, nel 1970, quella di S. Rocco, all'epoca ancora separate e successivamente unificate nel titolo dei Ss. Rocco e Michele.

Nel 2002, a seguito della scomparsa di don Nicola Omedé, assume l'incarico di Amministratore della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in San Paolo Solbrito.

Trascorrerà a servizio di queste Comunità, tutto il suo lungo e fecondo ministero sacerdotale, che si concluderà solo il 10 dicembre 2012, a 88 anni compiuti, con la rinuncia alle parrocchie e il ritiro nel borgo natio presso l'Istituto delle Rosine.

Nonostante l'età molto avanzata, negli anni successivi e fino al compimento dei 96 anni, offre ancora, con grande generosità, un prezioso quanto apprezzato contributo – aiutato da un diacono - nella celebrazione delle S. Messe festive nelle diverse parrocchie della Vicaria Mons. Marellò.

Si spegne il 1° settembre 2023 all'età di 98 anni. Le sue spoglie attenderanno la domenica senza tramonto presso in cimitero di San Damiano d'Asti.



> Natale Campanella

Al funerale di don Lorenzo Rossanino molti i ricordi del suo ministero

Novantotto anni, cinquantaquattro sul Pianalto

E' stato anche viceparroco in sei parrocchie. Il suo attaccamento alla famiglia d'origine

Molti sacerdoti e diaconi, molta gente da San Damiano e Dusino S.Michele, dove è stato parroco per molti anni, hanno preso parte lunedì scorso ai funerali di don Lorenzo Rossanino, deceduto il 1° settembre all'età di 98 anni, che si sono svolti nella chiesa di San Vincenzo a San Damiano d'Asti.

Un funerale denso di ricordi che si sono concretizzati in una bella preghiera dei fedeli e nella testimonianza scritta da una signora che ha conosciuto don Lorenzo quando si era ormai ritirato a San Damiano.

La preghiera dei fedeli è stato un affresco della ricchezza della sua vita: la chiamata al sacerdozio, la cura delle parrocchie a lui affidate, l'attenzione per i più piccoli e per gli ammalati ed anziani, il suo lungo ministero anche dopo che aveva lasciato la parrocchia di Dusino, il suo essere persona allegra e di compagnia nelle numerose gite organizzate, il suo rapporto con la famiglia d'origine e con la terra.

La testimonianza invece è stata molto essenziale ma molto profonda: "Vogliamo ringraziarla di cuore per tutte le messe che lei ha celebrato per noi, per le confessioni che ancora faceva nonostante l'età avanzata. Grazie per il suo animo puro e semplice, per i sorrisi cordiali e amichevoli e persino un po' scherzosi. Grazie di tutto ciò che ha fatto per la comunità sandamianese, in particolare per San Giuseppe. Un grazie di cuore e riposi con Gesù".



Don Lorenzo Rossanino in una foto d'epoca

• GAZZETTA D'ASTI DEL 15 DICEMBRE 2023 •

La morte di don Luigi Boeri e la commozione di chi l'ha conosciuto

Da Costigliole a Montechiaro

Don Luigi Boeri, figlio di Giovanni e di Maddalena Grasso, nasce a Costigliole d'Asti il giorno di Natale del 1927 ed è battezzato nell'Epifania del Signore del 1928; riceve la Confermazione nel Seminario di Asti dove è entrato in tenera età.

Ordinato sacerdote da mons. Umberto Rossi il 23 settembre 1950 nella Cattedrale di Asti insieme a otto compagni di studio, oggi tutti scomparsi, con cui resterà sempre in affettuoso contatto e che formeranno un gruppo tra i più significativi del nostro clero diocesano nel traghettare la chiesa astigiana verso la nuova stagione avviata dal Concilio; uno tra tutti il futuro card. Angelo Sodano.



Seguono, come spesso praticato in quell'epoca in cui non si avvertiva ancora la scarsità delle vocazioni, incarichi di viceparroco presso diverse realtà: Montaldo Scarampi (1950), Agliano (luglio 1951), nuovamente a Montaldo a novembre del 1951 e a Villafranca d'Asti (1952); dal 1955 un primo incarico a Montechiaro come economo di S. Bartolomeo fino al 1959 quando, dopo un breve passaggio a Rocchetta Tanaro, riceve il primo incarico di Parroco a Soglio il 13 dicembre 1959, dove resta fino all'agosto del 1968, quando è trasferito a Castiglione, Parrocchia che guiderà fino al 1990 quando è inviato a Montechiaro; nell'anno successivo, si aggiunge la Parrocchia di Soglio.

Nel 2013 rinuncia alla Parrocchia di Montechiaro mantenendo quella di Soglio fino al maggio di quest'anno quando, all'età di 94 anni, rinuncia al ministero per motivi di salute; si spegne dopo un breve ricovero all'ospedale di Asti il 6 dicembre 2023.

Uomo mite e buono, con un sorriso profumato di Paradiso, frutto di un'intensa vita interiore, è stato un parroco a tutto tondo: il suo ministero è stato caratterizzato da uno zelo che gli veniva naturale in tutti i campi: dall'amministrazione alla liturgia, dalla fervente preghiera all'assistenza ai malati e ai poveri alla generosa disponibilità all'ascolto dei parrocchiani, che lo hanno sempre ricambiato con grande affetto riconoscendolo - per usare un'espressione di Papa Francesco - come "santo della porta accanto", a un'obbedienza ai superiori che è riduttivo definire esemplare, che traspare anche dai suoi ultimi scritti.

Il suo corpo attenderà la domenica senza tramonto nella tomba di sacerdoti del cimitero della Frazione Bionzo di Costigliole.

> Natale Campanella

"Io ero bravo solo a giocare a pallone"

La comunità costigliolese piange la scomparsa del concittadino don Luigi Boeri classe 1927, che ci ha lasciati alla soglia dei 96 anni. Originario di Costigliole, da giovane ha svolto la missione di viceparroco in diverse parrocchie della diocesi di Asti, tra cui anche Montaldo Scarampi e Montechiaro, dove è stato ricordato nelle preghiere, dedicandosi in particolare alla gioventù e agli anziani. Era una figura carismatica che incoraggiava i giovani a essere partecipi attivi nella loro comunità. È stato ordinato sacerdote nel 1950, con un altro grande della chiesa, il cardinale Angelo Sodano. Il caro don Luigi, in occasione dei suoi 65 anni di ordinazione sacerdotale, nel settembre del 2015, ha ricordato gli anni del seminario con il Cardinale dichiarando, scherzosamente rivolgendosi al decano del Sacro Collegio Cardinalizio: "Io ero più bravo solo a giocare il pallone... per gli altri studi tu mi sovrastavi!".

Don Luigi sarà ricordato per il suo impegno incrollabile nella fede e nella comunità. La mitezza dello spirito e del cuore caratterizzava la figura di don Luigi che riusciva a "guardare" oltre alle cose di quaggiù manifestando così, la bellezza della sua vocazione. Don Luigi, certo parroco di campagna, ma chiuso al mondo, era costantemente immerso nei bisogni della sua gente, che seguiva con cuore di padre. Era un sacerdote fortemente legato alla comunità, nella quale operava, con grande amore per i suoi parrocchiani, il territorio e le sue tradizioni. E' stato per i chierichetti degli anni '50, un fondamentale punto di riferimento per la sua capacità di valorizzare ogni singola persona, nel far sentire ognuno protagonista. Don Luigi sarà ricordato per il suo impegno incrollabile nella fede e nella comunità.

> **Alessandra Gallo**



Il ricordo di un ex chierichetto

Don Luigi Boeri classe 1927, ci ha lasciati il 6 dicembre alla soglia dei 96 anni, era nato il 25 dicembre. Don Luigi, parroco di campagna, non chiuso nel suo mondo ecclesiastico, ma immerso nei bisogni della sua gente convinto dell'aggregazione giovanile, sacerdote fortemente legato alla comunità in cui operava con uno sviscerato amore per il territorio e le sue tradizioni.

Il nostro paese, Montechiaro, un posto bellissimo, per trascorrere due fasi molto importanti della nostra vita: l'infanzia e l'adolescenza, anni bellissimi, il punto di riferimento era l'oratorio parrocchiale, dove tutti i miei coetanei a turno si serviva all'altare, palestra di educazione di fede e alla carità, pomeriggi a vedere in oratorio la tv dei ragazzi: Rin Tin Tin e Ivanhoe ecc.

Don Luigi, figura carismatica, è stato per noi chierichetti anni 55-59, con la sua capacità di valorizzare l'io dentro di noi, di farci sentire ognuno protagonista dentro un'orizzonte di corresponsabilità. Scrutava i nostri comportamenti, e se sbagliavamo erano forti pizzicotti... per farci tornare sulla retta via... guai a lamentarci... e ci invitava a scegliere il bene e, a essere critici con noi stessi... ai nostri tempi... tutto era più semplice.

Venivamo vestiti dalle pie donne di chiesa, come dei piccoli sacerdoti, suonavamo la campanella, alla consacrazione, uno portava il turibolo ed un'altro l'incenso, in quest'atmosfera divina, era più facile innamorarsi di un futuro in abito talare... così è stato per il nostro coetaneo Franco Della Valle, accolto nel 1995 in paese con la scritta... ieri chierichetto, oggi vescovo in Brasile (Juina).

Gli anni dell'oratorio, sono stati ricordi indelebili, delle gite parrocchiali, ai tornei di calcio, don Luigi è stato un grande testimone di fede del nostro tempo. A soglio, prima ed ultima parrocchia, c'era tanta gente a testimoniarti tutto il tuo affetto che ci hai dato in questi anni di vita sacerdotale. Ognuno di noi, conserverà un ricordo tutto suo, particolare, unico personale, in quanto ognuno di noi lo ha conosciuto e "vissuto" a modo suo, in quanto con la vicinanza ci ha fatto crescere nella fede e nella vita. Grazie don Luigi!

> Ernestino Rebaudengo



Temi di predicazione - Omelie

Periodico mensile - Dir. Resp. P. Giuseppe Piccinno, o.p. - Fondatore: P. Reginaldo Iannarone, o.p.
Aut. Trib. di Napoli n. 4606, 5 maggio 1995 - Spedizione in abbonamento postale (anno LXVII, n. 1).

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE, SEGRETERIA

Via G. Marotta, 12 - 80133 napoli - tel. - fax: +39 081 552 66 70

Orario ufficio: dal lunedì al venerdì - 9.00-13.00 / 15.00-17.00

COSTI E MODALITÀ DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2024

ANNO LITURGICO 2022/2023 - CICLO A

QUOTE INVARIATE

Italia		Europa e Bac. Medit.		Altri Paesi	
Cartaceo	€ 73,00	Cartaceo	€ 88,00	Cartaceo	€ 118,00
PDF*	€ 55,00	PDF *	€ 55,00	PDF *	€ 55,00
Cartaceo+PDF*	€ 113,00	Cartaceo+PDF*	€ 128,00	Cartaceo+PDF*	€ 158,00

* Il PDF è disponibile nell'area riservata del nostro sito: www.edi.na.it

Per l'Italia

- Con Bollettino di Conto Corrente Postale premarcato fornito da noi n. 24794802

Per Italia ed Estero

- Bonifico intestato a: EDITRICE DOMENICANA ITALIANA

Poste Italiane:

IBAN: IT7000760103400000024794802

BIC: BPPIITRRXXX

Banca Sella Sud Arditi Galati:

IBAN: IT51Z0326803402052539919500

BIC: SELBIT2BXXX

- Carta di Credito/bonifico/PayPal... per acquisti da www.edi.na.it



[illegible]**PROVINCIA DI TORINO****PROVINCIA DI ALESSANDRIA**

PROVINCIA DI CUNEO